



Robin Hood oggi? Probabilmente sarebbe a Wall Street a combattere contro gli speculatori e contro chi si arricchisce illegalmente o farebbe la guerra a chi controlla, manipola e monopolizza i media. Russell Crowe a Cannes, alle pagine 36-37

OGGI CON NOI... Bruno Tognolini, Lidia Ravera, Vittorio Emiliani, Amruta Patil, David Lane

CACCIA AGLI EVASORI



LI PRENDO COSÌ

Il super investigatore
«Ecco come scovo i furbi che non pagano le tasse
Intercettazioni fondamentali»

Come uscirne
Le proposte di Coop
e Confesercenti
Fassina: severità e selezione

L'economista
Attali: «Crisi devastante
ma l'Europa non si rende
ancora conto della gravità»

→ ALLE PAGINE 10-17

Vinyls, rotta la trattativa Fiat sospeso all'Asinara

Ramco verso l'addio
Gli operai: «Premier, e ora
che fine faremo?»
→ ALLE PAGINE 2 e 34-35

Crociata Lega per conquistare le regioni rosse «Bologna a noi»

Cardini: che buffonata
L'inchiesta: Carroccio in
Emilia, il caso Bondeno
→ ALLE PAGINE 4-9

Scajola, Bertolaso e tutti i beneficiari da Anemone

La lista dei favori Con
Lunardi anche un ex ministro e
Pupi Avati → ALLE PAGINE 26-27

IN LIBRERIA

Nando dalla Chiesa
Poliziotta per amore



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo



GIRO D'ITALIA La tappa di Cuneo con Staino e Satta → ALLE PAGINE 46-47

**SILVIA
SANNA**

Disoccupata sull'Asinara

isolacassaintegrati.com

Filo rosso**L'isola che piange**

È l'ora del caffè. I lavoratori sono in pausa pranzo, i disoccupati sono, appunto, disoccupati. I cassintegrati sono all'Asinara. In una terra chiamata paradiso, stanno vivendo l'inferno. Chissà se il buon Elio Petri avrebbe azzardato un remake isolano del suo capolavoro. È l'ora del digestivo, per un dopo pranzo maledettamente amaro. Le telefonate si rincorrono, il tam tam su internet è più veloce dei pensieri. Si fatica a capire. «Cos'è successo?», mi chiede Anna Lucia Marongiu, 24 anni. È la figlia di Pietro, operaio che da 77 giorni occupa l'isola dell'Asinara insieme ai suoi colleghi, per difendere il lavoro. Non riesco a trovare le parole per risponderle. Non so come ammortizzare la drammaticità della notizia dell'ultim'ora. Non posso gettare anche lei nel panico, siamo già in troppi. Vorrei rinchiudere lei e le famiglie dei cassintegrati della Vinyls e dell'indotto, in una bolla protettiva. Vorrei che non sentissero, vorrei che non sapessero. Invece hanno saputo. La Ramco, la multinazionale che avrebbe dovuto acquistare l'impianto in cui lavoravano i loro padri, mariti, fidanzati, ha abbandonato la trattativa. I cellulari sull'isola non ricevono. Nelle celle dell'ex galera in cui dormono i cassintegrati, non c'è campo. Sono un'isola nell'isola. Oggi più che mai. Ma non sono soli. Dietro i quasi novantanovemila contatti facebook iscritti al gruppo "L'isola dei cassintegrati" non ci sono solo nomi e avatar. Ci sono

cittadini incazzati, tristi. Piangono e non si vergognano di svelarlo coram populo. È lo stesso Pietro Marongiu, l'anziano dell'isola, a dirlo: «Non sono lacrime di debolezza: anche la rugiada si posa sulle pietre». Da ogni angolo dello stivale arrivano messaggi di rabbia, delusione, sdegno e speranza. C'è chi propone uno sciopero della fame collettivo, chi vuole scendere in piazza ora, in questo preciso istante, ovunque si trovi. C'è un rappresentante di ogni città d'Italia e ci sono anche Spagna, Irlanda, Inghilterra, con i giovani sardi che hanno lasciato l'isola per cercare un lavoro dignitoso lontano da una terra che sembra ormai sterile, coltivata da mani arrendevoli. Una babele di "voci che sta diventando un coro", come dice il brano che gli operai poeti dell'Asinara hanno scritto con la band sarda degli Istentales.

Per un momento il cellulare squilla, riesco a parlare con Pietro. Non riconosco la sua voce, quasi. Non è squillante come al solito, non mi accoglie con uno dei nomignoli affettuosi che mi ha dato, da quando mi ha eletto come figlia adottiva, insieme ad Andrea e Gianmarco. Da più di settanta giorni, siamo un'unica famiglia: loro cassintegrati e io maestra precaria disoccupata. Ci chiamiamo "babbo", "fratellino" e "sorellina". Le situazioni disperate fanno forse regredire all'infanzia, ma amplificano le emozioni e gli affetti. Provo a sentire Stefania, la moglie di Andrea, ma non mi risponde. E' sbarcata oggi all'Asinara, domenica ci sarà la festa di compleanno del piccolo Lorenzo, due anni. Un compleanno tra le sbarre, dove si troverà spazio solo per i sorrisi e le lacrime verranno ricacciate dentro con la forza. Ma ora c'è chi non ce la fa più. Questo è il pianto di una Sardegna ferita, di un'Italia da rottamare. È il pianto di chi ha centellinato ogni istante di questi settantasette giorni, in attesa di una bella notizia. Ora aspettiamo che chi ci governa, asciughi le nostre lacrime.

Oggi nel giornale

PAG.24-25 ■ ITALIA

**Gugliotta ritorna in libertà
Indagato uno degli agenti**

PAG. 32-33 ■ MONDO

**Obama tassa i petrolieri: un cent
al barile contro l'inquinamento**

PAG.20-21 ■ ITALIA

**Gelo di Fini su Berlusconi
Niente incontro con Verdini**PAG. 29 ■ L'ANALISI
Il segreto misterioso di FatimaPAG. 30-31 ■ GRAN BRETAGNA
Cameron-Clegg: no all'euroPAG. 28 ■ ITALIA
Forze Armate: «Senza piani e soldi»PAG. 38-39 ■ L'INTERVISTA
Amruta Patil: la mia India modernaPAG. 44 ■ SPORT
I 100 anni del St. Pauli, curva antinazi**Molino
Della Doccia®**Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca per pensare

*Il pensiero che pensa
È una nuvola densa
È un fiume luminoso
Che va senza riposo
È un bel vento veloce
Che parla senza voce
Che domanda e risponde
Onde dopo le onde
Oggi, domani, ieri
Non finiscono più
Onde sono i pensieri
Ed il mare sei tu*

(da Rima rimani, Salani 2002)

Lorsignori

Il congiurato

La «Sindrome Comino» terrorizza La Russa e compagni

Dietro al mancato incontro tra Fini e gli emissari berlusconiani c'è la «sindrome Comino», la paura degli ex colonnelli di An di subire lo stesso trattamento toccato in sorte al capogruppo leghista che, avendo promosso una scissione filo Berlusconi nel Carroccio, venne abbandonato a se stesso insieme ai suoi seguaci dopo la nuova alleanza del Cavaliere con il Senatour. È questo l'incubo che agita da giorni i sonni di La Russa, Gasparri e dei tanti «fedelissimi» di un tempo del presidente della Camera che, di fronte alla scelta tra le idee e le sicurezze garantite dell'uomo di Arcore, non hanno avuto dubbi, certi che il premier avrebbe messo alla porta la terza carica dello Stato e trasferito loro il suo ruolo politico. Invece hanno sbagliato i calcoli, ed

hanno cominciato a capirlo da quando la crisi dei mercati e la cura lacrime e sangue annunciata da Tremonti per i prossimi due anni hanno tolto definitivamente dal tavolo delle trattative tra Fini e il presidente del Consiglio l'arma delle elezioni anticipate. Adesso Berlusconi non solo ha bisogno di Fini e dei finiani, per andare avanti, ma anche di tutti gli altri voti della sua maggioranza, compresi quelli del Mpa persi dopo la crisi alla regione Sicilia (della quale non a caso proprio ieri il premier ha discusso a lungo con Miccichè). Il governo per durare ha bisogno di allargare i propri consensi, non di restringerli. Berlusconi ne è consapevole. È stato il Cavaliere due giorni fa sia a chiedere ai suoi due ambasciatori di recarsi da Fini. È ormai sempre più chiaro come

fondatore e cofondatore siano costretti a «fare pace», o meglio, come lo stesso presidente della Camera ha scritto in un bigliettino privato indirizzato a Veltroni durante un dibattito, almeno a «fare finta». Conviene innanzitutto al presidente del Consiglio e al suo Lodo Alfano in versione costituzionale presentato al Senato.

Per Berlusconi rappresenta l'unica vera garanzia duratura rispetto ad ogni rischio giudiziario, anche quando saranno scaduti i diciotto mesi del legittimo impedimento (che, tra l'altro, è sottoposto al giudizio della Corte Costituzionale). Per Berlusconi una ragione in più per non fare a meno dei voti finiani, e per avere la non ostilità del presidente della Camera. Chi lo dice ai colonnelli? ❖

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



Blob padano

La paura dell'altro e il celodurismo

Zaia: la clandestinità fulcro della delinquenza

«Per il Nord - ha detto ieri il governatore veneto Zaia - il problema criminalità è prioritario. Lo conferma l'Istat. Soltanto in Veneto lo considerano tale 64 cittadini su 100». «I veneti - puntualizza Zaia - non sono razzisti: chiedono soltanto che si pren-

da atto della realtà con onestà intellettuale e si rinunci a cavalcare l'onda mediatica puntando il dito contro il leghista "brutto e cattivo". «La stragrande maggioranza dei reati commessi da stranieri in Italia - prosegue - è opera di clandestini, e nel Nord delinquono per il 60% in più degli italiani. Quale integrazione senza sicurezza e rispetto delle regole?»



Luca Zaia

→ **«A noi Rimini e Bologna»** Da Piacenza parte domani la nuova sfida-provocazione

→ **«Il Pd al palo, senza benzina»** Le camicie verdi alzano il tiro: libereremo pure la Romagna

Lega, crociata nelle regioni rosse «Faremo come nell'anno 1095»

I leghisti emiliano-romagnoli lanciano il loro «pellegrinaggio di liberazione» per conquistare le regioni rosse. Domani a Piacenza meeting sulle orme dei Crociati. «Vogliamo i sindaci di Bologna e Rimini».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Un occhio alle crociate dell'anno 1095, uno alle poltrone dei sindaci di Bologna e Rimini. I leghisti emiliano-romagnoli, tonificati dai risultati delle ultime regionali (13,7%) si lanciano alla conquista delle regioni rosse. L'operazione viene chiamata «pellegrinaggio di liberazione», «scenderemo sotto il Po come i longobardi», annuncia il deputato piacentino Massimo Polledri, ricordando le invasioni napoleoniche e i 60mila «indigeni» «che morirono perché volevano essere padroni a casa loro».

LA CROCIATA DI PIACENZA

L'appuntamento per lanciare la Crociata è per domani a Piacenza, la città «più lombarda dell'Emilia», dove il Carroccio è sopra il 20% e in giunta in Provincia. Dove? Al piazzale delle Crociate, naturalmente, «dove nel 1095 partì la prima crociata»: deposizione di una corona d'alloro ai «pellegrini per la libertà» e poi una messa, «per chi vuole» precisa il volantino, perché Polledri non nasconde di essere un ultrà cattolico ma insomma, «siamo un partito laico». Seguiranno dibattiti e seminari fino alla festa serale a Bosco dei Santi. Ci



Manifestazioni di protesta della Lega Nord contro l'immigrazione

saranno tutti gli eletti leghisti nelle regioni rosse, una sessantina su oltre 340 i Comuni emiliano romagnoli governati dal Carroccio, 18 i sindaci. «Questa era una terra allegra, col Lambrusco e il liscio, oggi si è intristita, la gente sta chiusa in casa, il modello emiliano è fallito e i compagni girano in Ferrari», sintetizza Angelo Alessandri, reggiano, segretario della Lega Nord Emilia. «La loro superiorità morale è caduta, come dimostra il ca-

so Delbono, i loro elettori sono smarriti e stanno aprendo gli occhi», rincara Alessandri, che confessa: «Abbiamo una voglia tremenda di governare queste terre che da rosse diventeranno verdi. Tra 5 anni, se Errani non cade prima, vinciamo noi, il Pd non è più in grado di fermarci, la diga si è rotta, abbiamo messo la freccia e loro hanno finito la benzina». «La sinistra ci ha trattato come dei parvenu che prima o poi sarebbero scomparsi...».

«ROMAGNA LIBERA»

Più pacata l'analisi del suo collega romagnolo Gianluca Pini, 37enne di Fuisignano, come l'Arrigo Sacchi, che in testa ha un obiettivo chiaro, la mini-secessione della Romagna dall'Emilia. «La sinistra non ha fatto il ricambio generazionale, l'ultima generazione di dirigenti capaci sono i nati negli anni Quaranta e Cinquanta, noi invece abbiamo puntato tutto sui giovani e la media dei nostri amministra-

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Federalismo, Formigoni e Cota lodano Bagnasco

«Credo che (sul federalismo, ndr) Bagnasco abbia espresso una posizione costruttiva sull'argomento»: lo dice il presidente del Piemonte Roberto Cota. Anche il presidente della Lombardia Formigoni loda le posizioni del cardinale.

tori è di 30 anni». «Ci vorranno due anni per arrivare al referendum per l'indipendenza della Romagna, ma Bossi ci ha insegnato ad avere pazienza».

Pini e Alessandri vogliono i candidati sindaci del centrodestra a Bologna e Rimini nel 2011. Niente nomi, per carità, ma il Carroccio punta sulla società civile, visto che almeno a Bologna di nomi forti di partito non ce ne sono. E visto che l'anno prossimo si vota anche a Milano e Torino, Alessandri si spinge ai confini del reato di lesa maestà, e cioè a sperare che Bossi rinunci al capoluogo lombardo. «A Torino c'è già Cota, a Milano c'è un sindaco al primo mandato, è più complicato. L'Emilia è la quarta gamba della Padania, è qui che bisogna investire». «Ma comunque bisogna partire presto, a settembre ci deve già essere il candidato in pista». Il Pdl si divide subito. «A Bologna abbiamo già il no-

Fraasi a effetto

«Il Pdl non investe su queste terre e la sinistra è indifferente ai poveri»

stro Mazzuca», protesta il deputato Garagnani. Ma Filippo Berselli, coordinatore regionale Pdl, apre: «Disponibili a un tavolo per scegliere i candidati».

Scalpitano, i padani-emiliani. «Il Pdl non ha mai investito in queste terre», spiegano. Il capo dei marchigiani Luca Paolini la racconta facile-facile. «La sinistra ha abbandonato i ceti popolari, e loro votano per noi, stufo di pagare il welfare anche per i clandestini. Molti loro elettori ce lo dicono in privato che abbiamo ragione noi...». Secondo Paolini, insomma, il Pd sarebbe vittima di una «contraddizione filosofica». Loro, invece, alle contraddizioni non badano: riti celtici e cattolicesimo integrale convivono senza chiasso. «La Lega è una Koiné, abbiamo messo insieme tutto», sorride Alessandri, indicando il padre nobile del leghismo emiliano: il modenese Raimondo Montecuccoli, generale del Seicento, che «a capo dell'esercito asburgico sconfisse i musulmani...». Infine una battuta sul bolognese Fini: «Forse è stato troppo a Roma, ha perso la sua anima pragmatica...». ♦

E il Carroccio torna ad essere una spina anche per Silvio

Dopo la vittoria alle regionali, il partito di Bossi vuole dettare ancora di più le condizioni. A cominciare dalla giustizia: il ddl salvacarceri è il primo stop alla linea Berlusconi-Alfano

L'analisi

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Va bene tutto, ma io non posso stare ogni giorno a inchinarmi alla Lega, perché così non riusciamo più a fare un passo». Lo sfogo, rigorosamente anonimo ma proveniente da una prima fila tra i berlusconiani che alla Camera si occupano di giustizia, la dice lunga sull'ultima frontiera nei rapporti tra Berlusconi e la Lega. La cronaca di queste settimane, oltreché lo sconforto dei protagonisti, racconta infatti di quanto l'asse di ferro tra premier e Carroccio, quell'equilibrio che da tempo immemore permette all'uno di tenere la barra a prescindere dai conflitti interni al Pdl, e agli altri di ottenere ciò che vogliono quanto a immagine pubblica e temi che gli stanno a cuore, si sia spostato pericolosamente a favore dei secondi. Pericolosamente per il Cavaliere, anzitutto.

L'ultima frontiera dei leghisti si chiama infatti giustizia. Dacché ha stravinto le ultime elezioni, oltre che sventolare future prossime banche del nord, il Carroccio ha cambiato passo sul tema che più sta a cuore a Berlusconi. Cartina di tornasole, quel che è accaduto sul ddl svuota carceri: barricate, critiche aperte, sconfessioni, condizioni dettate per filo e per segno ad Alfano - che di quel testo è l'estensore. Risultato: il provvedimento è stato stralciato nella sua seconda parte (la cosiddetta messa in prova) e svuotato nella restante prima. Proprio come desiderava la Lega. Che ha infine deciso di dar voce anche ai suoi impulsi legge e ordine, dopo anni di silenzio totale sulla giustizia, a favor di Cavaliere. Non è che prima - sul ddl intercettazioni, per esempio - il partito di Bossi non avesse obiezioni da fare. È che prima riteneva più conveniente non intaccare quel patto di ferro col Cav che preve-

deva le mani libere dell'uno sulla giustizia, le mani libere degli altri su federalismo&C.

Il cambio di passo, come si diceva, è conseguenza del risultato elettorale, che ha certificato una volta di più come la golden share della maggioranza l'abbia, appunto, il Carroccio. La Lega, del resto, nel governo occupa ruoli chiave: non escluso, e anzi in cima alla lista, quello di Tremonti, l'unico politico che è in grado di tener

buono Bossi e i suoi uomini, l'unico che tratta a pari grado con Berlusconi, l'unico che si è preparato per tempo - come scrisse una volta il Corriere - a succedergli. Del resto, se Fini procede per strappi col Cavaliere, la Lega si acconcia piuttosto ad assecondare l'eventuale progressivo logoramento del premier, sempre più interessato alla sua persona politica, che alla politica in sé. Ne è un esempio lampante la rocambolesca storia della riforma Calderoli, piombata da una cena di Arcore sul tavolo di Napolitano, senza passaggi intermedi. Illuminante, l'autodifesa fatta ex post dal ministro: «È vero che mi sono presentato ad Arcore con una bozza già fatta. Ma Berlusconi mi aveva dato mandato già due mesi prima, di fare un giro di consultazioni tra presidenti e autorità, per definirla», ha detto a In mezz'ora. Ha fatto tanto scandalo la salita al Colle, ma l'altra notizia è lì: se proprio bisogna pensare alle riforme costituzionali, Berlusconi preferisce affidare il compito alla Lega. E il Carroccio, soddisfatto, incassa, leccandosi i baffi. ♦

FORUM NAZIONALE DEL PD SULLO SPORT

Il Forum si articola in 3 gruppi tematici:

- Sport e politiche pubbliche
- Sport e comunicazione
- Sport ed economia

Il Forum è aperto a chiunque voglia contribuire a rendere migliore il mondo dello sport, che significa rendere migliore la vita dei cittadini e delle cittadine italiane.

Roma, venerdì 14 maggio ore 11.00
Hotel Nazionale, Sala Cristallo
Piazza Montecitorio 131

N.B. Per motivi organizzativi il FORUM si terrà nella Sala Cristallo dell'Hotel Nazionale, anziché nella Sede Nazionale del PD.



Riti, simboli
e gadgetFenomenologia
del leghista perfettoIn giugno si giura a Pontida
Il nemico? Sempre Barbarossa

Le origini vanno rivisitate. E così nel mese di giugno ogni anno viene rievocato il «giuramento di Pontida», ossia la cerimonia che avrebbe sancito il 7 aprile 1167 l'alleanza tra i Comuni lombardi contro il Sacro Romano Impero di Federico Barbarossa.

Settembre, il rito dell'ampolla
sul Monviso e poi in Laguna

A settembre si celebra la «l'infavitale» dei Padani. Umberto Bossi, sul Monviso, raccoglie l'acqua del fiume in un'ampolla e qualche giorno dopo la stessa acqua viene versata nella Laguna compiendo simbolicamente il percorso del Grande Fiume.

Il Pd: solite urla sanno che il loro federalismo è una chimera

La risposta all'offensiva della Lega Nord parte dall'Emilia-Romagna: lunedì prossimo era già in programma una manifestazione con Bersani ed Errani contro il governo «che parla di federalismo ma taglia gli enti locali».

ANDREA BONZI
BOLOGNA

«Sentiamo quotidiane sparate sulla legge sul federalismo fiscale, ma non abbiamo visto una tabella. Loro, Calderoli in testa, devono smetterla di gridare parole, ci facciamo invece capire cos'hanno in testa, perché finora nessuno l'ha compreso». Nel giorno in cui la Lega Nord lancia la «crociata» per conquistare le regioni rosse, Pierluigi Bersani, dalla «sua» Emilia-Romagna, replica al ministro Roberto Calderoli e comincia a smascherare la propaganda del Carroccio. «Se intendo fare delle chiacchiere o accendere dei fuochi, è un conto - attacca il leader del Pd, ieri a Bologna all'inaugurazione del Pharmintech, fiera dell'automazione farmaceutica -; se invece vogliono discutere sul serio, tirino fuori qualche tabella». E dimostrano - numeri alla mano - la sostenibilità e i benefici di un'idea che rischia di diventare una «chimera».

«Così capiamo - continua Bersani - se è il federalismo che intendiamo noi democratici, quindi con un meccanismo per trovare una nuova

chiave di unità, a partire dai diritti comuni di cittadinanza, o se c'è in testa un'altra cosa». Insomma, «invece di gridare, lavorassero e cominciassero a tirare fuori qualcosa di comprensibile».

NESSUNA PAURA DEL CARROCCIO

Bersani non è per nulla spaventato dall'offensiva dichiarata dalla Lega Nord, né dall'ulteriore conferma della volontà - espressa da Angelo Alessandri, numero uno della Lega Nord Emilia - di correre con un proprio esponente alla sfida per il Comune di Bologna, attualmente commissariato. «Chi ci spaventa di più tra il Pdl e la Lega? A occhio e croce non temiamo nessuno», risponde ai cronisti che gli pongono la domanda. L'importante è che il candidato del Centrosinistra scelto con le primarie di

Bersani a Calderoli «Non abbiamo visto neppure una tabella sul federalismo fiscale»

coalizione sia «il migliore possibile», chiude il numero uno del Pd. Convinto che agli affondi della Lega Nord manchi concretezza anche Vasco Errani, presidente dell'Emilia-Romagna. «Bisogna uscire dalla propaganda ed entrare nel merito della questione - esordisce Errani -. Serve chiarezza sui riferimenti fondamentali della spesa pubblica, ma dalla prima



Il 29 aprile 2009 Umberto Bossi festeggia la via libera del Senato al ddl sul federalismo

bozza di legge emerge purtroppo più confusione che un'indicazione precisa su chi fa cosa».

STOP DI EMILIA-ROMAGNA E MARCHE

Pronto a respingere la nuova crociata leghista è Stefano Bonaccini, segretario Pd dell'Emilia-Romagna, che per lunedì prossimo aveva già indetto una manifestazione a Bologna - alla quale parteciperanno proprio Bersani ed Errani - per chiedere l'allentamento del patto di stabilità e protestare contro «questo governo che si riempie la bocca di federalismo ma penalizza gli enti locali». «Leggo che Alessandri vuole legittimamente tentare la scalata e governare l'Emilia-Romagna tra cinque anni. Ma - attacca Bonaccini - noto anche come a forza di frequentare i salotti romani parli più di formule politologiche che di temi concreti». Su questioni come il patto di stabilità e

la possibile riapertura della centrale nucleare piacentina di Caorso, dove tra l'altro governa la Lega, «finora ho sentito un silenzio assordante», chiude Bonaccini.

Un deciso stop al Carroccio arriva anche dalle Marche, dove due consiglieri leghisti hanno esordito nell'aula del consiglio parlando in dialetto. «Buffonate» che il segretario marchigiano del Pd, Palmiro Uccielli, non tollera più: «Piuttosto, la Lega Nord risponda: cosa ha fatto per la sicurezza, per il lavoro e per i territori? Basta fare sceneggiate e sventolare fazzoletti verdi, è ora di pensare di dare un'occupazione a chi non ce l'ha». Stessa musica dal presidente della Provincia di Pesaro e Urbino, Matteo Ricci: «I leghisti non hanno ancora capito che, al di là degli aspetti folkloristici, non c'è terreno fertile per le loro velleità di conquista e secessioniste». ♦

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Alberto da Giussano, simbolo che forse non è mai esistito

Dal '91 Alberto da Giussano (personaggio leggendario del XII secolo del quale - fonte Wikipedia - «non è univocamente determinata la effettiva esistenza storica») è presente nel simbolo elettorale della Lega. Nel film «Barbarossa» lo interpreta Raz Degan.



La gaffe dei souvenir prodotti in Cina

Poco prima delle regionali di marzo la Lega ha distribuito diversi gadget elettorali. Con una sorpresa: i souvenir (portachiavi, capelli, saponette, torce, felpe e carte da gioco) con l'immagine di Alberto da Giussano sono prodotte in Cina.

Intervista a Franco Cardini

Le Crociate? Furono una cosa seria, non una buffonata leghista

Lo studioso: favorirono un'apertura di civiltà e l'unità mediterranea. Dal Carroccio un becerato rito intriso di fondamentalismo. La storia non si usa

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Le Crociate furono una cosa seria. Persino un'apertura di civiltà nella ricostituita unità mediterranea. Non il becerato rito che vuol proporci la Lega intriso di fondamentalismo religioso». Parla chiaro Franco Cardini, medievalista a Firenze, studioso di *Europa e Islam* (Laterza), che di Crociate se ne intende. Critico della guerra in Iraq a suo tempo, oggi si autodefinisce «Cattolico, socialista ed europeista», benché la sua sia una biografia culturale di destra. Fiorentino, 70 anni, critico dell'uso ideologico della storia, Cardini non risparmia fendenti alla «crociata leghista», annunciata ieri da Angelo Alessandri e tesa alla «reconquista» nordista delle regioni appenniniche.

Professor Cardini, la Lega muove da Piacenza alla Crociata contro le regioni rosse. Da Piacenza dove nel 1095 fu pensata la prima vera Crociata. Che pensa di questo gran riciclo della Crociata?

«L'uso del termine Crociata è molto tardo e all'inizio non la usava nessuno. A Piacenza si decise di accettare l'invito dell'imperatore di Bisanzio contro i turchi selgiukidi in Anatolia. Quello fu il nucleo della prima Crociata. Nel novembre 1095 al

**Chi è
Lo storico che ha analizzato il rapporto tra Europa e Islam**



Franco Cardini è ordinario di Storia Medievale all'Università di Firenze. È fiorentino e ha 70 anni ed è autore tra l'altro di «Europa e Islam»

Concilio di Clermont Ferrand Urbano II annunciò l'accordo tra il Papa e l'imperatore per mettere in piedi reparti di cavalieri pesanti contro i Turchi. Poi si aggiunsero i pellegrini, i principi e la decisione di prendere Gerusalemme. Nessuno se lo aspettava, neanche i musulmani»

Ma che c'entra tutto questo con l'aggrarsi della Lega?

«Un bel nulla! La Crociata come idea dal punto di vista canonistico e teologico si è affermata nel corso dei secoli, e prima della metà del duecento non c'erano diritti di Crocia-

ta, con privilegi, indulgenze e quant'altro. Poi la Crociata è un movimento complesso e ramificato - commerciale, politico - nel mediterraneo e anche in Spagna - e diventa «guerra religiosa di civiltà» solo nel XIX secolo. Nell'ottocento si lega al colonialismo, dopo che nel 700 l'illuminismo aveva duramente contestata l'idea di Crociata imperialistico-religiosa. E poi le Crociate non volevano convertire gli islamici, ma solo riconquistare la terra santa. Sarà nel 1830 Chateaubriand alla Camera a infiammare l'assemblea, parlando di ultima crociata, con i francesi alla conquista di Algeri».

Ma il rifarsi alla Crociata è un fatto comico oppure realmente calamitoso a suo avviso?

«Frutto di un uso becerato della storia, in un tempo in cui essa non ha più un significato centrale. Quando gli uomini del Risorgimento o i fascisti ideggiavano Roma, facevano certo un uso ideologico della storia. Mistificavano, ma allora si viveva in una società in cui l'insegnamento della storia era parte integrante della nazionalizzazione delle masse. C'era un nesso forte con lo stato-nazione e il suo clima pedagogico. Pare che adesso vogliano celebrare i 150 dell'unità con una mostra diretta da Bruno Vespa - relata refero - dove si spiegheranno le radici romane del Risorgimento. Viene da ridere. Poteva avere un senso nel 1849, con i mazziniani o persino durante il fascismo. Ma quella era un'altra società, con altre gerarchie, valori, mete sociali. Quando oggi i leghisti parlano di Crociata, ampolle e Carroccio, fanno delle buffonate kitsch. E così vengono fuori film bruttissimi come quello di Martinelli sulla battaglia di Legnano. Presentata nemmeno come lotta contro lo straniero Federico I - cosa non vera, il punto erano le tasse! - ma come rivincita dei Lombardi contro Roma ladrona».

Una specie di micro-nazionalismo paesano e populistico?

«Sì, un micronazionalismo condito con un perfido tentativo di riacciarsi al neo-fondamentalismo religioso tipico dell'offensiva neocons, all'opera con Bush Jr in Iraq».

Dunque un certo fondamento «moderno» c'è. E sta nel nesso con l'idea degli Usa cristiani e imperiali, vindici

dell'occidente in Oriente...

«La Crociata è stata in quel caso una foglia di fico storico, a copertura di un disegno imperiale. Nel caso della Lega no. Lì prevale la mera regressione, il brutto folklore senza cognizione della storia».

E però la Lega sfonda anche in Emilia, e avanza nelle Marche, Umbria e Toscana. Come mai questo moto ideologico - a tasso zero di cultura storica - attecchisce?

«Attecchirà ancora di più. Perché

L'assalto padano

La Lega attecchirà ancora di più al di sotto del Po. La crisi economica globale si sta aggravando

stiamo entrando in una fase acuta di crisi dell'economia globale, tra le convulsioni della borsa. Che cosa pensiamo possano capire di tutto questo gli italiani, rimpinzati di telefonini, isole dei famosi e centri commerciali? Possiamo spiegare loro che le lobbies stanno depredando l'Africa di materie prime e acqua? O che la finanza specula in modo inafferrabile sulla recessione e sull'Euro, senza che nessuno possa mettere argini? Molto più facile raccontare loro che tutto dipende dall'«straneo», dallo straniero. Un po' come fu fatto in Germania negli anni trenta, con geniale capillare uso dei media di allora. La Lega rifà lo stesso, in modo artigiano e paesano. In una società ancora più ignorante. E sfonda».

E alla sinistra afasica, lei che viene da altre sponde, cosa consiglia in tutto questo?

«Penso allo splendido striscione dei comunisti greci sul Partenone: popoli d'Europa sveglia! Questo consiglieri di dire alla sinistra e pure alla destra. Senza che ciò significhi buttare a mare il buono già fatto in Europa, a cominciare dall'Euro. Ma ci vuole un'Europa forte, politica, sociale. Che si prenda cura di chi ha bisogno, e senza discriminazioni tra cittadini immigrati e autoctoni. Altrimenti la Lega continuerà a crescere». ♦

Bondeno spaccata a metà tra la via Emilia e il (Far) West

Avanti Po/4 Un comune del Ferrarese di tradizione rossa. Poi la vittoria di An e infine l'arrivo del Carroccio. Che a colpi di delibere emargina gli immigranti, il 20% della popolazione

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA
gmarucci@unita.it

E basta con questo 25 aprile». La frase, quasi urlata nel bar di Burana, frazione di Bondeno, pianura ferrarese che sa già di Polesine, non scuote Umberto "Raul" Corazzari. Lui tiene a freno i nervi anche quando i militi di

Salò lo legarono a una sedia, riempiendolo di pugni e calci. Sapevano che era un renitente alla leva, sospettavano - a ragione - che fosse un partigiano. Tra una scarica di colpi e l'altra, chiedevano chi fossero i suoi capi, lui urlò di dolore ma tenne duro e non scuci un nome. Non lo ammazzarono, anche perché le cannonate del fronte in avvicinamento erano un buon carburante per il dubbio e favorivano condotte prudenti. A

65 anni dalla Liberazione, Raul fulmina l'interlocutore del bar con una domanda: «Anche a Burana devo sentirmi dire queste cose?». A Burana, dove oggi il verde leghista si mescola con quello dei campi, vivono ancora figli e nipoti di otto giovani desaparecidos: dopo l'8 settembre, rifiutarono di arrendersi, li prelevarono di notte e non tornarono mai a casa. Dopo il loro arresto, 126 donne scortate dai gappisti - tra loro c'era



Un manifesto della Lega Nord

anche il futuro regista Florestano Vancini - assaltarono il municipio di Bondeno, lanciarono in piazza i registri dei renitenti. Una di loro si attardò per issare il Tricolore sul balcone e si beccò una pallottola in una gamba. Anche per questo, la vittoria del Carroccio in questo comune sfiorato dal Po suona come uno scherzo. E forse farebbe anche un po' ridere, anche perché Bondeno non è tutta leghista. Risulta semplicemente spaccata a metà. Ma una modifica al bilancio comunale già limita i sussidi per il pagamento della Tia (Tariffa igiene ambientale) a chi risiede nel Comune da almeno dieci anni. Un modo come un altro per escludere gran parte dei 3.000 immigrati, circa il 20% della popolazione bondenese. A pagare tariffa piena, ovviamente, non saranno solo gli stranieri, che lavorano e pagano le tasse, ma anche chi si trasferisce a Bondeno dal nostro Meridione. Altro che Tricolore.

Ormea Lupi, 86 anni, iscritta al Pci dal '45, è una donna minuta ma battagliera.

L'integrazione

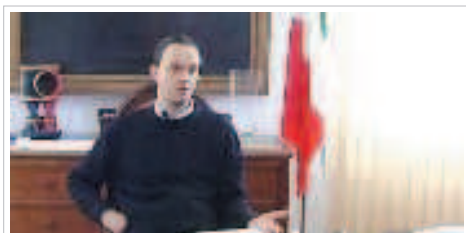
In questo comune gli immigrati sono tremila cioè il 20% della popolazione

e la distinzione...

Ma solo chi risiede da almeno 10 anni ha diritto allo sconto sulla tariffa per l'ambiente

«Dobbiamo prenderci le nostre responsabilità», spiega, chiamando in causa il «Partito», con solennità da maiuscola e senza aggettivi, come si faceva una volta, quando il Partito non poteva che essere quello. Ormea ricorda che nel '99 Bondeno fu il primo comune dell'Emilia-Romagna conquistato dalla destra (An) e che, nel 2004, si perse di nuovo, per una manciata di voti, 63 per l'esattezza. Poi il vento non è cambiato, ma ha cominciato a trasportare note padane. A Bondeno, quando c'era il Partito, si facevano 15 Feste dell'Unità, ora se ne fa una sola, che però dura 25 giorni. Le altre 14 sono state sostituite da sagre intitolate, tra gli altri, al cinghiale, all'anguilla e anche al pane, perché Bondeno, come avvisa un cartello sulla strada Diamantina, è «La terra del pane». «Le sagre sono un'imitazione delle Feste dell'Unità. Noi le facevamo a scopo politico, lì eri in mezzo alla gente. Ora tra la gente non ci andiamo più, forse perché non è più chiaro quello che dobbiamo dire», si arrabbia Ormea. Forse è anche per questo che, a Burana - la storia a Bondeno passa sempre di lì -, alcune decine di persone abbandonarono il centrosinistra, consegnando nel 2004 il Comune ad An. Tutta colpa di una cucina. La destra la voleva per il campo sportivo, la risposta del candidato sindaco del centrosinistra - praticamente un «poi vedremo» - fu fatale. Se alla logica delle sagre rispondi con delle idee, non ne-

La video-inchiesta Facce, voci e testimonianze Camicie verdi in Emilia-Romagna



Su www.unita.it guarda i filmati di tutte le tappe del viaggio all'interno dell'Emilia-Romagna alla scoperta dei giovani leghisti. Tra questi Alan Fabbri neo sindaco di Bondeno

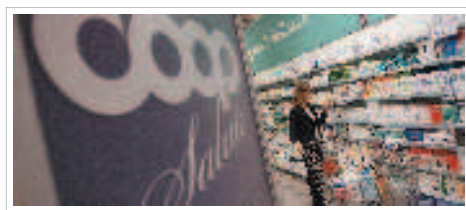


Giovani, leghisti ed emiliani

«I nostri sogni sono concreti» Nella prima puntata di Avanti Po pubblicata su l'Unità del 22 aprile le videointerviste ai militanti verdi in una discoteca di Imola



Falce, martello e camicia verde Ecco la Lega della Romagna Così titolavamo il 24 aprile la seconda puntata dell'inchiesta La frase più citata nelle interviste: «Né neri né rossi. Siamo con Bossi»



L'ultima battaglia della Lega «Guerra aperta all'ipercoop» Sul giornale di ieri il reportage di Paolo Stefanini sulla lotta del Carroccio ai centri commerciali nella zona tra Bologna e Modena

cessariamente «belle e luminose» come scrivevano i condannati a morte della Resistenza, ma almeno forti e colorate di speranza, puoi inciampare tra un set di pentole e perdere per un mezza dozzina di fornelli. Non basta andare tra la gente: il punto è come andarci.

Nel 2008 la storia si è ripetuta, con qualche variazione importante. La candidata scelta dal «Partito» era Catia Micai, avvocato che aveva mancato l'obiettivo di un seggio in Parlamento. «Sa parlare al centro, ci dicevano a Ferrara». Risultato: vittoria della Lega, centrosinistra sconfitto: non per 64 voti, come nel 2004, ma per 1.400.

Livio Povetti, consigliere comunale del Pd, ha 24 anni. Ne aveva due quando crollò il muro, non era ancora nato quando morì Enrico Berlinguer, ma ricorda alla perfezione il «Piano di rinascita» del capo della P2 Licio Gelli. «Uno dei punti era l'eliminazione dei corpi intermedi tra la gente e il Principe, cioè la sterilizzazione di partiti e associazioni. Oggi quel Piano sta facendo passi im-

I ricordi di Ormea

«Quando c'era il Partito qui ogni anno si facevano 15 Feste dell'Unità. Ora una»

e il presente di Massimo

«Ci vogliono idee ma come la mettiamo con chi suggerisce di non parlare di immigrati?»

portanti, ma nella gente non muore il bisogno di fare gruppo per risolvere i problemi», dice Livio, che alla politica è arrivato studiando legge. Quindi ci vogliono delle idee, sottolinea Massimo Sgarbi, di quattro anni più anziano di Livio, come lui iscritto all'Associazione nazionale partigiani e alla facoltà di Giurisprudenza. Solo che questa necessità fa un po' a pugni con un partito che «suggerisce di non parlare di immigrati perché fa perdere voti». «Dieci anni fa abbiamo perso perché abbiamo chiuso l'ospedale di Bondeno», ricorda Gabriele Azzolini, bibliotecario.

Il progetto politico c'era: concentrare le deneghe, risparmiare, investire sui servizi alla persona. Per tutti, bianchi e neri, nati a Bondeno o a Casablanca. Un'idea di giustizia sociale che forse è rimasta impigliata in qualche strategia centrista, non uscendo forte e chiara dalla sede del partito. In caso contrario, qualche risultato l'avrebbe dato. Ne sa qualcosa Roberto Reggi, sindaco di Piacenza, altra terra di successi leghisti. Alla fine degli anni Novanta, quando la destra aveva già conquistato il suo comune, Reggi si presentò dagli elettori con un'idea. «Guardate, io voglio che gli anziani vadano in autobus gratis, ma non potrò abbassare le tasse, anzi: un po' le dovrò alzare». Dieci anni dopo, Reggi è alla fine del secondo mandato. ♦

Contro l'evasione

Quelli che scappano al fisco e non pagano

ORESTE PIVETTA

MILANO

Se le parlo da ufficiale, le dico che il paese è sano. Rappresentando l'istituzione non posso darle risposte troppo brutte... In confidenza le direi che quasi tutti gli operatori economici evadono il fisco, che non evade solo chi non è capace. Il paese è sano? Un corno. L'evasione fa paura...». Grazie. Lo dice uno che al fisco non ha rubato neanche un centesimo e ammira la Guardia di Finanza come si può ammirare l'angelo vendicatore e sterminatore.

L'ufficiale delle Fiamme gialle che mi parla, due lauree, una in scienze politiche, un'altra in giurisprudenza, un master alla Bocconi, scuole di specializzazione, indagini dagli esiti clamorosi (ci sono Berlusconi e Mediaset nel suo libro nero), mi racconta il suo mestiere. Si spiega subito e trascrivo: «Le verifiche fiscali vengono effettuate in presenza di elementi che già si hanno agli atti, perché quando si inizia una verifica cosiddetta di iniziativa senza avere elementi in mano è difficile che si riesca a individuare qualche cosa che vada al di là delle semplici irregolarità formali».

Non c'è il cadavere in strada.

«Sono le Procure della Repubblica che, registrando nel corso delle loro indagini reati di rilievo fiscale, ci forniscono i primi elementi. In parole semplici: se nel corso di un procedimento penale, avvalendosi degli strumenti che la legge mette a disposizione, intercettazioni telefoniche o perquisizioni, vengono acquisiti notizie e documenti di rilievo ai fini fiscali, chiuse le indagini, chiediamo noi, per i nostri scopi, al sostituto procuratore la prescritta autorizzazione per utilizzare quelle notizie e quei documenti. A quel punto si va in un'azienda e non c'è bisogno di tante ricerche complicate, cervelotiche, lunghe. Si va al posto giusto, si sa già come colpire il bersaglio, le false fatture, le false dichiarazioni... Lo dico sulla base della mia esperienza trentennale, in tut-

Case, affitti in nero 7 milioni «esenti» da tributi

Un'evasione di oltre 7 milioni di euro nel settore delle locazioni immobiliari è stata scoperta nel trapanese nell'ambito dell'operazione «Black Deep», della Guardia di finanza. Dall'esame di circa 5 mila dichiarazioni di cessione di fabbricato sono

state riscontrate quasi 600 locazioni di immobili completamente in nero e sono state verbalizzate oltre mille persone fisiche, consentendo di scoprire oltre 7 milioni di euro da recuperare a tassazione tra il 2005 e il 2009. Due i filoni di indagine: quello più specifico degli affitti praticati nei confronti di cittadini italiani e quello degli affitti in nero a extracomunitari.



Cartelli di affittasi in una città del Sud

Il colloquio

Solo con le intercettazioni si può vincere la guerra contro i grandi evasori

La testimonianza di un ufficiale della Guardia di Finanza: «In Italia tutti gli operatori economici evadono, chi non lo fa è perché non è capace...»

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Guardia di Finanza al lavoro

Tagli, sindacati in allarme «Il governo ci incontri»

Sindacati allarmati per le ipotesi che circolano sulla manovra economica 2011-2012 da 25 miliardi. A destare preoccupazione, in particolare, le voci sulle misure che potrebbero colpire la pubblica amministrazione, a cominciare dai salari e dai con-

ta Italia e in particolare al Nord, tra Brescia e Milano, zone ricche, dove gli operatori di un certo livello sono tanti e dove quindi il fenomeno dell'evasione ha una particolare incidenza. Ho lavorato anche nelle Marche. Un posto vale l'altro. La differenza la fa la ricchezza, dal punto di vista dell'evasione». Ma è chiaro che attraverso le normali verifiche, quelle che per legge sono d'obbligo ogni due anni, si raccoglie poco: «I trenta giorni a disposizione, che possono diventare sessanta, sono insufficienti per capire la realtà finanziaria di un grosso gruppo. Se si va a

La normalità

Le normali verifiche non servono a nulla, nessuno è così pollo da lasciare le tracce dell'evasione nel suo computer

La sorpresa

È solo con la sorpresa, con indagini accurate, ascoltando le telefonate che si ottengono risultati importanti

sorpresa in una piccola azienda qualcosa salta fuori, ma nessuno è così pollo da lasciar documentati nel computer d'ufficio tutti i traffici in nero».

Questione di poteri. Quelli della Guardia di Finanza vennero fissati nel 1924, poi via via aggiornati. Ad esempio i «poteri di accesso»: una sorta di perquisizione, ma non sono la stessa cosa della perquisizione, perché puoi entrare in un'azienda ma se trovi un cassetto chiuso o una borsa chiusa non puoi aprirli senza il consenso del «soggetto», cioè dell'imprenditore su cui si indaga. Che cosa serve davvero? «Intercettazioni telefoniche, perché, se hai la possibilità di ascoltare la gente che si parla al telefono, vieni a sapere tante belle cose, che non scoprirai mai se stai lì a spulciare documenti per anni. È ovvio, lapalissiano. Un caso celebre... Quando ero nelle Mar-

tratti, scaduti a dicembre dello scorso anno, e che interessano 3,5 milioni di lavoratori. Il nostro governo ha stanziato, a suo tempo, in Finanziaria per i contratti del personale delle amministrazioni statali 892 milioni a regime, mentre per regioni, autonomie locali e sanità sono previsti 788 milioni. Somme che permettono di pagare la sola indennità di vacanza contrattua-

che, siamo partiti con le indagini su un gruppo calabrese: avevamo il sospetto di riciclaggio. Abbiamo cominciato proprio da intercettazioni telefoniche, scoprendo che quei soggetti non erano altro che prestanome, teste di legno, di un imprenditore marchigiano famoso, che fabbricava cappe per i camini, poi arrestato, che aveva fatto figurare tutta la sua manovalanza alla dipendenza di quei calabresi, che non pagavano niente, niente Iva, niente contributi con un danno per l'erario e per gli istituti di previdenza valutato in sei sette milioni. Nelle intercettazioni abbiamo sentito che era proprio lui, l'imprenditore, a dare ordini».

Il nostro ufficiale delle Fiamme gialle non mi sembra però convinto dell'efficacia della repressione. Non basta, data la mole dell'evasione: «Occorrerebbero una pattuglia di controllori per ogni operatore economico e, in aggiunta, una squadra che controlla i controllori. E quanto dovrebbe essere grande la Guardia di finanza per controllare pizzerie, parrucchieri, ristoranti, idraulici, autofficine». Una riforma del sistema fiscale, chiede il nostro ufficiale. E poi prevenzione. Sarebbero utili i famigerati «studi di settore», alzando un po' la soglia, perché «si sa che gli studi nascono da accordi con le categorie ed allora la tendenza è di tenerli bassi per non scontentare nessuno».

E poi ancora «strumenti più penetranti tipo il monitoraggio di tutte le movimentazioni», che avevano introdotto Bersani e Visco e che Tremonti ha ridimensionato: «E' chiaro che non si sconfigge l'evasione controllando l'operazione da cinquecento euro. La si rende più difficile».

«Alla fine - aggiunge - è questione di cultura, di moralità pubblica, di senso civico. Noi ci crediamo furbi ed allora si raggiara il fisco, recitando a giustificazione il ritornello: le tasse sono troppo pesanti, ci difendiamo non pagandole». Una volta lo disse pure il nostro presidente del consiglio... «Invece, in base al noto principio della traslazione delle imposte, quello che non paga uno, lo paga tutta la comunità. Non ci spremerebbero come limoni, se pagassimo tutti». ❖

Tasse, la riforma è in agenda sarà collegata al federalismo

«La riforma fiscale è in agenda e si collega al federalismo fiscale che si farà in questa legislatura». Così il ministro Sacconi, il federalismo fiscale «si farà comunque perché è uno strumento per governare la spesa nelle dimensioni regionali».

le. Tuttavia c'è un impegno - che ora si teme possa essere disatteso - a reperire ulteriori risorse per fare il contratto. «Siamo assolutamente contrari a misure quali il taglio delle retribuzioni del lavoro pubblico, il mancato rinnovo dei contratti di lavoro e all'ennesimo blocco del turnover. Il governo ci convochi al più presto» chiedono Cgil, Cisl e Uil.

Severità e selezione per affermare la legalità del fisco

Gli evasori non sono tutti uguali, bisogna distinguere tra l'artigiano che non ce la fa e l'imprenditore che evade sistematicamente. Necessario conquistare il consenso sociale

Il commento

STEFANO FASSINA

ROMA

Dobbiamo fare una manovra di finanza pubblica di 25 miliardi di euro in 2 anni, 7-8 miliardi in più di quanto previsto a gennaio. Eppure, ci dicono, la situazione migliora. La manovra aggiuntiva è stata accolta come l'amara medicina da bere per evitare la deriva greca. Al nostro santificato Ministro dell'Economia è stata data carta bianca per raddrizzare la nostra finanza pubblica. Si taglierà la spesa pubblica, improduttiva per definizione. Non si può fare nulla per recuperare gettito dall'evasione fiscale.

Non è vero. I Governi di centrosinistra hanno fatto molto e hanno pagato rilevanti prezzi elettorali. L'attuale Governo ha, invece, rimosso importanti strumenti di contrasto, ha riaperto la stagione dei condoni ed ha disperso larga parte del gettito recuperato nel 2006 e 2007.

Per combattere e condurre a livelli medi europei, l'evasione fiscale italiana è necessario partire da un'analisi corretta. L'evasione fiscale in Italia non è solo patologia. Purtroppo, è anche fisiologia. È stata ed è anche condizione di sopravvivenza di una parte consistente del pulviscolo di imprese individuali e delle moltitudini di lavoratori autonomi. Bollare come «ladri» gli evasori è una generalizzazione, astrattamente condivisibile, ma sbagliata

sul piano etico e perdente sul piano politico, perché mette insieme l'artigiano o il commerciante stressato da 14 ore di lavoro al giorno, costretto all'evasione per rimanere o, almeno, illudersi di essere nelle ultime file delle classi medie e l'imprenditore con yacht e case per le vacanze sparse per l'Italia, evasore per profondo egoismo sociale, segno morale di parte significativa delle classi dirigenti italiane, premiate dall'ultimo condono-scudo fiscale. Inoltre, non vi sono due antropologie di lavoratori: gli onesti e gli evasori. Vi sono procedure amministrative che impediscono ad alcune tipologie di reddito (da lavoro dipendente e pensione) di non sfuggire all'imposizione fiscale e altre procedure di prelievo che, invece, consentono ad altri redditi (da lavoro autonomo ed impresa) di occultarsi in tutto o in parte.

Che fare? Vincenzo Visco ha ricordato ieri importanti misure di contrasto da attuare. Per ricondurre l'evasione italiana a normalità, tuttavia, è necessario anche e soprattutto un ventaglio di riforme: per semplificare gli adempimenti e ridurre il carico fiscale sui redditi più bassi, per l'efficienza dei servizi pubblici e privati alle imprese ed alle famiglie, per il potenziamento delle infrastrutture, per la crescita della produttività. Insomma, vanno rimosse le condizioni di contesto che legittimano socialmente l'evasione di sopravvivenza. Solo così, crescerà il consenso, anche elettorale, per una efficace lotta all'evasione fiscale. ❖

→ **Numeri** Diminuiscono le entrate fiscali nel primo trimestre, l'economia resta debole

→ **Confindustria** vuole tagliare gli stipendi pubblici e colpire le pensioni

Un brodino per il Pil, cresce ancora il debito

In calo le entrate fiscali nel primo trimestre. Sale il debito e, per fortuna, un po' anche il pil, ma per uscire dalla crisi «la strada è ancora lunga», dice Marcegaglia. E la disoccupazione è destinata ad aumentare ancora.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Il debito sale, le entrate fiscali calano. Pessime notizie per uno Stato dalle casse già esangui, e che si appresta ad una manovra che vale all'incirca 25 miliardi (di cui peraltro il ministro Sacconi non ha sentito parlare: «che influisca già quest'anno non mi risulta», dice). Di fatto, il debito pubblico continua ad aumentare, e a marzo arriva a 1.797,653 miliardi di euro contro i 1.794,978 di febbraio, tornando a sfiorare il record toccato ad ottobre (1.800 miliardi). Di contro, nel primo trimestre 2010 le entrate tributarie si sono fermate a 79,672 miliardi, l'1,6% in meno rispetto al primo trimestre 2009, con un lievissimo incremento nel mese di marzo a 26,193 miliardi contro i 26,124 di un anno prima.

NESSUNA RASSICURAZIONE

L'ultimo Bollettino sulla Finanza pubblica della Banca d'Italia non è affatto rassicurante, ancor meno in tempi di stretta al Patto di stabilità europeo, con l'introduzione, tra le altre misure, del vincolo del parametro anche sul debito, oltre che sul deficit. La «buona» notizia, si fa per dire, viene dall'Istat: nel primo trimestre l'economia è cresciuta dello 0,5% rispetto al trimestre precedente e dello 0,6% rispetto allo stesso

periodo 2009. Ad oggi, la crescita acquisita per quest'anno è dello 0,6%. Decimali, certo, ma in piena crisi sempre meglio di niente. In fondo, il dato congiunturale è il migliore dalla fine del 2006 e quello tendenziale è il migliore dal terzo trimestre 2007. Tanto che per Confindustria l'Italia ha «agganciato la ripresa», anche perché, ben lontana dai massimi pre-crisi, la produzione industriale sta però accelerando (l'Isae parla di un +4% nel secondo trimestre). E secondo il Centro studi dei confindustriali questo aumenta le probabilità di un aumento del pil sopra l'1% già quest'anno. Ma

Dati

Pessimo inizio anno: il gettito tributario è in calo dell'1,6%

«la strada è ancora lunga», come dice la presidente Emma Marcegaglia, che torna a parlare di «lotta all'evasione fiscale» e per la quale servono «proposte molto specifiche che da una parte taglino la spesa e le pensioni, ma dall'altra riavviino la crescita». Ma il dato peggiore riguarda la disoccupazione, «destinata a salire ancora». «Il tasso di disoccupazione in Italia non ha raggiunto la punta massima - spiega il Csc - A marzo era all'8,8% della forza lavoro (8,6% in febbraio). Sono negative le attese a tre mesi delle imprese manifatturiere sull'occupazione, suggerendo riduzioni di manodopera». «Le attese di disoccupazione - continua il Csc - sono molto elevate rispetto ai livelli pre-crisi e ciò contribuirà a frenare i consumi». Resta alto il ricorso alla cig, che nel primo quadrimestre 2010 ha interessato in me-

Foto Ansa/Claudio Onorati



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

VENEZIA

Nuova Pansac, protesta degli operai contro la mobilità

Sono scesi in strada nel tardo pomeriggio lungo la Romena i lavoratori degli stabilimenti veneziani della Nuova Pansac, dopo la notizia dell'apertura delle procedure di mobilità per 501 dipendenti. «Domani mattina - dice Massimo Meneghetti, della Cisl - è prevista un'assemblea e non è da escludere una nuova iniziativa di mobilità esterna. I lavoratori dello stabilimento di Portogruaro andranno al mercato per un volantaggio. Respingiamo con forza il piano scellerato di tagli».

dia l'equivalente di quasi 400mila occupati a tempo pieno. Accelera il processo di ricomposizione: meno interventi ordinari e più straordinari e in deroga.

CRULLA IL GETTITO DELLE IMPRESE

L'Erario langue, lo certifica pure il Dipartimento delle Finanze, anche se con numeri un po' differenti rispetto a quelli di Bankitalia (questo perché il Tesoro misura il gettito in termini di competenza economica). Nei primi tre mesi ha incassato 83,169 miliardi di euro, con un calo del gettito di 1,130 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2009 (-1,3%). Alcuni dettagli: l'Ire (l'imposta sul reddito) è au-

Confindustria

Il tasso di disoccupazione non ha ancora raggiunto il picco

mentata dell'1,4% a 572 milioni (giù le ritenute sui lavoratori autonomi dell'1,7%, +3% invece per i dipendenti pubblici). Ma particolarmente negativo è il gettito Ires (l'imposta sul reddito delle società), in calo di 315 milioni (-23,3%). In aumento invece l'Iva, con un incremento di 172 milioni, lo 0,8%. Per il Tesoro, l'andamento dell'Ires non è particolarmente significativo «in quanto affluiscono soltanto le entrate relative al secondo acconto versato dalle imprese con esercizio a cavallo dell'anno solare». In altri termini, riflette «la crisi dell'anno passato», e consegue pure all'andamento negativo delle imposte di produzione, consumi e dogane. Va meglio all'Inps che, nei primi quattro mesi del 2010, ha recuperato 1,8 miliardi di euro di crediti, con un aumento del 20% rispetto allo stesso periodo del 2009 e circa il 9% in più del preventivo fissato per quest'anno. Sono 22mila i lavoratori in nero «scoperti». ❖

L'intervista / 1

I piccoli già pagano si taglino gli sprechi

Confesercenti Il presidente Marco Venturi: «Impensabile aumentare la pressione fiscale»

Non possiamo nemmeno pensare di agire sulla leva fiscale». La chiusura del presidente di Confesercenti Marco Venturi è totale: la manovra da quasi 30 miliardi non potrà colpire i piccoli. Esercenti e commercianti non se lo possono permettere.

Chi sarà a pagare stavolta?

«Non esiste alcun margine per aumentare la pressione fiscale. Le piccole imprese italiane si trovano già in uno stato di profonda sofferenza a causa della difficile congiuntura economica: basti pensare che nei settori del turismo e del commercio, dal 2008 ad oggi sono scomparse circa

100mila imprese».

Resta il problema di reperire risorse per 30 miliardi di euro.

«La difficile congiuntura economica non impone immobilismo, anzi. Dobbiamo ricostruire il tessuto produttivo e tornare a crescere, ridurre un deficit del 5,2% che solo un anno fa sembrava una tragedia, anche se ora passa come accettabile, e soprattutto contenere un debito pubblico secondo solo a quello della Grecia. Dobbiamo intervenire su eccessi di spesa e sprechi».

Come individuarli? E come ottenere risultati nel breve periodo?

«Per iniziare, si potrebbero eliminare le Province, le cui competenze po-



trebbero passare a un assessorato regionale, ed accorpate i piccoli Comuni. Il problema vero non è il tempo, ma la volontà politica, è quella che manca».

Oppure, si potrebbe riprendere la lotta all'evasione fiscale.

«Ma bisogna individuare correttamente le sacche di evasione da cercare e combattere. Ad esempio, è essenziale la battaglia contro il sommerso, che rappresenta un'intera fetta dell'economia del Sud Italia. Ma nella piccola impresa, dopo la razionalizzazione degli studi di settore, c'è un sostanziale rispetto degli obblighi fiscali. Le frange che evadono sono poche e facilmente individuabili. Semmai, servirebbe l'opposto: nel turismo già paghiamo un'Iva più alta dei concorrenti spagnoli e francesi, e siamo pure costretti a competere in deficit di infrastrutture». **L.V.**

L'intervista / 2

Un piano nazionale di rilancio dei consumi

Coop Il presidente Ancc Aldo Soldi: «La domanda non riprende, il potere d'acquisto diminuisce»

Se ci fosse un progetto nazionale di rilancio della domanda interna, che gli italiani potessero sentire come serio, invece di generici appelli all'ottimismo, questo già di per sé darebbe impulso alla ripresa dei consumi». Che, invece, continuano a languire, compressi tra la progressiva erosione del potere d'acquisto delle famiglie e l'incertezza del futuro. Aldo Soldi, presidente di Coop consumatori, fa il punto della situazione e, insieme, le sue proposte.

L'andamento dei consumi è sempre piatto, dunque?

«Piatto o, considerando l'inflazione,

anche con il segno meno. Siamo sugli stessi livelli dell'anno scorso, che certo non è stato entusiasmante, e non ci sono segnali visibili di un'inversione di tendenza nei prossimi mesi. La sensazione è che ormai il consumatore abbia imparato a convivere con la crisi: è molto attento, oculato nel gestire le risorse, non fa più scorte e tira un po' la cinghia. Se si considera la situazione economica reale delle famiglie, tutto questo è comprensibile».

C'è bisogno di mettere un po' di soldi in tasca agli italiani, ma come? Salari più alti, un fisco più equo?

«Rispetto agli altri Paesi europei, in Italia i salari sono più bassi e il costo



del lavoro più alto: una vera morsa che toglie ossigeno alla domanda. Perché se è vero che si avverte, qua e là, qualche segnale di ripresa economica, la domanda interna resta un problema enorme. Concentrarsi sulla leva fiscale e su una più equa distribuzione delle risorse sarebbe già molto. Ma io penso che, soprattutto, bisognerebbe dare la sensazione che ci si fa davvero e seriamente carico del problema».

In che modo?

«Con un progetto nazionale, un impegno pubblico forte, che magari coinvolga anche soggetti privati a lavorare su questo, a trovare soluzioni. Faccio un esempio: in Coop il 93% dei rapporti di lavoro sono a tempo indeterminato, ed è chiaro che la precarietà o viceversa la stabilizzazione del rapporto di lavoro pesa moltissimo sulle intenzioni di spesa di tutti noi». **LA.MA.**

La bufera finanziaria**Come superare l'emergenza****Zapatero taglia del 5% lo stipendio degli statali**

■ Cura da cavallo a Madrid. La Spagna taglierà gli stipendi dei dipendenti pubblici del 5% nell'anno in corso e li congelerà nel 2011.

Lo ha annunciato al Parlamento spagnolo il primo ministro Jose Luis Rodriguez Zapatero. Il Premier ha

spiegato - scrive la Bloomberg - che le misure sono una risposta alle richieste dei ministri delle Finanze europei per una stretta ai bilanci dopo il pacchetto di aiuti anti-crisi, e serviranno a riportare la fiducia sui mercati.

Tra gli altri obiettivi del governo, è previsto il taglio del rapporto deficit/Pil al 9,3% nel 2010 e al 6,5% nel 2011, dall'11,2% del 2009.



Il premier spagnolo José Luis Zapatero

→ **Barroso** I paesi membri dell'Unione devono avere il coraggio di decidere, così non va

→ **I provvedimenti** Controlli più severi sui bilanci pubblici, ma potrebbe non bastare

Volete la moneta unica europea? Allora subito l'Unione economica

Dopo la crisi della Grecia e il week end drammatico di decisioni sullo scudo di 750 miliardi, l'Europa dibatte su cosa non ha funzionato e come uscire da questa fase di grande difficoltà.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

Regole più severe sulla disciplina di bilancio, sorveglianza estesa agli squilibri macroeconomici e coordinamento preventivo dei bilanci nazionali. Sono queste le proposte presentate ieri a Bruxelles dalla Commissione europea per trasformare l'unione monetaria in una vera unione economica. Dopo le fibrillazioni per il salvataggio in extremis della Grecia e il piano da 750 miliardi di euro per arginare la speculazione contro l'euro, nell'Ue è l'ora della verità: bisogna fare i conti su quello che non ha funzionato e quello che va cambiato.

IL CORAGGIO

«Gli Stati membri devono avere il coraggio di decidere se vogliono o no un'unione economica, perché se non la vogliono è meglio dimenticare anche l'unione monetaria», ha detto il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso. Quello che non ha funzionato, innanzitutto, è il Patto di Stabilità e di Crescita, stipulato nel 1997 ed entrato in vigore nel 1999 insieme alla moneta unica, per impegnare gli Stati membri dell'Ue a tenere in ordine i conti pubblici, in particolare mantenendo il rappor-



Il Presidente della commissione Ue Jose Manuel Barroso

to deficit/Pil sotto la soglia del 3% e quello debito pubblico/Pil sotto quella del 60%. Nella realtà le cose sono andate diversamente. In questi undici anni quasi tutti i Paesi hanno sfiorato costantemente i parametri e le sanzioni previste non sono mai state applicate. Ora, ha osservato la Commissione, ci troviamo «con un deficit medio del 7% del Pil e livelli di debito oltre l'80%».

La proposta è di varare procedure di infrazione più rapide per chi sgarrà, sanzioni più dure come la sospensione dei fondi europei e l'obbligo di versare un "deposito fruttifero" a Bruxelles. Tolleranza zero inoltre per il debito pubblico, con guai in vista per i Paesi come l'Italia che quest'anno arriverà al 118,4%, il debito più alto dell'Ue. A non aver funzionato, in secondo luogo, è stata l'il-

lusione che bastasse controllare i conti, lasciando che le economie andassero per conto proprio, con l'ovvio risultato che i Paesi a crescita lenta ora si trovano in difficoltà. Per questo la Commissione ha proposto di estendere la sorveglianza alla macroeconomia e alla competitività, redigendo una pagella con indicatori e raccomandazioni su produttività, costo del lavoro, occupazione ecc.

Foto di Thierry Roge/Reuters



Romania

Oltre ai nuovi fondi per 3 miliardi in arrivo da Fmi e Ue, la

Romania dovrà anche rivolgersi al mercato per rastrellare ulteriori prestiti per 5 miliardi di euro.



Portogallo

Il Portogallo è riuscito a vedere tutto l'ammontare dei titoli di Stato

decennali messi ieri all'asta, collocando un miliardo di euro al rendimento medio del 4,523%.

**Grecia, sindacati in piazza
Il 20 sciopero generale**

I sindacati sono scesi ieri in piazza, ad Atene, contro i tagli a salari e pensioni al suono di *Bella ciao*, poi interrotta per rendere omaggio alle tre vittime della violenza durante l'ultimo sciopero. Circa duemila persone hanno marciato fino al Parlamento

con slogan antigovernativi e di «Via Ue e Fmi». Prima di raggiungere la sede dell'assemblea blindata dalla polizia, i manifestanti sono passati davanti alla sede della banca dove la settimana scorsa tre impiegati perirono nell'incendio causato da bombe molotov lanciate da estremisti non ancora arrestati. Il 20 maggio un nuovo sciopero generale.

NUOVI MEMBRI

**L'Estonia entra in Eurolandia
Restano i dubbi Bce**

Il piccolo paese baltico dell'Estonia il prossimo anno diventerà il 17esimo paese membro della zona euro. Nonostante i dubbi della Banca centrale europea circa la capacità dell'Estonia di tenere sotto controllo l'inflazione, la Commissione europea ha dichiarato che l'ex paese sovietico è pronto per l'euro. «L'Estonia ha raggiunto un elevato livello di sostenibile convergenza economica ed è pronta ad adottare l'euro a gennaio 2011», ha spiegato il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn.

La terza e più radicale proposta è quella di passare al controllo preventivo dei bilanci. Più poteri di controllo per Eurostat, per evitare conti truccati come quelli della Grecia, e

Merkel

Il progetto della Ue va nella giusta direzione ma si può fare di più

manovre finanziarie annuali sincronizzate in un "semestre europeo" per discuterle a Bruxelles prima che nei parlamenti nazionali.

Cose da far inorridire gli euroscettici. Ad aprire la polemica è stato il premier svedese, Fredrik Reinfeldt, che ha definito "strano" che tale controllo preventivo si applichi anche a Paesi virtuosi come la Svezia che, pur non avendo adottato l'euro, hanno i conti in ordine. «Mi opporrò a questa logica», ha annunciato. «Non abbiamo nessuna intenzione di entrare nei processi burocratici e nei dettagli dei bilanci nazionali», ha precisato il commissario agli Affari economici Olli Rehn, «vogliamo solo esaminarne le grandi linee generali affinché siano coerenti con gli obiettivi europei». Comunque per il Cancelliere tedesco Angela Merkel, il progetto della Commissione «non è ancora sufficiente, ma va nella giusta direzione».

L'apertura a emettere Eurobond prepara una svolta radicale

Se si consente la possibilità di lanciare titoli europei per aiutare paesi in difficoltà, perché non usare la stessa strada per finanziare gli investimenti? Una questione da risolvere

L'opinione

ROBERTO GUALTIERI
PARLAMENTARE EUROPEO

L'adozione di un «Meccanismo europeo di stabilizzazione per preservare la stabilità finanziaria» da parte da parte del Consiglio straordinario di domenica scorsa è stata commentata e analizzata sotto diversi aspetti.

La portata del passo compiuto, tuttavia, non è stata finora colta appieno dagli osservatori. Non ci si riferisce qui all'entità, pure notevolissima, delle risorse messe in gioco (250 milioni provenienti dall'Fmi e 500 dall'Europa, dei quali 440 forniti dagli Stati membri), né all'importanza della disponibilità della Bce di acquistare titoli di debito nazionali sul mercato secondario per sostenerne il corso.

La principale novità, e insieme l'architrave dell'intera decisione, è la natura della prima tranche di 60 miliardi del pacchetto varato dall'Ecofin. La base giuridica di tale tranche è infatti esplicitamente individuata nell'articolo 122.2 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, che prevede la concessione di «un'assistenza finanziaria dell'Unione» a uno Stato membro che «si trovi in difficoltà o sia seriamente minacciato da gravi difficoltà a causa di calamità naturali o di circostanze eccezionali che sfuggono al suo controllo».

Ebbene, il ricorso all'articolo 122.2 per affrontare un problema

strutturale, ancorché eccezionale, dell'economia europea introduce una svolta radicale. In primo luogo, l'articolo fa riferimento all'impiego di risorse dell'Unione e non degli Stati membri, introducendo una significativa discontinuità rispetto alla prassi dei prestiti bilaterali. In secondo luogo, la previsione di un volume di risorse pari a 60 miliardi di euro implica la possibilità di fare ricorso, se necessario, all'emissione di titoli di debito europei sotto la garanzia degli Stati membri, visto che le dimensioni del bilancio comunitario (142 miliardi di euro per il 2010) e degli attuali strumenti di flessibilità non consentirebbero di fare fronte a impegni di quella portata. È dunque politicamente emblematico che nel corso della lunga notte di negoziati si sia compreso che era questa la garanzia necessaria a bloccare la speculazione, vincendo così le resistenze al progetto presentato dalla Commissione. Per la prima volta si apre quindi un varco nel muro contro cui la proposta di emettere eurobond si era finora sempre infranta. Si tratta di un precedente di grande importanza, che renderà difficile giustificare in seguito perché l'emissione di titoli europei debba essere negata per gli investimenti quando essa è stata prevista per sostenere le bilance dei pagamenti dei Paesi in difficoltà.

Naturalmente restano problemi enormi e complessi da affrontare, che non riguardano solo l'aspetto della governance economica. Ma un primo passo è stato compiuto. E dopo l'Ecofin di domenica scorsa niente sarà più come prima.

**Il Patto europeo di stabilità
Le sue regole e i suoi difetti**

La scheda

Il Patto di stabilità e di crescita, nato nel 1997 e riformato nel 2005, è lo strumento voluto dalla Germania per tenere sotto controllo la dinamica dei conti pubblici nei Paesi che adottano l'euro. Fissa i parametri da rispettare e le sanzioni da applicare a chi non lo fa. Considerato troppo rigido e mai applicato alla lettera, nel 2005 fu riformato e reso più flessibile soprattutto per volere di Francia e Germania, alle prese con problemi congiunturali.

Gli Stati membri che, soddisfacendo tutti i cosiddetti parametri di Maastricht, adottano l'euro, devono continuare a rispettare nel tempo i limiti imposti al deficit pubblico - che non deve superare il 3% del Pil - e al debito pubblico, che deve restare al di sotto del 60% del Pil o, comunque, tendere al rientro.

Il Patto prevede la possibilità per il Consiglio di applicare sanzioni - in primis la «sospensione» dei fondi di coesione - nei confronti di uno Stato membro che non abbia adottato le misure necessarie per porre fine a una situazione di deficit eccessivo. Non esiste tuttavia nessun automatismo per quanto riguarda tali sanzioni (mai adottate), le quali dipendono da una valutazione delle circostanze da parte del Consiglio. L'Italia ha subito una procedura nel 2005, chiusa senza sanzioni nel 2008. Oggi ad essere sottoposta a procedura per deficit eccessivo è la stragrande maggioranza dei Paesi Ue.

Il Patto aveva una funzione dissuasiva per i disavanzi eccessivi. Ma non è mai stato seguito alla lettera. Dopo la riforma del 2005, è stata introdotta maggiore flessibilità e un'apertura di fiducia verso gli Stati. Fino alla crisi greca.



Conversando con... **Jacques Attali** Economista, giornalista, scrittore

«La crisi è devastante ma l'Europa non si rende ancora conto della gravità»

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it



Finché c'è vita c'è speranza, per dirla alla Alberto Sordi. Ciononostante anche se non tutto è perduto siamo messi male e non ce ne rendiamo conto come dovremmo. A partire da noi europei, cittadini, governanti, élites, almeno a leggere *Sopravvivere alla crisi* dell'intellettuale francese Jacques Attali. Il quale, se deve indicare un film che rispecchi il suo pensiero sul nostro oggi fosco e turbolento, indica *Blade Runner*, capolavoro di Ridley Scott tratto da un romanzo di Philip K. Dick che immagina un futuro cupo, devastato nell'ambiente e nelle relazioni umane, e che solo nella prima versione tagliata e piegata al mercato prefigura una possibile speranza.

Di Attali l'editore Fazi ha appena dato alle stampe il suo saggio-pamphlet *Sopravvivere alla crisi*. Conferenziere, giornalista, considerato una delle menti più brillanti d'Europa, già primo presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, già alla guida della Commissione per la liberazione della crescita nel governo Sarkozy e al contempo direttore della Ong per il microcredito nei paesi in via di sviluppo Planet Finance, questo intellettuale sempre di corsa nel libro uscito in Francia nel 2009 scrive, sulla scorta del quasi crack finanziario mondiale, che la crisi non è finita, che nessuno può ritenersi in salvo. I fatti della Gre-

I fatti da Atene

«Sono contro ogni violenza, ma è un fatto che i cittadini greci si sentano truffati»

cia sembrano avergli dato ragione. Ne parla dal suo studio parigino con la scure dei minuti a scandire il tempo della conversazione telefonica.

Professore, a suo parere come si stanno comportando i paesi europei di fronte a quanto accade ad esempio in Grecia?

«Il fatto è che in Europa la gente e gli Stati non vogliono valutare cosa accade, i governi non vogliono sembrare pessimisti, ma non ci rendiamo conto del pericolo e della sua gravità, non lo si vuole vedere».

In un passaggio del libro lei muove un'accusa dura all'Unione Europea: non dispone di creatività sufficiente per fronteggiare le sfide attuali.

«Sì, perché non facciamo abbastanza innovazione, non ce ne occupiamo e non ci investiamo a sufficienza, non c'è innovazione ad esempio nel rapporto tra università e aziende e non vengono prese decisioni per sviluppare la crescita. C'è un difetto di creatività, col che intendo che manca un modo nuovo di porsi di fronte a situazioni nuove».

A suo giudizio l'Unione europea attraverso l'Euro sta proteggendo in misura adeguata i paesi membri da un collasso?

«Sono convinto che fin quando non avremo un ministro delle finanze europeo che possa controllare le tasse, fino a quando la banca centrale non avrà un ministro che possa esercitare il controllo adeguato, l'euro sarà una moneta fragile».

In un passo del suo saggio lei scrive che in situazioni estreme e di pericolo per la sopravvivenza è legittimo opporsi anche con mezzi illegali. Ad Atene ci sono stati scontri. Prefigura moti violenti?

«È bene chiarire che sono contrario a qual-

Il libro

**Tante vittime, pochi vincitori
La strategia: il pensiero concreto**



Sopravvivere alla crisi

Jacques Attali

186 pagine

17,50 euro

Fazi Editore

«Un giorno o l'altro questa crisi si concluderà lasciando innumerevoli vittime e qualche raro vincitore». Ma se ne prendiamo consapevolezza e la affrontiamo con un pensiero concreto e innovativo, facendo ognuno conto sulle sue sole risorse, ne usciremo rafforzati. È la tesi di fondo del saggio di Attali. Non da abbracciare acriticamente ma da discuterne.

LA MEGALOPOLI DI BLADE RUNNER

«Blade Runner» del 1982 è tratto dal romanzo di Philip Dick «Ma gli androidi sognano pecore elettriche?». Harrison Ford, in una megalopoli sterminata dove piove sempre, dà la caccia ai replicanti. Uno di loro lo salverà e con una replicante Ford fuggirà, nella versione tagliata. In quella «uncut» il regista Scott voleva che anche Harrison si rivelasse un androide.



«Blade Runner», il bellissimo film di Ridley Scott proiettato in un futuro apocalittico

siasi violenza, che non penso sia giusto reagire violentemente. Ma il fatto è che tutti, il governo, i cittadini greci, sono stati in qualche modo truffati, anche il governo greco dovrebbe essere infuriato».

Sempre dal suo saggio: lei sostiene che ognuno di noi dovrà affrontare i problemi da solo. Però, per restare alla Grecia, se Atene si salverà sarà grazie al soccorso europeo. Questo non la contraddice?

«No. La Grecia doveva risolvere il problema da sola, non fare troppi debiti, se avesse agito così in modo corretto non saremmo ora qui a discuterne. E nel futuro non può sperare in una seconda chance perché non l'avrà. Non ci si può aspettare aiuti da altri, un supporto dall'esterno, perché la crisi c'è, è innegabile. Neppure l'Italia è lontana da una "lista" di crisi».

Perché l'Italia?

«Perché il vostro paese, come la Spagna, ha molti, troppi debiti, e dovrebbe impegnarsi per diventare credibile».

Possiamo farcela?

«Avete tutti i mezzi e le risorse per uscire dalla crisi, serve che abbia un governo sufficientemente forte e che si renda conto che non stiamo affatto uscendo dalla crisi. A mio parere il governo italiano, ma anche l'opposizione e l'opinione pubblica, sono troppo ottimisti, nel senso che non c'è piena consapevolezza della situazione».

Però ad Atene, come accade quasi sempre, chi paga lo scotto più caro e sulla propria pelle sono i ceti più popolari e chi ha meno garanzie. Non è ingiusto?

«Quando una nazione ha un deficit eccessivo perché spende troppo tutti dovrebbero pagare ma in modo equo. E tutti dovrebbero pagare sempre le tasse. Il dramma autentico è che questa generazione ha speso troppo, ha speso i soldi della prossima generazione».

A suo parere le innovazioni e le ricchezze saranno gestite sempre più spesso in modo autoritario. Considera le democrazie a rischio?

«No, tutt'altro, non penso che le nostre democrazie siano in pericolo. Anzi, non solo le giudico sufficientemente forti ma credo che questa crisi le renderà più forti e che il Parlamento europeo alla fine ne uscirà o potrà uscirne rafforzato».

Trasformare le minacce in opportunità: è quanto lei auspica nel libro. Scusi, ma come, in che modo?

«È importante e anzi essenziale vedere una minaccia quando non la si può evitare. Solo ora iniziamo a capire, nel nostro mondo, che siamo minacciati. Faccio un paragone calcistico: è come una partita, se non sai la forza dei tuoi avversari perdi perché non puoi prendere le contromisure, se invece sai quanto sono forti puoi studiarli e prepararti e allora potrai vincere il match».

Se dovesse indicare un libro che rispecchia il suo pensiero, che titolo darebbe?

«Il mio».

E un film?

«Blade Runner, il film di Ridley Scott».

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LORENZO POZZATI

I sensi di colpa di Letizia Moratti

Provi a immaginare, la nostra arguta sindaca milanese, oltre a clandestini che delinquono in quanto tali, anche i clandestini schiavi, in quanto tali, dei suoi cari colleghi imprenditori, specialmente nell'edilizia. In una Milano sempre più cementificata, se si guarda un po' attorno, non le dovrebbe essere difficile.

RISPOSTA ■ Spiegando perché ha detto quello che ha detto, il sindaco Moratti parla di "efficacità" ancora troppo debole delle leggi sulla "clandestinità": penso all'assurdità sgrammaticata delle parole che dice e la vedo arrossire e confondersi perché si rende conto, penso, del modo in cui, parlando in pubblico, lei non riesce a controllare la violenza delle emozioni legate al bisogno di cercare altrove, negli emigrati e nella loro pretesa tendenza a delinquere, la giustificazione di cui ha bisogno per potersi guardare allo specchio la mattina. Un nesso c'è sempre, purtroppo, fra i discorsi pieni di odio che spingono verso l'emarginazione dei più deboli e quel maledetto bisogno di utilizzare a scopi personali e di gruppo la debolezza (lo stigma) che permette di sfruttarli. L'uomo (la casta) per cui l'opulenza è ragione di vita riesce a non vergognarsi di quello che fa solo incitando all'odio verso quelli che un tempo erano selvaggi e oggi sono clandestini. C'è un angolo della mente da cui i meno beceri si guardano anche mentre lo fanno, tuttavia, e ci stanno male anche loro. Arrossendo, confondendosi e sgrammaticandosi.

ANDREA DI MEO

Aver paura dei poliziotti

Dopo la "macelleria messicana" del G8 di Genova nel 2001, dopo Federico Aldrovandi, Giuseppe Uva, Stefano Cucchi, l'altra sera ho visto il filmato shock riguardante un altro ragazzo, fermato in un modo quantomeno discutibile da alcuni poliziotti al margine della solita partita di calcio e dei soliti disordini. Che sia stato o meno un errore di persona, il metodo non è accettabile in nessun caso ed in nessun luogo. A maggior ragione in un Paese dell'Unione Europea

nel 2010. I famigliari hanno parlato di un dente rotto, uno squarcio sulla testa, ematomi ed un'impronta di anfibio sulla maglietta. Non avrei mai pensato di vedere da adulto fatti del genere. Cosa sta accadendo nel nostro Paese? Da cittadino incensurato, disarmato e rispettoso delle leggi e delle regole di civile convivenza, sono preoccupato. Potrei davvero capitare in un normale controllo delle forze dell'ordine ed essere portato in una caserma? Il fermo di polizia può durare fino a 96 ore.

Non sono figlio di persone agiate ed importanti e non abbiamo avvocati; sono anche omosessuale e rabbrividi-

sco alla sola idea che dei carabinieri o dei poliziotti, in un ipotetico interrogatorio lo intuiscano. Ho molta paura.

SILVIA ROSSI

Il trucco dell'Alitalia

Sono una cassaintegrata di Alitalia dal dicembre 2008 e non vedo ad oggi nessuna possibilità di rientro al lavoro. Oggi su internet e su un quotidiano ho trovato questo annuncio:

«Riferimento: RM03-000414 aeroporto di Fiumicino. Data di inizio: 10/04/2010. Retribuzione: 774-1032 Euro. Requisiti richiesti: per prestigiosa compagnia aerea nostra cliente si richiede ottima conoscenza della lingua inglese (scritta e parlata valutata tramite test), buona presenza ed eloquio, disponibilità a svolgere un corso gratuito della durata di 5 settimane necessario ad ottenere la qualifica/certificazione di addetto di scalo. Inserito il 26/04/2010».

Per chi non lo avesse capito, piuttosto che riassumere i cassaintegrati, preferiscono selezionare i giovani, fargli fare un corso e poi procedere alle assunzioni. Mi sento presa in giro, anche perché nel famoso accordo Letta che fu sottoscritto a Palazzo Chigi erano previste le riassunzioni dei cassaintegrati.

NEVIO PELINO

Le regole di Bertolaso

A proposito del caso Bertolaso, sarà bene rileggersi il Codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni (D.M. Funzione pubblica 28.11.2000), che tra l'altro impone all'art. 5 la trasparenza dei rapporti di collaborazione in qualunque modo retribuiti che il dipendente (o suoi familiari) abbiano avuto nell'ultimo

quinquennio e, all'art. 12, vieta di concludere per conto dell'amministrazione contratti di appalto, fornitura, servizio ecc. con imprese con le quali il dipendente abbia stipulato contratti a titolo privato nel biennio precedente. Tali regole di deontologia valgono solo per le mezze maniche o anche per gli alti dirigenti come Bertolaso? Che ne pensa il solerte ministro della Funzione pubblica?

PRECISAZIONE

Falsa pubblicità

In merito all'articolo pubblicato sul nostro sito nel quale si riferiva dell'affissione sulla facciata del Palazzo Venezia a Roma di un manifesto con una falsa comunicazione pubblicitaria della Cartiere Pigna, realizzata dall'associazione Terra!, la Cartiere Pigna precisa quanto segue:

«1: L'accusa rivolta da Terra! non risponde al vero: Cartiere Pigna non tiene rapporti commerciali con la società indonesiana Asian Pulp and Paper e non si approvvigiona di prodotti derivanti dalle foreste indonesiane.

2: La campagna di Terra! costituisce una iniziativa di natura denigratoria, realizzata con modalità di particolare violenza e clamore, evidentemente finalizzata a provocare, a danno all'azienda Pigna, il maggior discredito sotto il profilo ambientale e morale, e conseguentemente anche commerciale.

3: Di tale comportamento e delle sue conseguenze economiche, verranno chiamati a rispondere giuridicamente, in sede sia civile che penale, i rappresentanti della Associazione Terra! Onlus e chiunque potrà essere configurato come concorrente nella diffusione mediatica degli assunti denigratori messi in circolo dalla suddetta Associazione».



La satira de l'Unità

virus.unita.it

FINI A SAVIANO:
"LE ISTITUZIONI
TI SONO VICINE"



Lo scorpione

Sms

cellulare
3357872250

TASSA SUI FURBI

Cara Unità, splendida l'idea della Tassa sui Furbi. Ora raccogli le proposte dei tuoi lettori x concretizzare questa tassa. Ad esempio, ripristinare l'Ici sopra quota 800mila euro e la tassa di successione sopra un milione. Raccogli le proposte e quantifica l'ammontare come fosse una vera e propria proposta di manovra. E poi lanciamo una mobilitazione finché non viene attuata dal gover@l'eno. Coraggio! Se non ora quando?

ANTONIO

ANCHE I RICCHI PAGHINO

Finalmente si è ritornati a parlare dell'indecente prelievo del 12,5% sulle rendite finanziarie. Perché non contrastare le speculazioni attraverso una tassa variabile secondo la durata dell'investimento sino al 99% sui guadagni realizzati con acquisti e vendite nello stesso giorno?

IGNAZIO MONTERISI

INCHIESTA SULLA LEGA

Grazie per lo spazio dedicato alla Lega nord: conoscere per evitare.

SIMONETTA, MODENA

IL MINISTRO...

Siamo noi italiani a vergognarci di avere un ministro della Cultura come Bondi. Siamo uomini, non berluscones!

CARLO

... E IL POETA

Ho letto la poesia di Bondi x Dell'Utri: bella, anche se gli «insondabili orizzonti», come li definisce il poeta, saranno tali forse ancora x poco. Mi sembra che i magistrati stiano sondando...

MOLGA

BOLOGNA PRIMA DI TUTTO

Parlando di Bologna Spataro invita la sinistra a «togliersi le casacche per giocare finalmente la stessa partita». Sono d'accordo e aggiungo che noi militanti siamo stanchi di fare panchina e vorremmo giocarla da titolari e possibilmente vincerla questa partita. Sino ad ora, invece, anche qui hanno vinto gli interessi di palazzo e nell'equilibrio delle poltrone partiti e istituzioni sono stati usati come «uffici di collocamento». Dobbiamo cambiare passo e mettere al centro gli interessi della città e delle persone che la vivono, se non facciamo questo la consegneremo al qualunque e per la Lega vincere sarà un gioco da ragazzi.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

LE FRASI DI CALDEROLI

Calderoli e le sue dichiarazioni sull'Unità d'Italia sono «pazze a far male». Nessuno dice niente?

MARIO

PRIMA CROCIATA: FEDERALISMO DEMANIALE

LA LEGA E IL SACCO DEI BENI PUBBLICI

Vittorio Emiliani
GIORNALISTA E SCRITTORE



Confesso di aver capito poco o nulla dell'utilità pratica (e dell'equità) del federalismo demaniale e di quello fiscale spiegate a «Ballarò» dal governatore del Piemonte Roberto Cota (Lega Nord). Ne sono uscito più allarmato che mai. L'Italia unita rischia di impiccarsi alla data-capestro del 21 maggio entro cui il primo va approvato in forza della legge-delega n. 42 del 2009.

Sappiamo da ieri che Bossi, dismesso l'elmo celtico e vestito non so se da Urbano II, papa francese, promotore della Militia Christi e della Prima Crociata, o da Godefroy de Bouillon (Goffredo di Buglione), muoverà da Piacenza verso sud con una «crociata» leghista. Non sappiamo invece quanto costerà il federalismo fiscale. Noi ridiamo, però c'è chi ci crede e la Lega, il più fedele alleato di Berlusconi, va avanti: il Pdl marcerà compatto sul federalismo demaniale, prima tappa di quello fiscale? Il solo a levare moniti severi sull'Unità d'Italia è il presidente Napolitano. Le opposizioni non alzano barricate (forse per non dispiacere i propri sindaci e governatori). L'italico «spezzatino» può anticipare la secessione del Nord che Bossi vuole da sempre.

Il federalismo demaniale trasferisce beni sinora di tutti agli enti locali e regionali per supportare altre competenze trasferite alle Regioni. Il loro valore era stimato sui 5 miliardi di euro. Poi ridimensionato a 3,2 e anche meno (escludendo le Regioni a statuto speciale). Beni fino ad oggi posti a garanzia del crescente debito pubblico e che ora verrebbero «valorizzati», cioè svenduti (il mercato immobiliare è fermo e gli enti locali affamati di soldi), e addio garanzia. Inoltre, la maggior parte di tali beni è al Nord e il 27% nel Lazio. C'è un meccanismo perequativo? Cota vi ha accennato, ma non s'è capito. Per ora è certo che ne trarrebbero vantaggi il Nord e il Lazio e svantaggi il solito Sud.

Sono caserme, tratti di costa, spiagge (le concessioni sono già gestite dalle Regioni peraltro), il demanio idrico e quello marittimo, poligoni di tiro, importantissimi dal punto di vista paesaggistico perché ragioni di sicurezza hanno imposto di conservare intatte enormi aree tutt'intorno. Avremo il sacco di beni oggi di tutti? Non rendono molto e però sono collettivi. Mancano nove giorni alla data-capestro e mancano anche elenchi dettagliati di quei beni. Ne sono esclusi quelli di «alto valore culturale». Chi li individua? Non si sa. Le Soprintendenze? Non è certo.

Siamo dentro una crisi epocale che esige una cabina di regia forte e un ferreo controllo della spesa. Mentre il federalismo i centri di spesa li moltiplica. Perché dovremmo impiccare l'Italia alla data del 21 maggio? Per l'alleanza Bossi-Berlusconi? Per i deliri dei Crociati leghisti stile 1096? Noi ridiamo, ma loro vanno avanti. ❖

DIFENDIAMO IL DIRITTO DI CRONACA

INTERCETTAZIONI: APPELLO CONGIUNTO AL PARLAMENTO

FIEG e FNSI



Riportiamo di seguito l'appello congiunto rivolto al Parlamento dalla Federazione italiana editori di giornali (Fieg) e dalla Federazione nazionale stampa italiana (Fnsi) a proposito del ddl sulle intercettazioni

In occasione della discussione al Senato della Repubblica del disegno di legge sulle intercettazioni («ddl Alfano»), la Fieg e la Fnsi si uniscono nel rinnovare al Parlamento e a tutte le forze politiche l'appello a non introdurre nel nostro ordinamento limitazioni ingiustificate al diritto di cronaca e sanzioni sproporzionate a carico di giornalisti ed editori.

Il testo all'approvazione dell'Aula del Senato è ancora più restrittivo di quello già negativo approvato dalla Camera dei deputati. Viene imposto, infatti, il divieto di pubblicare il contenuto, anche per riassunto, di tutti gli atti d'indagine, anche se non più coperti da segreto, fino alla chiusura delle indagini.

Si tratta di previsioni che nulla hanno a che fare con la pubblicazione delle intercettazioni e che intervengono in modo sproporzionato impedendo di fatto il diritto di cronaca giudiziaria sancito dalla Costituzione italiana e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Il divieto di pubblicazione non è giustificato né dalla protezione dell'attività investigativa, perché si tratta di atti non più coperti da segreto, né dalla tutela della riservatezza delle persone, perché si tratta della notizia di atti d'indagine tipicamente oggetto del diritto di cronaca giudiziaria.

Gli editori e i giornalisti concordano sulla necessità che sia tutelata la riservatezza delle persone, soprattutto se estranee alle indagini, ma denunciano con forza l'inaccettabilità di interventi che porterebbero ad un risultato abnorme e sproporzionato: impedire la cronaca di eventi rilevanti per la pubblica opinione, quali le indagini investigative, imponendo il divieto di pubblicare la notizia di atti non segreti.

Allo stesso effetto di limitazione della libertà di informazione portano le previsioni del disegno di legge che introducono pesanti sanzioni nei confronti dei giornalisti e la responsabilità oggettiva a carico dell'editore, per la pubblicazione di notizie di cronaca interdette dalla nuova normativa, responsabilità che verrebbe ad aggiungersi, e in modo confuso, a quella del direttore di giornale.

È necessario salvaguardare il diritto di cronaca e di libera informazione. Occorre tutelare la funzione della stampa e del giornalista. L'Italia deve restare in linea con la propria tradizione e con i principi europei e delle nazioni più evolute. ❖

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, in occasione della chiusura della campagna elettorale di Renata Polverini (S), questa sera 26 marzo 2010 a Roma.

→ **Riunito** il Consiglio regionale del Lazio, presiede Fazzone tra le proteste dell'opposizione

→ **Il sindaco di Roma** porta il saluto. Gli assessori da sacrificare all'Udc minacciano battaglia

Poverini al via nel caos E Storace sgrida Alemanno

Esordio nel caos per la giunta Polverini in Consiglio regionale. Show di Storace, incurante della recente condanna nel Lazio-gate. Alemanno benedice l'assemblea (e la moglie), Fazzone presiede tra le proteste.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Lo chiamano l'acquario, per la forma sferica e perché il pubblico durante le sedute osserva ciò che avviene all'interno attraverso un ve-

tro. Consiglio regionale del Lazio: per entrarci nel Pdl del Lazio si è scatenata una lotta senza precedenti. E andirivieni, coreografie, sceneggiate del giorno del debutto, che in molti di quelli seduti di là dal vetro hanno temuto di non vedere mai, raccontano che la faida è tutt'altro che conclusa.

Sui banchi del governo la vincitrice Renata Polverini, reduce dall'ultimo pellegrinaggio a Palazzo Grazioli, siede tra due sole donne - una è la segretaria di Scajola - e parecchi «recuperati». Quelli a cui Berlusconi, per riparare al fattaccio della lista,

aveva promesso un posto in giunta. Una compagine ancora incompiuta e già pronta al rimpasto per far spazio all'Udc che al primo giro è rimasto fuori - «Mi devono venire a caccia-

L'esordio di Isabella
Il sindaco non si perde la «prima» della moglie tra i banchi

re», bisbiglia uno dei due assessori in procinto di essere defenestrati per far posto ai nuovi, seduti icastica-

mente in pizzo. Sull'intero acquario, riunito ieri per la prima seduta, pende lo spettro di un nuovo ricorso che potrebbe mandare in pezzi la maggioranza composta a forza, aumentando di tre il numero dei consiglieri per far tornare i conti che la mancata presentazione della lista Pdl aveva fatto saltare.

LA FAIDA

Qualcuno nel caos sguazza. Sullo scranno più alto, quello riservato al presidente dell'aula, asside («illegittimamente»), gridano dai banchi dell'opposizione) il potente senatore

Fazzone, ras di Fondi, epicentro della «campanizzazione» del basso Lazio, e mister preferenze, tutte conquistate in quel di Latina. Non che abbia rinunciato al posto in senato ma, intanto, prima di dire addio al consiglio regionale, si gode per qualche ora il predominio. Anche Alemanno, accorso a marcare il territorio e al debutto in consiglio della moglie Isabella Rauti, deve sottostare al volere del ras pontino, che prima lo invita irrispettamente a portare un saluto all'assemblea poi lo lascia a bocca asciutta: «Niente, Alemanno non c'è», dice mentre quello, invece, fa per affacciarsi nell'acquario. «Una fazzonata», chiosano dallo staff della presidente, Renata Polverini, che, due banchi più sotto, si gira a fulminare con una occhiateccia il senatore, mentre l'opposizione protesta e anche dai banchi della maggioranza si leva un grido. «Qui siamo in consi-

Già pronti al rimpasto
«Mi dovranno cacciare»,
fa sapere uno degli
assessori predestinati

glio regionale non in Campidoglio», tuona l'ex presidente del Lazio Storace, che qualcuno nella piccola «tribuna» incorona leader. «Bisogna capire se della maggioranza o dell'opposizione», si schermisce lui. E ancora su Alemanno: «Capisco che vorrebbe recitare anche l'Angelus al posto del Papa, ma mica siamo una assemblea del Pdl che piombi a sorpresa per fare il tuo intervento... E poi o parla la moglie o parla il marito...», continua più tardi gustandosi un filetto alla buvette, mentre, senza il suo voto, Isabella Rauti viene eletta segretaria d'aula al «suo» posto. «Sono degli ingordi», si sfoga. Meno male che c'è Berlusconi. E Buontempo, il «pecora», che, per ora, siede a rappresentare la Destra sui banchi del governo laziale.

Intanto, in aula, la maggioranza perde pezzi a ogni votazione. Il presidente dell'aula, Mario Abruzzese, viene eletto con 40 voti, cinque in meno della maggioranza, dopo una votazione irregolare, due andate a vuoto e una terza annullata, perché nella confusione Fazzone si è ritrovato tra le mani due schede di troppo, i segretari prendono anche meno voti. Ma nel caos, l'ex azzurro Alfredo Pallone, dopo lo psicodramma della lista che lo ha visto al fianco di Alfredo Milioni («qualcuno mi ha scambiato anche per lui, che assurdità»), festeggia: «È il primo presidente ciociaro». In realtà c'è poco da festeggiare: «Se il Tar ci darà ragione chiederemo l'annullamento della sua elezione», spiega il capogruppo del Pd Esterino Montino. ♦

Salta l'incontro tra Fini e gli emissari di Silvio: prima risposte politiche

**Stop ai tentativi di pacificazione tra sospetti e incomprensioni
Il cofondatore: aspetto gesti su corruzione e federalismo**

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

La miglior sintesi politica è autografa. «Fare pace? Fare finta!». Parole di Gianfranco Fini, in un biglietto scritto a penna e rinvenuto al posto occupato dal presidente della Camera, sul tavolo degli oratori, alla fine della presentazione del libro della Comunità di Sant'Egidio «Fare la pace». Il riferimento, precisa poi il suo portavoce, era al «difficile conflitto tra Serbia e Kosovo». Non al difficile conflitto tra Berlusconi e Fini, insomma. È comunque così, politicamente e anche in pratica, si chiude una giornata a dir poco involuta, e all'insegna del gelo, nei rapporti tra i vertici del Pdl. L'incontro già faticosamente fissato tra l'ex leader di An e Verdini salta, per dire. Anzi, viene smentito in radice. «Non ci sarà né oggi, né nei prossimi giorni», fa sapere in mattinata il presidente della Camera tagliando le ali alle colombe, irritato per i modi con i quali - la sera prima a Palazzo Grazioli - quell'incontro era stato confezionato. Ci sono molti dettagli per illustrare come si sia arrivati a questo punto. La spiegazione di fondo del mancato avvio della distensione è però pre-politica, inclina all'atmosfera da separati in casa: nulla, in realtà, si è risolto nei rapporti tra fondatore e co-fondatore del Pdl, i due sono stabilmente distanti, nessuno ha un'idea credibile su come rapprezzare il rapporto e, dulcis in fundo, in troppi - tra ex colonnelli e neo generali - hanno interesse a che la pace non sia siglata, perché perderebbero peso. Ergo: in questo lievitare di incomprensioni, sospetti e interessi, ogni ombra è buona per mandare a gambe all'aria qualsiasi spiraglio di dialogo.

Per questa via, anche il film della giornata - il vertice con Verdini e Letta prima annunciato, poi smentito,



Gianfranco Fini

Il caso
Miccichè fa pace col premier
«Mi occupo del Pdl in Sicilia»

Gianfranco Miccichè ha deciso di «rinviare ogni iniziativa politica» sul Partito del Sud e di «assumersi la responsabilità della riunificazione del Partito delle libertà in Sicilia. La decisione è stata presa dopo l'incontro «piacevole e positivo» avuto ieri con Berlusconi. Lo afferma l'esponente del Pdl nel suo blog osservando che con il premier ha «parlato di diverse cose». «Sulla questione siciliana, mi ha chiesto di assumermi la responsabilità della riunificazione del partito - aggiunge - e io gli ho dato la mia disponibilità».

PARLA NICOLA COSENTINO

«Cambiamento»

«Abbiamo dimostrato grande volontà di cambiamento in Campania. Non possiamo fallire». Così il coordinatore del Pdl.

poi slittato, poi corretto, poi di nuovo smentito - si incarna in una doppia versione, lato Gianfranco e lato Silvio, con picchi di stizza del tipo «sei stato tu a chiedere l'incontro», «no sei stato tu». C'è Fini che, appunto, ritiene che i tentativi avanzati da Palazzo Grazioli siano un modo «di prendermi in giro». Perché, mentre non ha «alcun interesse a discutere di organigrammi», vuole da Berlusconi «risposte politiche» sui problemi sollevati, anzitutto sul tema della corruzione e del federalismo fiscale: «E non le ho ancora avute». È dunque fuori discussione, per lui, l'ipotesi di vedere Verdini: soprattutto dopo che l'incontro è slittato di un giorno causa grana piantata dagli ex colonnelli di An, offesi e preoccupati per essere stati scavalcati; soprattutto dopo che i coordinatori del Pdl hanno parlato di «incontro chiesto da Fini». «Se Berlusconi non capisce che

Biglietto a S.Egidio
«La pace? Fare finta!»
Poi gli uomini di Fini:
parlava di Kosovo

così facendo non si va da nessuna parte, il problema non è mio», spiega l'ex leader di An ieri ad alcuni suoi interlocutori. «Gli intermediari non servono», chiosa il finiano tiepido Roberto Menia, che ieri ha parlato a quattr'occhi con i duellanti: «Si devono parlare direttamente».

Per quanto lo ritenga probabilmente inutile, Fini sarebbe forse disponibile a un vis a vis con Berlusconi. Ma il Cavaliere non pare animato dalle stesse intenzioni: «Non ho risposte diverse da dargli», ha commentato ieri per l'ennesima volta, comunicando «fastidio». Per di più, nel merito, Berlusconi trova che i problemi posti da Fini durante la direzione nazionale siano nel migliore dei casi «secondari», nel peggiore «già risolti con la votazione finale». Quelle istanze sono largamente minoritarie, è il ragionamento del Cavaliere, disponibile al massimo a «metterci una pietra sopra». Si capisce dunque come, per il premier, mandare avanti intermediari sia un modo per iniziare una «pacificazione» che pure ritiene «necessaria». Si capisce però altrettanto come Fini non possa essere disponibile a «metterci una pietra sopra»: si è, fra l'altro, spinto troppo avanti per farlo. Entrambi, del resto, sanno quel che Berlusconi dice apertamente: parlarsi non servirebbe a trovare risposte nuove. Il massimo che si può esperire è fare pace, per finta. ♦



Carlo De Benedetti il giorno delle primarie del Pd

→ **L'editore** dell'Espresso attacca pesantemente Bersani e D'Alema. La minoranza solleva il caso Statuto

→ **Riunione** con Letta, Bindi e Ventura: inaccettabili polemiche strumentali, è questa la gestione unitaria?

Dopo Cortona, De Benedetti Maggioranza Pd: basta schiaffi

Area democratica apre una propria sede a due passi dalla sede del partito. A fine mese esce una nuova rivista, con contributi di veltroniani, Nichi Vendola ed altri esponenti di Sinistra e libertà.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Acque agitate nel Pd, con la minoranza che accusa la maggioranza di voler depotenziare le primarie «berlusconizzando» il partito e con la maggioranza che dice alla minoranza di smetterla con gli

«schiaffi» al segretario. E come se non bastasse, nella discussione irrompe l'editore del gruppo Espresso Carlo De Benedetti con questo giudizio: «Bersani è stato un eccellente ministro ma come leader è totalmente inadeguato. Lui e D'Alema stanno ammazzando il Pd».

A creare tensioni non sono soltanto gli strascichi polemici alla tre giorni di Cortona o il fatto che il varo della Fondazione Democratica sia stato letto da più parti come il ritorno di un Walter Veltroni con aspirazioni di leadership del centrosinistra. Né ci sono soltanto i sospetti crescenti, nella maggioranza Pd, venendo a sapere che Area democratica

ha aperto una propria sede (90 metri quadri in via della Mercede, a pochi passi dal Nazareno) e che veltroniani e franceschiniani come David Sassoli, Vincenzo Vita, Roberto

Il caso primarie
Bersani: nessuno vuole indebolirle, lo strumento va perfezionato

di Giovan Paolo scriveranno insieme a esponenti di Sinistra e libertà come Nichi Vendola, Nuccio Iovene, Sergio Bellucci su una nuova rivista che esce a fine mesi titolata

«Pane e acqua».

Dopo Salvatore Vassallo, un altro costituzionalista veltroniano come Stefano Ceccanti interviene sul lavoro che si sta facendo per arrivare a un nuovo statuto del Pd, in cui le primarie sarebbero ridimensionate: «Pensare di decidere in fretta e a ristretta maggioranza su modifiche non marginali che intaccano la scelta delle primarie come regola costante equivarrebbe a praticare nel partito quello stile che rimproveriamo ad altri per le riforme della costituzione e a scardinare il fondamento costituzionale del Pd».

Uscite che non piacciono a Bersani: «La Commissione Statuto sta la-

vorando per perfezionare queste regole. Non c'è nessun depotenziamento delle primarie, ma c'è il problema di non rovinarle come strumento. Sto preoccupandomi del fatto che le primarie non diventino un meccanismo di autosufficienza o di chiusura del Pd». Ed effettivamente l'ultima riunione del comitato ristretto incaricato di mettere a punto la bozza del nuovo statuto si è chiusa facendo presagire un pronunciamento unitario all'Assemblea nazionale del 22, con l'approvazione anche di quello che è stato subito ribattezzato "emendamento Vendola", una norma che garantisce agli iscritti al Pd di sostenere la candidatura alle primarie di coalizione di un esponente di un altro partito.

BASTA SCHIAFFI

Ma a questo punto nella maggioranza del Pd non si nasconde più il malumore per quelle che vengono definite «polemiche strumentali» (espressione che fa infuriare Beppe

GIUSTIZIA

«La ripresentazione del lodo Alfano dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, quanto la maggioranza sia concentrata solo sulle emergenze del premier». Lo dice Andrea Orlando, Pd.

Fioroni, che taccia i bersaniani di «superficialità»). Enrico Letta, Rosy Bindi, Michele Ventura e una trentina di altri esponenti della maggioranza (Bersani era impegnato a Bologna) si sono riuniti a due passi da Montecitorio per discutere della piega presa dal partito, di cui Cortona è stato un esempio eclatante. E il senso di molti interventi è stato che la minoranza deve «smetterla di prendere a schiaffi il segretario», che dopo aver assicurato la gestione unitaria ora viene ripagato in questo modo. In qualche intervento si è puntato il dito esplicitamente contro Franceschini, capogruppo alla Camera e nello stesso tempo leader di Area democratica. E se Bindi assicura che «nessuno mette in discussione il ruolo» è anche perché, come viene detto in qualche altro intervento, «se si attacca Franceschini si rafforza Veltroni». A Bersani viene chiesto, per dirla con le parole utilizzate da Letta, di procedere con «meno mediazioni e più proposte dalle tinte forti». E se ora interviene anche De Benedetti nel tiro al segretario, i bersaniani mandano a dire che le critiche fanno da «vanto» a Bersani, viste le non felici scelte dell'editore nel campo delle investiture politiche. ♦

Reichlin e il Pd: colpisce il divario tra i fatti enormi e le discussioni

■ «Non è che mi disturba la discussione, il dibattito, questo è necessario. Ciò che mi colpisce è altro, il divario enorme, impressionante, tra la novità e la gravità dei problemi, e ciò di cui discutiamo». Alfredo Reichlin è nella stanza che occupa al terzo piano della presidenza del Cespe, a via Nazionale, ascolta le tante lettere che l'Unità ha ricevuto dopo che ha pubblicato il suo articolo intitolato «Caro Pd, basta liti: c'è un Paese da salvare» e accetta di rispondere con una videointervista che trovate sul nostro sito. «Il problema non è il dissenso, il problema è ciò di cui discutiamo».

Reichlin se la prende con chi pensa che i partiti si possano «inventare», con chi pensa che possano essere delle «avventure personali»: «I partiti sono vitali e hanno avvenire se sono parte attiva della storia del Paese, se danno risposte ai problemi». Richiama i «fatti enormi» a cui stiamo assistendo, dall'Unione europea all'unità d'Italia messe in discussione, la corruzione emersa nel governo, l'iniqua redistribuzione del reddito, e poi: «Come si fa a non sentire la necessità di un grande partito di sinistra che occupi la scena? La destra si è rivelata incapace di governare. Il vero problema è: chi dirige e offre un nuovo avvenire a questo Paese?». E ancora: «In Italia la destra si sta sfasciando ma non è che sia meno pericolosa. Oggi è tutto in discussione, tutto in movimento, e le vecchie tesi di D'Alema come di Veltroni dovrebbero essere riviste alla luce dei fatti accaduti. Non serve a molto discutere di formule, l'identità del Pd è la sua funzione storica». ♦

Inquadra e ascolta



Per ascoltare l'intervista ad Alfredo Reichlin, inquadra questo codice - il QRCode - con il tuo smartphone. Sarai inviato direttamente sul link dell'intervista su unita.it

Intercettazioni, scontro su ogni comma in Senato Diktat Pdl: subito in aula

Intercettazioni, battaglia su ogni virgola in Senato. Berselli (Pdl): è ostruzionismo, andremo in aula anche senza l'ok della commissione. Pd e Idv accusano: il Pdl ripropone gli indizi di colpevolezza per intercettare

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Si infiamma lo scontro al Senato sulle intercettazioni, dove ormai è battaglia sulle virgole di ogni emendamento tra maggioranza e opposizioni (l'Udc si è chiamata fuori). Ieri il presidente della Commissione Giustizia Berselli (Pdl) ha posto l'ultimatum: «Siamo in stallo, l'opposizione fa ostruzionismo. Se entro giovedì 20 non avremo licenziato il provvedimento in commissione, lo manderemo comunque in aula». «Non si sognino di fare una cosa del genere», avverte la capogruppo Pd Finocchiaro, chiamando in causa Schifani: «È d'accordo con noi, non cerchino di tentare fughe in avanti». Berselli ha comunque convocato sedute a oltranza per i primi tre giorni della settimana prossima: «Lavoreremo anche fino alle 3 di mattina...».

Ieri la maggioranza, con un emendamento del governo, ha in sostanza ripristinato un punto molto controverso, che era stato eliminato e che, mesi fa, aveva spinto anche il Quirinale ad esercitare una moral suasion sul ministro Alfano. Si tratta degli indizi che permettono di far scattare le intercettazioni: il Pdl si era convinto a lasciare i «gravi indizi di reato» (e non di «colpevolezza») ma ieri, sostengono Pd e Idv, «quella norma è rientrata dalla finestra». «Il fatto che, prima di poter intercettare, si debbano compiere comunque delle valutazioni sulla responsabilità delle persone che si intendano mettere sotto controllo fa cadere, di fatto, la previsione dei "gravi indizi di reato", è una colossale presa in giro», spiega il senatore Pd Felice Casson. «Questo ddl è una macchina diabolica costruita per impedire le intercettazioni», protesta Luigi Li Gotti dell'Idv», che contesta l'accusa di ostruzionismo: «Ma come? Oggi hanno anche approvato due miei sub-emendamenti, la verità è che a forza di discutere anche loro si accorgono dell'assurdità di quello che stanno votando...». Il clima in effetti è teso. Tanto che un senatore del Pdl esce dall'aula sposato: «Mai più in commissione giusti-

zia...». Casson invece tira un sospiro di sollievo: «È passata un'altra settimana, abbiamo guadagnato tempo...». «Se la legge passasse, saremmo a rischio le indagini sul terrorismo, anche internazionale», ha detto il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro ieri a un convegno del Silp Cigl. «Con quelle norme oggi Riina e Provenzano sarebbero liberi», ha rincarato Antonio Ingroia.

CARCERI, DIALOGO LEGA-PD

Sul fronte carceri, il clima è più sereno. Ieri la Lega alla Camera ha presentato un'altra ventina di emendamenti, per sterilizzare ancor più il ddl svuotacarceri voluto da Alfano. Tra i nuovi paletti, il termine di 6 mesi da scontare ai domiciliari invece dei 12 previsti, e altre condizioni per escludere gli stranieri dai benefici. La commissione ha deciso di rinviare tutto a martedì prossimo, in attesa che la maggioranza trovi la quadra, con il Pd disponibile a votare il ddl in commissione (invece che in aula) e anche ad accettare che la norma sia a tempo, fino al 2012. «Testo migliorato, ma bisogna evitare che torni a casa un marito che ha maltrattato la moglie», dice Donatella Ferranti del Pd. «Non siamo quelli che vogliono svuotare le carceri a ogni costo». E il leghista Paolini confida: «Qualcosa dovremo pur concedere, altrimenti dal carcere non esce nessuno...». ♦

IL CASO

Renzi si confessa su Facebook: multato per eccesso di velocità

■ Ha preso 155 euro di multa per eccesso di velocità, e gli sono stati decurtati cinque punti dalla patente. È successo al sindaco di Firenze, Matteo Renzi, che ha deciso, con ironia, di scrivere l'accaduto sulla sua pagina di Facebook, scatenando in pochi minuti una ridda di commenti tra i suoi 5 mila amici. «Penso che gli autovelox della città di Firenze funzionino parecchio bene - scrive Renzi - Alè. La prossima volta andrò più piano (anche se ero solo a 91 km/h)...». Decine i commenti, tra l'ironico, il canzonatorio e c'è chi ammira il sindaco per la trasparenza dell'annuncio. «L'ho beccata anche io la multa al Varlungo», scrive qualcuno, che osserva come l'autovelox li sia «in discesa e dietro una curva». «Pagare, biondino», gli scrive un altro utente di Facebook,

→ **Il giovane** ha potuto abbracciare i propri familiari. Resta tuttavia l'accusa di resistenza

→ **Il ministro Vito** : se saranno accertate responsabilità il Viminale si costituirà parte civile

Gugliotta è tornato a casa

Agente indagato per lesioni

Festa ieri a casa Gugliotta dove è tornato Stefano, vittima di un pestaggio a Roma da parte di agenti. Un video mostra la violenza. La procura accusa un poliziotto: lesioni. Convocati altri quattro agenti.

GIOIA SALVATORI

ROMA
politica@unita.it

«Provo tanta felicità, ma finché non ce l'avrò tra le braccia non starò tranquillo. Qui ora ci sono tante persone che escono, aspetti voglio vedere se c'è anche Stefano». Confonde le risa coi pensieri, la felicità con l'incredulità Raimonda, la madre di Stefano Gugliotta, mentre davanti al carcere romano di Regina Coeli apprende che il gip ha scarcerato il figlio: il facchino venticinquenne picchiato e arrestato nei pressi dello stadio Olimpico il 5 maggio, appena dopo la finale Roma-Inter della coppa Italia. Scambiato per un tifoso facinoroso per via della maglia rossa, lui che allo stadio neppure c'era andato, quella notte è stato intercettato dalla polizia poi picchiato e arrestato sulla strada che lo portava a una festa.

ANCORA UNA VOLTA

Ancora una volta, come nel caso Cucchi, perché la storia assurgesse agli onori della cronaca sono state decisive delle immagini: il video che riprende il pestaggio è finito presto in rete e ieri mattina la procura di Roma ha chiesto la scarcerazione di Stefano e poi ha indagato per lesioni volontarie gravi il poliziotto che nel video sferra un pugno al giovane. La procura ha definito l'aggressione un «atto arbitrario», il giovane si è ritrovato con ematomi alle gambe, punti in testa e un dente in meno. L'agente indagato è da quindici anni in servizio nella squadra mobile, altri quattro poliziotti sarebbero stati convocati dalla procura che pare vagli con attenzione la posizione del secondo agente. Intanto Stefano ieri, dopo



Mario, il papà di Stefano Gugliotta, assieme alla moglie davanti al carcere di Regina Coeli

Maramotti



sette giorni, ha cenato coi suoi e dormito a casa; la decisione del gip sulla scarcerazione, si è fatta attendere fino a sera poi la deliberazione: non ci sono i termini per la custodia cautelare, restano i capi d'imputazione pendenti sul ragazzo, indagato per resistenza a pubblico ufficiale.

La voce che la procura avrebbe chiesto la sua scarcerazione era arrivata a Stefano già l'altra sera ma lui non voleva crederci neppure ieri all'ora di pranzo, quando i pm avevano ormai chiesto la sua liberazione, che la sera sarebbe tornato a casa. Deciso a lottare, provato, nervoso, ieri ha raccontato la sua rabbia ai politici che lo sono andati a trovare: un via vai continuo mentre dentro e fuori il carcere di Regina Coeli la famiglia Gugliotta protestava instancabile in maglia rossa. Fuori anche la po-

LA PROTESTA

**Tagli al tempo pieno
Mamme incatenate
all'Ufficio scolastico**

ROMA La protesta contro i tagli alla scuola del ministro Gelmini è ripartita ieri. In mattinata le mamme di alcuni bambini che frequentano la scuola elementare «Iqbal Masiq» di Roma si sono incatenate davanti all'Ufficio scolastico regionale per il Lazio per manifestare contro i tagli al tempo pieno. «A furia di tagliare - spiega Simonetta Salacone, presidente della Iqbal - tra 2/3 anni non avremo più risorse per tenere i bimbi anche il pomeriggio, il tempo pieno sparirà». Per giovedì prossimo il coordinamento delle scuole capitoline ha programmato un sit-in al ministero. Da oggi alla Masiq scatta il presidio permanente dei genitori.

lemica politica sulle parole del ministro ai rapporti con il parlamento Elio Vito. Ieri riferendo al question time sul caso Gugliotta, il ministro non ha mancato di ricordare che il ragazzo, che nei pressi dei tafferugli post-partita non aveva rispettato l'alt della polizia mentre si allontanava in motorino, ha «denunce e segnalazioni per rapina, lesioni personali e guida in stato di alterazione per sostanze stupefacenti». Il ministro ha aggiunto che non vanno fatti processi sommari e annunciato che il Viminale si costituirà parte civile se i poliziotti saranno imputabili. Annunci che non sono bastati a rimediare alle affermazioni sui «precedenti».

Bollettino medico

**«Ematomi sulle gambe,
lividi sulla schiena,
dente rotto e punti»**

SCONVOLGENTE

L'IdV Lazio esce con una nota al vetricolo contro Vito: «È sconvolgente che parli di episodi che attengono al passato di Stefano Gugliotta, rievocando la sospensione della patente che è avvenuta due anni fa, non accennando minimamente al presente di Stefano che è fatto di carcere, ematomi sulle gambe, lividi di manganello sulla schiena, un dente rotto (ieri rimesso in carcere n.d.r.) e punti di sutura». Parallelamente all'inchiesta sul pestaggio prosegue quella che riguarda le altre 7 persone finite in carcere per aver partecipato, secondo l'accusa, agli incidenti accaduti dopo la conclusione della partita. I loro difensori hanno presentato al Tribunale del riesame un'istanza di liberazione. ♦

**Sanitopoli in Abruzzo
Del Turco: contro
di me una parte del Pd**

Aperto ieri a Pescara il processo contro l'ex governatore e 33 imputati della sua giunta e di quella di centrodestra che lo ha preceduto. Privati parte civile solo contro di lui

Il caso

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A PESCARA
jbufalini@unita.it

Un vorticoso giro di metaforici cappelli ha inaugurato le schermaglie preliminari del processo che vede come imputato eccellente l'ex governatore Ottaviano del Turco, perché nell'intreccio della sanitopoli abruzzese, tutti gli attori fanno molte parti in commedia. Il "grande accusatore", Vincenzo Angelini, dalle cui parole partì la vicenda esplosa il 14 luglio 2008, per esempio, è concusso con la giunta di centro sinistra, ma accusato di associazione a delinquere insieme agli imputati di centro destra. Avrebbe, insomma, dato e preso a destra, solo dato a sinistra. Testimone ma anche reo confesso, ha riconosciuto le "dazioni" verso il senatore Pdl Aracu, solo quando è stata l'ex moglie di quest'ultimo a raccontare.

Alla lunga lista si è aggiunta poi l'accusa di bancarotta fraudolenta, che gli è costata la libertà: c'era il rischio che prendessero il volo beni e capitali che devono servire a pagare stipendi e creditori della sua società in fallimento. Angelini da ieri ha anche assunto la parte del danneggiato: ha chiesto 15 milioni di euro più il risarcimento morale, una cifra che supera i 30 milioni di euro.

Un altro con molti ruoli è Luigi Pierangeli, presidente dell'Aiop e proprietario di strutture private. Si è costituito parte civile in 4 ruoli, ma solo nei confronti della giunta di centro sinistra perché, spiega l'avvocato Tommaso Marchesi, è stata "vessatoria verso i privati" e a favore di Vincenzo Angelini. La giunta di centro destra, invece, resta fuori dalle rimostranze degli imputatori della sanità. «Non capi-



Ottaviano Del Turco

Foto di Claudio

sco - commenta Giandomenico Caiazza, avvocato di Del Turco - se Angelini è concusso, quindi vittima di fatti estorsivi, come può essere favorito?". 14 in tutto le parti civili, 34 gli imputati, per un processo che si annuncia molto complicato. La prossima udienza è fissata per il 7 giugno.

Inizio al fulmicotone, alle nove del mattino, quando Del Turco, sotto i riflettori delle telecamere, spara le prime bordate. E il primo colpo è per il partito democratico: «Questa operazione è stata diretta anche da una parte del Pd. Ma il Pd rifletta, in Abruzzo sta scomparendo». «Parole gravi e inaccettabili», replicano i parlamentari abruzzesi del Pd con l'ex presidente del senato Franco Marini, però subito dopo ammorbidiscono: «le vicende giudiziarie che ti riguardano hanno stravolto l'assetto politico del-

l'Abruzzo e non hanno certo fatto bene al Pd. Noi abbiamo sempre reputato fragili le accuse di Angelini e sottolineato l'azione seria e rigorosa di riforma della disastrosa sanità abruzzese portata avanti dalla giunta Del Turco».

L'offensiva dell'ex governatore continua: «Non ci sono riscontri e, siccome giro molto, posso dire che l'opinione pubblica lo ha capito, sul piano del diritto naturale, la gente mi ha già assolto».

A distanza, dopo l'udienza, è il procuratore capo Nicola Trifuoggi a parlare: «Pervicacemente continuo a pensare che i processi si svolgono nelle aule di giustizia. La differenza fra l'imputato e il Pm è che il primo può esprimersi come e dove vuole, mentre il Pm è bene che non lo faccia. Non ci facciamo coinvolgere in processi mediatici». E, quanto alle accuse dell'ex governatore verso il Pd: «Non so se gli arresti li faccia an-

Trifuoggi

Il procuratore: non ci faremo coinvolgere in processi mediatici

Parlamentari Pd

Da Del Turco parole inaccettabili, noi lo abbiamo difeso

che il Pd».

Sulla mancanza di riscontri insiste anche un altro imputato di centro sinistra, l'ex assessore alla sanità Bernardo Mazocca: «Quando siamo arrivati non c'era piano di rientro, non c'era la legge sugli accreditamenti, i privati dovevano presentare solo l'auto-certificazione mentre noi abbiamo portato i controlli dal 5% al 50 e poi al 100%».

Gli avvocati della difesa hanno chiesto al gup Angelo Zaccagnini la possibilità di ascoltare le 300.000 intercettazioni. Manovra dilatoria? L'avvocato Caiazza lo nega, il gup accoglie: «è un diritto previsto dalla legge», Trifuoggi precisa: «perfetto, negli orari di ufficio e purché non si ritardi, visto che le intercettazioni sono a disposizione da novembre». Non teme, comunque, il rischio prescrizione: «Sarebbe per il 2017. Non ne abbiamo paura». Sempre la difesa ipotizza di sollevare la questione della competenza. «Secondo me la competenza è di Pescara», dice lapidario il procuratore. ♦



Il palazzo al numero 5 di via Emanuele Gianturco a Roma, nel quartiere Flaminio

→ **Una lista di oltre 70 nomi:** sono gli amici dell'imprenditore favoriti con regalie diverse

→ **Nell'elenco anche il regista Pupi Avati,** un ex ministro e vertici delle forze dell'ordine

Scajola, Lunardi e Bertolaso Tutti beneficiati da Anemone

Ormai la chiamano «la lista dei favori», comprende una sessantina di nomi di persone che, a vario titolo e in varie forme, Anemone ha aiutato. In cambio appalti e commesse. Scajola: non andrò a Perugia.

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A PERUGIA

C'è un filo rosso che sta guidando il lavoro degli investigatori che cercano di venire a capo del gelatinoso sistema di corruzione messo in piedi dalla cricca di Balducci, Anemone e soci. È una lista di «decine e decine di nomi, circa settanta» tra cui spiccano quelli dei ministri Scajola e Lunardi e quello del dirigente del ministero delle Infrastrutture Ercole Incalza. Ma anche Bertolaso, registi cinematografici come Pupi Avati («quella ditta ha realizza-

to un saliscendi per le vivande, che ho pagato 4.400 euro, nella mia casa Todi» ha detto), un ex ministro, vertici delle forze dell'ordine e tanti altri. È stata trovata durante una perquisizione negli uffici del gruppo Anemone custodita nelle memorie dei computer. È già stata ribattezzata «la lista dei favori», l'elenco dettagliato di lavori grandi e piccini realizzati in favore di qualcuno. «Committenti pubblici e privati» si spiega, soggetti per cui il gruppo Anemone ha svolto negli anni lavori di ristrutturazione, ma anche – come hanno spiegato le indagini – acquisti a nero di appartamenti, o altri tipi di favori e regalie, dal cellulare allo scaldabagno. «Lavoro da una vita in modo corretto e trasparente e mi sono sempre fatto in quattro per tutti» ha detto domenica uscendo dal carcere. È la verità più vera che potesse dire. In effetti Diego Anemone, come testimonia la lista, si è

fatto in quattro per tutti pur di ingraziarsi i potenti di turno e cercare di avere in cambio appalti e commesse e trasformare in dieci anni la ditta di famiglia da azienda artigiana in hol-

Il saliscendi del regista
«Serviva per le vivande nella casa di Todi, l'ho pagato 4.400 euro»

ding con fatturati intorno ai 40 milioni di euro. Ma il vero giro d'affari del gruppo, tra conti correnti, contabilità parallele e giochi societari, è ancora uno dei misteri dell'inchiesta. La lista sembra essere la vera gola profonda per gli investigatori. Non sono indicati importi di denaro e solo in qualche caso le date e la tipologia dell'intervento. Spesso ci sono nomi senza i cognomi o solo iniziali. Alcuni

non hanno un immediato riscontro. Altri sì, e sono nomi che pesano.

TRACCE IN PISCINA

È stata trovata verso la metà del 2009 dal Nucleo tributario della Guardia di Finanza quando all'epoca la procura di Roma cercava di imbastire un'indagine seria sulle mega-piscine dei Mondiali di nuoto. Indagini che non decollò mai per le prudenze e le commissioni dell'ex procuratore aggiunto Achille Toro. La lista dei favori si è disvelata solo nelle ultime settimane, quando le indagini hanno dato logica e senso a quelle annotazioni. Ora quegli appunti sul computer stanno facendo tremare i palazzi romani. Perché il principio che guida la lista sembra essere quello dello scambio dei favori: chi è indicato in quei fogli si è, o prima o dopo, per un motivo o per l'altro, direttamente o indirettamente, sdebitato con lo ze-

lante Anemone. O con il suo mentore Balducci.

Il lavoro degli investigatori coordinati dalla procura di Perugia consiste oggi, anche, nell'intrecciare la mappa degli appalti ottenuti negli ultimi dieci anni (la cricca avrebbe ormai una data di nascita, il 2000, con il Giubileo) dal gruppo Anemone con questo memorandum di cortesie e utilità. Di sicuro il ministero delle Infrastrutture è stato il committente più prolifico per il gruppo: dal 2002 al 2009 ventuno opere per giro di affari di circa cento milioni di euro. Tutte grandi opere affidate con procedure d'urgenza, gare a invito e vincoli di riservatezza. A cominciare dalla sala situazione-area di crisi del Viminale (appalto dal valore di due milioni e mezzo di euro) alla ristrutturazione della sala conferenze e sala stampa di Palazzo Chigi (tre milioni di euro), la sede del Sisde a Roma (oltre 14 milioni, siamo nel 2004, l'anno della casa di Scajola in via del Fagutale pagata con i 900 milioni di assegni di Zampolini e la pratica appalti necessita anche del via libera del Viminale) fino ai 14 milioni per il carcere di Sassari con il padiglione di massima sicurezza per i detenuti al 41 bis. Anemone si aggiudica l'appalto nel novembre 2009. Sono gli ultimi mesi di vita

SEQUESTRATO DEPURATORE

I carabinieri hanno sequestrato l'impianto di depurazione delle acque reflue di Maierato (Vibo Valentia) che è a servizio, attraverso una stazione di sollevamento, della zona industriale.

della cricca. Tra pochi giorni il Riesame deciderà se trasferire parte dell'inchiesta a Roma per questioni di competenza. Anche per questo ieri gli avvocati di Scajola hanno chiesto il rinvio dell'interrogatorio previsto per domani. ❖

→ **Maxisequestro** nella capitale e nel Lazio. Nel mirino il boss Alvaro

→ **Il procuratore Di Palma:** il crimine penetra ambienti finora immuni

Roma, il tesoro delle 'ndrine

Case e tenute per 20 milioni

Immobili e uliveti nella campagna romana. Hanno un valore di più di 20 milioni di euro i beni sequestrati ieri a Roma e nel Lazio ai clan mafiosi calabresi. Il procuratore Di Palma: penetrano in ambienti finora immuni.

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA
politica@unita.it

«Roma è terreno neutro – parafrasando un film di Germi, Roma è città aperta. Qui le Ndrine non possono fondare un “locale” (ossia la sede di una cosca che su un dato territorio diventa egemone e unica reggente, ndr) e nessuno può venire ad appropriarsi del territorio; Roma è libera per il business degli ndranghetisti, qui devono riciclare i soldi del narcotraffico, qui devono arricchirsi»; Roberto Di Palma sta seguendo da diversi anni a Palmi e Reggio Calabria, procure Antimafia, le maggiori indagini che vedono coinvolte la mafia vincente del momento, i più ricchi: i calabresi della Piana di Gioia Tauro e della Locride. Famiglie come Molè Morabito Pelle Vottari Pesce e Bellocco di Rosarno; o come gli Alvaro ai quali Di Palma, insieme con carabinieri e Finanza era riuscito nel corso di diverse operazioni nel 2009, a sottrarre locali, caffè pizzerie e ristoranti in pieno centro della Capitale, persino locali storici come il

Cafè de Paris di Via Veneto. E agli stessi Alvaro, boss di Sinopoli a pochi chilometri da Rosarno, ieri sono stati sottratti con l'operazione “Matrioska” beni per oltre 20 milioni di euro; quasi tutti immobili, tra i quali decine di ettari di uliveti nella campagna romana. E soprattutto un immobile costruito abusivamente nella capitale (le cattive pratiche fanno presto ad essere esportate) e un intero palazzo da terra a cielo, dove si nascondeva la vedova di uno dei capiclan; una Capitale in mano alle Ndrine quindi se “presumibilmente a Roma molti boss si danno alla latitanza” come rivelano dalla Questura di Reggio. La stessa Roma dove in febbraio venne arrestato Domenico Bellocco “Micu 'u Longu”, ultimo latitante del clan sospettato di aver montato la rivolta dei Migranti in gennaio.

BASSO LITORALE

E in tutto il Lazio, soprattutto nel basso litorale come dimostrato dalle inchieste dei giorni scorsi sulle penetrazioni di Casalesi, catanesi e reggini nell'Ortomercato di Fondi, solo negli ultimi 12 mesi a Mafia Camorra e Ndrangheta (che attuano nella capitale il “federalismo criminale” nelle parole del procuratore Antimafia Grasso) sono stati sequestrati beni per un valore di 500 milioni di euro, con bar cliniche, piccole aziende, cantieri e ristoranti, cen-

tri benessere bloccati dalla guardia di Finanza perché infiltrati.

“Colpisce come la commistione di cui la procura Antimafia reggina parla da tempo, il “terzo livello” dell'alleanza tra professionisti insospettabili e boss – ragiona il procuratore Di Palma – stia segnando a ogni indagine una penetrazione sempre maggiore dei concetti di illegalità in ambienti che avremmo immaginato immuni dalla logica del profitto mafioso”. Di Palma si riferisce a uno dei

Ricchi

Anche un edificio abusivo e un uliveto nelle mani dei mafiosi

protagonisti della operazione Matrioska: Maurizio Grillone, insospettabile commercialista e broker assicurativo di 37 anni, “figlio di una dirigente di livello non inferiore dell'Agenzia delle Entrate”, che da anni era passato nel cono d'ombra degli affari mafiosi, gestendo il traffico di dinari croati, fiorini ungheresi e valuta estera per i boss della Piana. “Qui siamo di fronte a una Sindrome di Stoccolma dei calabresi, che non si rendono conto di essere vittime dei mafiosi, ma sviluppano una specie di timore reverenziale verso i potenti boss”. ❖

COMUNE DI MIRANDOLA - Provincia di Modena

ASTA PUBBLICA PER L'ALIENAZIONE DEL FABBRICATO “CASA GILIOI” POSTO IN VIA FERMI, 3, MIRANDOLA

Il Dirigente del Settore 4° - Lavori Pubblici - in esecuzione della determinazione n. 120 del 25.03.2010, esecutiva, rende noto che il giorno 20 maggio 2010, alle ore 9:30 presso la Sala Riunioni, del Servizio LL.PP., Via F.Montanari, 7, - Mirandola (MO), avrà luogo, l'asta pubblica per la vendita del fabbricato “Casa Gilioi”, posto in Via Fermi, 3, Mirandola, identificato catastalmente al Foglio. 135, Mapp.le 56, Categoria B/5, Classe 2, Consistenza mc. 2.300, rendita € 2.494,49. Sul fabbricato in parola, non sussiste alcun vincolo relativo alla presenza dell'interesse culturale, ai sensi dell'art. 10, comma 1 del D.Lgs. 42/2004, come da parere del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, prot. n. GP5635, del 05/02/2001, depositato presso l'Ufficio Patrimonio. L'asta sarà tenuta col metodo di cui agli artt. 73 lett. c) e 76 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, approvato con Regio Decreto 23 maggio 1924 n. 827, per mezzo di offerte segrete in aumento, da confrontarsi con il prezzo base a corpo di € 312.000,00 (trecentododicimila/00), oltre ad imposta di registro ed eventuali ulteriori oneri fiscali. Il bando di asta pubblica e il fac-simile di dichiarazione resa ai sensi del D.P.R. 445/2000, sono disponibili presso l'Ufficio Patrimonio - Via Francesco Montanari, 7, nelle giornate di martedì, giovedì e sabato dalle ore 9:30 alle 12:30. Il presente bando è anche pubblicato sul sito internet del Comune al seguente indirizzo: . Il concorrente dovrà presentare, l'offerta economica al Comune di Mirandola, Piazza Costituente n° 1 - Ufficio Protocollo, a pena di esclusione, entro e non oltre le ore 12:30 del giorno 19 maggio 2010, precedente a quello fissato per l'asta. Il plico potrà essere consegnato a mano o per mezzo del servizio postale raccomandato di Stato.

Prot. n. 5727 Mirandola, 12 aprile 2010

IL DIRIGENTE
(Ing. Giuseppina Mazzarella)

COMUNE DI MIRANDOLA - Provincia di Modena

STA PUBBLICA PER L'ALIENAZIONE DELL'EX SCUOLA ELEMENTARE DI SAN MARTINO CARANO, POSTA IN VIA SAN MARTINO CARANO, 113.

Il Dirigente del Settore 4° - Lavori Pubblici - in esecuzione della determinazione n. 145 del 02.04.2010, esecutiva, rende noto che il giorno 20 maggio 2010, alle ore 10:00 presso la Sala Riunioni, del Servizio LL.PP., Via F.Montanari, 7, Mirandola (MO), avrà luogo, un'asta pubblica per la vendita di un fabbricato attualmente inutilizzato, destinato in passato a “scuola elementare”, posto in Via San Martino Carano n. 113, identificato catastalmente al Foglio. 107, Mapp.le 14, Categoria B/6, Classe U, Consistenza mc. 668. Sul fabbricato in parola, pur essendo edificato da oltre 50 anni, non sussiste alcun vincolo relativo alla presenza dell'interesse culturale, ai sensi dell'art. 10, comma 1 del D.Lgs. 42/2004, come da parere del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, prot. n. 15224 del 12/10/2009, depositato presso l'Ufficio Patrimonio. L'asta sarà tenuta col metodo di cui agli artt. 73 lett. c) e 76 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, approvato con Regio Decreto 23 maggio 1924 n. 827, per mezzo di offerte segrete in aumento, da confrontarsi con il prezzo base a corpo di Euro 150.000,00 (centocinquantomila/00), oltre ad imposta di registro ed eventuali ulteriori oneri fiscali. Il bando di asta pubblica e il fac-simile di dichiarazione resa ai sensi del D.P.R. 445/2000, sono disponibili presso l'Ufficio Patrimonio - Via Francesco Montanari, 7, nelle giornate di martedì, giovedì e sabato dalle ore 9:30 alle 12:30. Il presente bando è anche pubblicato sul sito internet del Comune al seguente indirizzo: . Il concorrente dovrà presentare, l'offerta economica al Comune di Mirandola, Piazza Costituente n° 1 - Ufficio Protocollo, a pena di esclusione, entro e non oltre le ore 12:30 del giorno 19 maggio 2010, precedente a quello fissato per l'asta. Il plico potrà essere consegnato a mano o per mezzo del servizio postale raccomandato di Stato.

Prot. n. 5728 Mirandola, 12 aprile 2010

IL DIRIGENTE
(Ing. Giuseppina Mazzarella)

→ **La Fondazione Icsa** presenta il «Rapporto Difesa 2010»

→ **«Stipendificio»** Ci sono 500 generali, ma pochi investimenti

«Senza piani e senza soldi» Le Forze armate nel limbo

Pochi soldi, uno «stipendificio», investimenti e ricerca agli ultimi posti, la politica che trascura le forze armate, non decide. È la denuncia della Fondazione Icsa che presenta il «Rapporto Difesa 2010».

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Cambiare prima che sia troppo tardi, prima che un patrimonio di uomini, mezzi e formazione deperisca fino a declassarsi rispetto alle esigenze e agli standard. Un peso, insomma, non più una risorsa. Le forze armate italiane vivono da anni in un limbo pericoloso, strozzate dai tagli e da una pericolosa mancanza di scelte politiche che ne decidano la sorte. È così come sono adesso, di fronte alle nuove sfide e agli impegni che la comunità internazionale richiede, rischiano di non servire davvero a molto. Specialmente perché impegnate, troppo spesso, in compiti che non gli apparterebbero: dalla spazzatura campana alle missioni di controllo delle città italiane. È per questo che la Fondazione Icsa (Intelligence Culture and Strategic Analysis, il think tank bipartisan presieduto dal deputato Pd Marco Minniti di cui fanno parte, fra gli altri, anche il generale Leonardo Tricarico, già consigliere militare di Palazzo Chigi, e l'analista Andrea Nativi) ha deciso di curare il dossier «Rapporto Difesa 2010» nel tentativo di fotografare criticità e potenzialità della Difesa italiana ipotizzandone linee di riforma e sviluppo. Questo perché, si legge nel documento approvato dal comitato scientifico di Icsa, «la situazione è seria ma non (ancora) disastrosa». Questione di fondi, innanzitutto: perché l'Italia investe sì per la Difesa 20,36 miliardi (l'1,3% del proprio Pil contro il 2% dell'Inghilterra o l'1,6% della Francia e l'1,8% dell'Olanda) ma nella gran parte dei casi spende male. Innanzitutto perché una importante fetta di bilancio se ne va in spese che non sono direttamente correlate alla «Funzione Di-



Foto di Giuseppe Ungari/Ansa

Decimomannu esercitazione dell'Aeronautica militare

GUARDIA DI FINANZA

La commissione Difesa della Camera ha approvato il progetto di legge che riforma i criteri di nomina del Comandante della Guardia di Finanza.

fesa» (che riceve soltanto lo 0,91% del Pil), come ad esempio quelle per l'Arma dei Carabinieri, e poi per molte «disfunzioni strutturali e organizzative che apparentemente non si è in grado di risolvere». Capita così che il 65,4% delle risorse serva unicamente a pagare gli stipendi (nel nostro paese ci sono ben 500 generali!), mentre il 12,3 va al funzionamento e soltanto il 22,2% all'investimento e alla ricerca. In questo modo, scrive l'Icsa, «la Difesa rischia seriamente di trasformarsi in un mero ente erogatore di stipendi, incapace di svolgere le missioni assegnate». E questo perché manca manutenzione ai mezzi, mancano i fondi per il turn over (e le forze

armate invecchiano) e diventa impossibile fare ricerca e sviluppo.

UNA FORZA INTEGRATA

Ecco perché allora l'Italia, secondo Minniti, deve affrontare un tabù con la fine del concetto di «forza bilanciata, capace di essere impegnata in ogni tipo di operazione o di crisi», per passare a quello di «forza integrata, in grado di fornire capacità essenziali, specializzate, che non siano duplicate se non in minima misura dagli altri partner alleati». Altrimenti, il rischio è quello del progressivo deperimento. «L'Italia si trova, per ora, nella serie A della Difesa europea, e ciò più che altro per merito delle stesse Forze armate», scrive infatti l'Icsa. «Non si può pensare di continuare a vivere di rendita», anche perché «gli impegni operativi stanno logorando in larga misura il pool di mezzi, capacità e personale esperto. Per riuscire ad evitare una vera «crisi» della difesa - si legge nel rapporto - occorre avviare una profonda revisione del sistema, una grande operazione di efficientamento e riorganizzazione». ♦

Per la pace, contro l'indifferenza Domenica la Perugia-Assisi

■ Nel nostro Paese negli ultimi tempi «c'è un clima di rissosità, di violenza e di illegalità» che sta rendendo l'aria irrespirabile: per reagire e trovare una via d'uscita, domenica prossima la tradizionale marcia per la pace sarà «una marcia per l'Italia», perché «la sensazione è che si stia rischiando di perdere la pace proprio a casa nostra». Così i promotori hanno presentato ieri, presso la sede della Fnsi, la marcia Perugia-Assisi, appuntamento pacifista giunto alla soglia del mezzo secolo. «Non una scampagnata, ma un percorso faticoso» ha precisato Flavio Lotti, coordinatore della Tavola per la pace che organizza la marcia insieme al Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace, alla Regione Umbria, al Comune e alla Provincia di Perugia e a più di mille associazioni, scuole ed enti locali di ogni parte d'Italia. La partenza è a Perugia alle 9 dai Giardini del Frontone, l'arrivo intorno alle 15 alla Rocca Maggiore di Assisi, dove si svolgerà la manifestazione conclusiva.

I temi

Lotti: troppa violenza anche in Italia. Alt al razzismo e alla paura

La crisi economica - spiega Lotti, gioca un ruolo importante nella creazione di questo brutto clima, «togliendo pace e serenità» alle persone. Ma bisogna reagire: in giro c'è troppa violenza, dice Lotti, che elenca gli aspetti in cui questa violenza si declina: razzismo, respingimenti, paura dell'altro, disuguaglianze, censura, mafie, indifferenza. Bisogna rimettere al centro i valori della Costituzione, dice. Alla Carta costituzionale fa riferimento anche don Luigi Ciotti, che in un messaggio agli organizzatori della marcia dice che «la pace comincia dal basso, si affida alle scelte e ai comportamenti di ognuno di noi. Le dichiarazioni di principio servono a poco se tutti non ci assumiamo la responsabilità di trasformarle in fatti concreti, cioè nella storia delle persone, tutela della loro dignità, strumento di giustizia sociale». Giuseppe Giulietti, portavoce di «Articoli 21», che ricorda la campagna «T'illumino di più», una settimana contro la censura e per il diritto all'informazione che termina proprio domenica. ♦

SETTIMO CIELO

Nessuno di noi», si lamentava Sant'Agostino, «ha mai conosciuto il volto di Maria». Ed è, forse, per colmare questa nostalgia che, nei secoli, cristiani di Oriente e di Occidente hanno cercato di interpretare il ruolo e la presenza della Madre di Dio nelle loro vite. In duemila anni, la sequenza di sembianze, ipotesi e devozioni immaginata da santi, teologi, artisti e gente del popolo, è stata talmente varia da ingigantire ancor più il mistero che circonda le origini storiche della ragazza ebrea che Paolo VI chiamava «Madre della Chiesa». Benedetto XVI, durante il viaggio verso il Portogallo, ha avvertito che per i cattolici è meglio non esagerare con i misteri. «Un'apparizione», ha detto, «è un impulso soprannaturale, che non viene solo dall'immaginazione della persona, ma in realtà dalla Vergine Maria, dal soprannaturale, e si esprime nelle possibilità del soggetto. Il soggetto è determinato dalle sue condizioni storiche, personali e quindi traduce il grande impulso soprannaturale nelle sue possibilità di vedere, di immaginare, di esprimere, ma in queste espressioni, si nasconde un contenuto che va oltre, e solo nel corso della storia possiamo vedere tutta la profondità, che era "vestita" in questa visione possibile alle persone concrete». Le parole del Papa, precisano che per il cattolicesimo nessun intervento soprannaturale è più importante di quello che è stato consegnato all'umanità con l'incarnazione del figlio di Dio e l'annuncio del Vangelo. La premessa ai cosiddetti «tre misteri di Fatima» ai quali nessuno cattolico è obbligato a credere, è d'obbligo. Verso la fine dell'Ottocento, in Francia, anche l'abate Peyramalle, parroco di Lourdes al tempo di Santa Bernadette, accolse la sua povera ma onesta parrocchiana con un grido di sconforto: «figlia mia la Chiesa, dei miracoli ne fa volentieri a meno».

Tornando a Fatima: nel 1941 suor Lucia, ultima supersite dei tre pastorelli, consegnò al vescovo di Leiria un riassunto di ciò che la Madonna avrebbe rivelato ai tre veggenti nell'apparizione del 13 luglio del 1917. Suor Lucia precisava di poter rivelare al presule solo due parti del messaggio mariano perché una terza doveva essere mantenuta segreta. Con una lettera di tre pagine scritte di suo pugno, nel 1943, consegnò al vescovo di Leiria anche questa terza parte, legando il fatto a due condizioni: la conoscenza del «terzo segreto» doveva esse-



Benedetto XVI ieri ha pregato nel santuario di Fatima

Filippo Di Giacomo

IL PAPA E I SEGRETI DI FATIMA

Il segno del quattordicesimo pellegrinaggio di Ratzinger: assicurare l'immaginario profondo del cattolicesimo popolare

re riservata al Papa, e questi non avrebbe potuto rivelarlo prima del 1960. Le prime due parti furono rese pubbliche da Pio XII nel 1942. Nello stesso momento in cui la Madonna appariva per la prima volta ai tre pastorelli nella Cova de Iria, il 13 maggio del 1917, a Roma Eugenio Pacelli veniva consacrato vescovo. E non è stupido pensare che tale coincidenza gli sia tornata alla mente quando nella Baviera e nella Berlino del primo dopoguerra, dovette confrontarsi con i militanti spartachisti della Repubblica di Weimar. Nei primi due «segreti», la Madonna conduceva i veggenti verso una visione dell'inferno, «un grande mare di fuoco, con demoni e anime». Poi, nella seconda parte, storicizza questa visione con l'annuncio di «una guerra peggiore di quella in corso, una guerra atea, contro la fede, contro Dio, contro il popolo di Dio e contro il «popolo eletto, i giudei». E chiede che il Papa consacri la Russia al Suo Cuore Immacolato. Della terza parte dei «segreti» di Fatima si è iniziato a parlare molto dopo il Concilio Vaticano II, quando è circolata l'opinione che fosse tenuto sotto chiave perché identificava nell'assise ecumenica la causa della crisi che iniziava ad attanagliare la Chiesa.

Dopo la pubblicazione del segreto, nel 2000 (si riferisce alle persecuzioni affrontate dai preti, dai vescovi e alla veste bianca del Papa macchiata di sangue) e la glossa vaticana che l'ha senza alcuna fatica legato all'attentato subito da Giovanni Paolo II nel 1981, non sono mancati coloro che sospettano che il vero «terzo segreto» sia stato manipolato perché riguarda un'apostasia generalizzata dalla fede cattolica e giunta anche ai vertici della Chiesa. L'ipotesi è stata confutata, già nel Duemila, con il libro che l'allora cardinale Ratzinger e il teologo carmelitano Jésus Castellano pubblicarono a commento delle tre pagine di suor Lucia. Nel 1917, la Madonna avrebbe detto ai tre pastorelli che in Portogallo il dogma della fede cattolica sarebbe rimasto integro e incorrotto. Questo potrebbe suggerire il segno preciso del quattordicesimo pellegrinaggio di Benedetto XVI: assicurare l'immaginario profondo del cattolicesimo popolare. Perché in un'epoca in cui parole antiche come penitenza, pudore, semplicità di vita, testimonianza cristiana stanno diventando obsolete, per tornare al Vangelo bisogna parlare la lingua dei semplici e dei poveri. ❖



Il premier britannico David Cameron con il vice Nick Clegg davanti al 10 di Downing Street

→ **Via al governo conservatore** Agli Esteri l'euroscettico William Hague, 4 poltrone ai Lib-Dem

→ **Ridurre il deficit** Tagli alle spese per sei miliardi di sterline, una tassa sui profitti delle banche

Cameron-Clegg: no all'Euro Labour, si candida Miliband

Londra non aderirà all'euro per tutta la durata della legislatura. Cameron e Clegg presentano il nuovo governo. Priorità assoluta la riduzione del deficit, tagli per 6 miliardi di sterline. Un euroscettico agli Esteri.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Uno spostamento sismico», una «nuova era». Nel giardino delle rose di Downing street, David Cameron parla del suo governo neonato già come un evento storico. Ed

in effetti l'accordo con libdem non ha precedenti per i conservatori. E se anche i book maker prevedono che non durerà, il primo ministro incaricato del Regno Unito e il suo alleato giurano e spergiurano che si tratta di una cosa seria. La poltrona di vicepremier a Clegg, quattro ministeri minori ai libdem, una ventina dei 60 parlamentari del partito infilati in incarichi di governo. Il resto ai Tory. Ognuno si è preso «grossi rischi», dice il leader tory, ognuno ha dovuto fare un passo indietro. «Se questo significa che dovremo ingoiare qualche boccone amaro, e

vuol dire rimangiarci qualcuna delle nostre parole, non riesco a pensare ad una dieta migliore», dice Cameron, mentre preannuncia lacrime e sangue per rimettere in piedi

Laburisti

«Dopo la scelta libdem siamo noi la sola forza progressista nel Paese»

l'economia e ridurre il deficit.

Il primo boccone da mandar giù per i libdem di Nick Clegg è in salsa

europea. L'intesa con i Tory esclude l'adesione all'euro per tutta la durata della legislatura e prevede nero su bianco un referendum su qualsiasi ulteriore riduzione di sovranità nazionale a vantaggio della Ue. E tanto per essere chiari, Cameron piazza agli Esteri l'euroscettico William Hague (poi affiancato alla difesa da Liam Fox, economia George Osborne, interno Theresa May).

Ma Clegg, tutto battute e sorrisi a fianco di Cameron in conferenza stampa, spiega agli elettori perplessi che pensavano di aver votato un progressista e si ritrovano un gover-

no largamente tory, che quella che si è presentata è stata un'«opportunità unica» per portare a casa qualcuna delle riforme che i libdem sostengono. «Questo è un governo che durerà», dice. Negli accordi siglati tra i due partiti, ce n'è uno che blinda la durata della legislatura a cinque anni, salvo un voto di sfiducia del 55% dei parlamentari. La speranza è che la coalizione regga altrettanto.

COMPROMESSI

I contorni di questo matrimonio d'interesse si delineano nel programma comune, che riflette lo spirito di compromesso con il quale d'ora in avanti i britannici dovranno fare i conti. Priorità assoluta il deficit, con sei miliardi di sterline di tagli previsti per quest'anno e una finanziaria d'emergenza da varare nei prossimi cinquanta giorni: i libdem avrebbe voluto più gradualità, come pure un sistema di tassazione che fosse più severo con i grandi proprietari. Hanno ottenuto invece una tassa sui profitti delle banche, una commissione per riformare gli istituti di credito, la rinuncia dei Tory ad alzare la soglia esente nella tasse di successione e il loro impegno ad utilizzare parte dei fondi tagliati nella creazione di posti di lavoro.

Quanto alla riforma elettorale in senso proporzionale, cavallo di bat-

LA CRISI

Nel primo trimestre 2010 il numero dei disoccupati in Gran Bretagna sale di 53mila unità e arriva a 2,51 milioni, il massimo dalla fine del 1994. Il tasso di disoccupazione resta fermo all'8%.

taglia dei libdem, Cameron ha concesso un referendum sul voto alternativo, mentre è allo studio una proposta per rendere la camera dei Lord almeno in parte eletta con un sistema proporzionale. Clegg da parte sua ha fatto cadere la sua opposizione alla sostituzione dei missili nucleari Trident e ha dato via libera al piano tory sull'introduzione di un limite all'ingresso di immigrati extracomunitari.

Obama è stato il primo a congratularsi con Cameron, a giorni il neo-ministro degli esteri Hague sarà a Washington per parlare di Afghanistan e Iran. Il ministro degli Esteri uscente David Miliband si candida invece alla leadership laburista. «La decisione Libdem di unirsi ai conservatori ci pone la responsabilità di essere la vera forza progressista del Paese». ❖

Intervista a David Lane

«Molti elettori traditi Per i Lib-Dem rischiosa l'alleanza con i Tory»

Il giornalista dell'Economist: tra i due partiti la differenza più grande è sull'Europa. Cameron non è un Berlusconi, non è accusato di reati

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

 ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Vedo grandi rischi per i Lib-Dem in questa coalizione con i Tory. E questo perché ci sono stati milioni di elettori che hanno visto - votandoli - nei Lib-Dem di Nick Clegg un partito progressista. Invece oggi si ritrovano un partito che si allea con i Conservatori». A sostenerlo è David Lane, saggista di successo e corrispondente dell'Economist.

Quello tra i Lib-Dem e i Tory non è un «matrimonio» politico «contro natura»?

«Va tenuto conto che i Lib-Dem hanno due anime al loro interno: quella che va verso i conservatori, e l'altra che tende ad essere progressista e dunque vicina al Labour...»

E cosa ha fatto prevalere la prima?

«La forza dei numeri. Il numero dei seggi conquistati dai Tory ha creato tante difficoltà all'anima progressista dei Lib-Dem impedendo il «matrimonio» con i laburisti. I numeri hanno indicato nell'alleanza tra Tory e Lib-Dem il Governo sulla carta più stabile e, sempre sulla carta, più adatto a guidare un Paese in un momento difficile».

Nel Governo nascente al Foreign Office andrà l'«euroscettico» William Hague...

«Questa è una delle contraddizioni più evidenti: nel Lib-Dem ci sono quelli a favore di un progetto europeo, mentre i Tory sono notoriamente «euroscettici». Che sia così lo si vede anche dalla decisione di Cameron di lasciare il partito popolare europeo a Bruxelles, preferendo un gruppo di estremisti nazionalisti. È interessante ricordare che in un dibattito televisivo in campagna elettorale, Clegg ha descritto questo grup-

Chi è

L'autore del libro che ha fatto infuriare il Cavaliere


DAVID LANE

 CORRISPONDENTE DELL'ECONOMIST
AUTORE DI «BERLUSCONI'S SHADOW»

po al Parlamento europeo come un gruppo di «nutters» (pazzi). Si vede già qui un netto contrasto tra i liberaldemocratici e i conservatori».

Si dirà: è il prezzo da pagare ai vincitori delle elezioni...

«Si dà il fatto, però, che nessun partito ha vinto. Si è trattato di un pareggio a tre. E il «pareggio» è proprio il risultato che voleva il Paese, che ha poca fiducia nei Tory, ha perso fiducia nel Labour e per quanto riguarda i Lib-Dem, sono cresciuti in voto ma non in seggi».

Il Labour. Cosa ne sarà ora del partito dell'ex premier Gordon Brown?

«È difficile azzardare previsioni. Potrebbe esserci un ritorno al passato, al Labour degli anni Ottanta, al partito dei «puri e duri». Spero che non vada a finire così...».

Perché?

«Perché quella scelta si è dimostrata perdente. Quel Labour dei «puri e duri», arroccato socialmente e ideologicamente, ha portato a 18 anni di Governo conservatore. I laburisti do-

vrebbero sperare che a vincere nel confronto interno al «dopo Brown» non siano i nostalgici della purezza identitaria anni Ottanta: perché se così fosse, il Labour rimarrebbe a lungo all'opposizione...»

Quale alternativa?

«L'alternativa è uno come David Miliband, il ministro degli Esteri uscente. Lui è un moderato di sinistra, e il risultato elettorale indica che questa - un progressismo «temperato» - è la strada che il Paese vorrebbe imboccare».

Vorrei tornare sul «matrimonio» Tory-Lib-Dem. Abbiamo parlato del nodo-Europa. E sull'immigrazione?

«Su questo i Tory sono molto rigidi e il loro atteggiamento, occorre dirlo, è corrispondente all'umore della grande maggioranza del paese. Ma non vedo nell'immigrazione il

Il nuovo governo

«Hanno prevalso

i numeri

L'alleanza tra la destra

e i Lib-Dem garantisce

stabilità al Paese»

vero punto di attrito potenziale tra i due partiti. L'atteggiamento verso l'Europa mi pare molto più pregnante».

Lei è autore di un libro di successo su Silvio Berlusconi che ha fatto molto discutere. David Cameron è un «Cavaliere» in salsa inglese?

«Neanche per sogno. E per innumerevoli ragioni...».

Proviamo a elencarle...

«David Cameron ha 43 anni mentre il presidente del Consiglio italiano è un vecchietto che farebbe bene ad andare in pensione e godersi i nipotini...Altra differenza: Cameron è molto «smooth» (si muove bene...), è colto come lo è l'alta borghesia inglese. Berlusconi, invece, è un po', un po' molto, rozzo, e questo lo si vede dalle barzellette che propina, dalle battute spesso grevi. Vogliamo proseguire...».

Se è il caso...

«Lo è, eccome se lo è...Cameron è aperto con la stampa e risponde alle domande, mentre in Italia avete un premier che dice che c'è troppa libertà di stampa, un leader politico a cui non piace rispondere alle domande. E poi, diciamola tutta: David Cameron non è stato mai accusato di grossi reati; lui non ha mai voluto un mafioso come stalliere. Di una cosa si può essere certi: Cameron non nominerà a ministro della Difesa uno che «acquista» sentenze comprando i giudici...».

→ **L'imposta per ripulire il mare** sarà pagata da tutte le compagnie statunitensi

→ **Nuove trivellazioni** È ciò che la lobby chiede in cambio delle misure per ridurre i gas serra

Marea nera, Obama tassa i petrolieri un cent al barile contro l'inquinamento

Una tassa di un cent a barile di greggio estratto per un fondo contro l'inquinamento marino. La annuncia Obama insieme ad un sistema di controllo pubblico degli impianti di trivellazione.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Il metodo russo per arginare la disastrosa perdita di petrolio nel Golfo del Messico, suggerito dalle colonne della *Komsomolskaja Pravda*, è di usare l'atomica. Esplosioni nucleari controllate tra i 20 e i 30 chilotoni. Pare che i sovietici abbiano fatto così per arginare perdite di gas e petrolio fino al 1979, pur sapendo che esisteva - a detta degli stessi ingegneri - almeno il 20 per cento di probabilità di non riuscita. A parte ogni sconcerto e ogni considerazione sulla fine dal punto di vista tecnologico del socialismo reale, la British Petroleum invece continua con l'esperimento delle valvole a calotta. Ieri è riuscita a calare la seconda cupola, più piccola, alla base del pozzo aperto. La cupola, del peso di due tonnellate ha toccato il fondo marino a 1.600 metri di profondità ma non è stata ancora posizionata. Per evitare un nuovo fallimento dopo il primo tentativo di domenica scorsa gli ingegneri della compagnia britannica stanno pensando di facilitare il lavoro dei robot teleguidati immettendo acqua calda e metanolo, in modo da fluidificare le acque intorno alla falla. La prima prova è per oggi.

CHI SPORCA PAGA

La Casa Bianca affronta nel frattempo il problema dei risarcimenti per le bonifiche, e più in generale del futuro delle trivellazioni in mare aperto. Il presidente Barack Obama che la settimana scorsa ha proposto al Congresso di innalzare il tetto degli indennizzi per i disastri causati dalle compagnie petrolifere fino a 1,5 miliardi di dollari - un raddoppio - ieri ha annunciato un'altra misura di salvaguardia.



Foto di Patrick Kelley Coast Guard/Epa

La valvola a calotta piccola viene calata nelle profondità marine, oggi un robot tenterà di posizionarla sul pozzo aperto

Si tratta di creare un fondo speciale per disastri ambientali come quelli causati dall'esplosione della piattaforma Deepwater Horizon nel Golfo del Messico. Il fondo sarà finanziato grazie ad una tassa, pari a un centesimo per ogni barile di greggio estratto da tutte le compagnie petrolifere Usa. Dal 2017 l'imposta dovrà salire fino a 10 centesimi a barile. La tassa ecologica dovrà essere versata ad un fondo - l'Oil Spill Liability Trust Fund - che finanzia la Guardia

Costiera e altre agenzie federali e private in grado di collaborare contro l'inquinamento marino. Non basta. L'amministrazione Obama ha proposto di dividere in due l'agenzia incaricata di controllare le trivellazioni offshore di gas e petrolio: il Minerals Management Service. Una

La legge sul clima
Presentata da Kerry e Lieberman, prevede tagli alle emissioni di Co2

sezione si occuperà dei sistemi di sicurezza pubblica e ambientale degli impianti petroliferi e l'altra delle «operazioni di produzione», cioè - appunto - delle riscossioni delle tasse e delle concessioni demaniali degli impianti. Tutto ciò con lo scopo di ammorbidire le obiezioni in merito alla via libera a nuove trivellazioni

marine annunciato dallo stesso Obama proprio pochi giorni prima della catastrofe Deepwater Horizon. La fine della moratoria sulle trivellazioni sarebbe lo scotto da pagare alle lobby petrolifere, molto potenti a Washington soprattutto tra i repubblicani, per poter far passare la legge presentata giusto ieri dal senatore democratico John Kerry e dall'indipendente Joe Lieberman che va sotto il nome di *Climate and energy bill*. Il testo, frutto di otto mesi di negoziati a porte chiuse con il repubblicano Lindsey Graham, contiene le misure per l'abbattimento delle emissioni inquinanti che Obama vorrebbe portare come risultato al summit sul clima di Cancun a novembre. ♦

ARIZONA ANTI-IMMIGRATI

La governatrice dell'Arizona, Jan Brewer ha firmato una nuova legge anti-immigrati destinata a sollevare polemiche: in Arizona sarà proibito insegnare nelle scuole corsi di tipo etnico.

 IL LINK

SU YOUTUBE LA 1° VALVOLA A CALOTTA
youtube.com/watch?v=jRSevx16lZU

Usa, Barack incontra Karzai: io responsabile delle vittime civili

«Quando avvengono morti tra i civili per me non è solo un problema politico. Sono io stesso responsabile, così come lo è il generale McChrystal quando qualcuno che non è sul campo di battaglia e viene ucciso». Nella conferenza stampa a fianco di Karzai alla Casa Bianca, il presidente Obama riconosce la responsabilità Usa nelle troppe stragi di civili in Afghanistan, affermando che verrà fatto di tutto perché non accada più. È la conclusione di una visita di quattro giorni di Karzai a Washington, il cui scopo era soprattutto appianare le tensioni dei mesi scorsi, riconfermare il sostegno Usa a Kabul e mostrare ai cittadini e ai contribuenti americani che la guerra sta ottenendo il suo scopo. Obama, che

La Casa Bianca

Appoggia le aperture del presidente afgano ai talebani non violenti

in passato ha usato toni molto critici con Karzai e che in questa occasione gli ha riservato onori solitamente riconosciuti solo a leader di primo piano, ha confermato che tra Stati Uniti e lo stesso presidente dell'Afghanistan «ci sono state tensioni», «ma - ha detto - sono state ingigantite. Il nostro rapporto è forte e sono molto fiducioso per il successo della nostra strategia».

Karzai ha aggiunto che «a volte si può essere d'accordo, a volte no», ma sia il suo paese, sia gli Usa «hanno gli stessi obiettivi». Il presidente Usa ha espresso il suo sostegno alla politica di Karzai di aprire le porte ai talebani che hanno tagliato i legami con Al Qaeda. ♦

→ **L'airbus** libico si è schiantato al suolo in fase di atterraggio

→ **Tra le vittime** 62 turisti olandesi. Escluso l'attentato

Disastro aereo a Tripoli: 103 morti, salvo un bambino

C'è un superstite dell'Airbus della compagnia aerea libica low cost Afriqiyah Airways che si è schiantato al suolo in fase di atterraggio ieri mattina a Tripoli. Un bambino di nove anni olandese. Ha perso l'intera famiglia.

R.G.

rgonnelli@unita.it

Le autorità libiche hanno escluso che sia stata la cenere del vulcano islandese e ancor più recisamente un attentato terroristico a causare il disastro aereo all'aeroporto internazionale di Tripoli ieri mattina, quando un Airbus 330-200 della compagnia libica lowcost Afriqiyah Airways si è schiantato a pochi metri dalla pista di atterraggio. Il volo, partito martedì sera da Johannesburg in Sudafrica stava facendo scalo per ripartire poi alla volta dell'Europa.

Erano le 6 e 10 del mattino e secondo quando l'aereo si è schiantato al suolo frantumandosi in mille pezzi per un raggio di un chilometro. Solo l'estremità colorata della coda è rimasta intatta. Forse sedeva lì vicino l'unico superstite della sciagura, un bambino olandese di 9 anni ricoverato in un ospedale di Tripoli con diverse fratture, operato d'urgenza ma non in pericolo di vita. Il bambino, di cui la tv libica ha mostrato le immagini nel suo letto d'ospede-



Foto Stringer Reuters

Coda dell'Airbus con il logo variopinto 9.9.99, data di nascita dell'Unione Africana

dale con flebo al braccio e infermiere intorno, ha perso tutta la sua famiglia: padre, madre e fratello di 11 anni. È l'unico sopravvissuto di una comitiva di 62 olandesi partiti per una vacanza in Sudafrica, un viaggio organizzato dalle agenzie turistiche Kras e Sip Reizen. Tra le 104 persone a bordo, tra cui 93 passeggeri e 11 membri dell'equipaggio, 22 libici avevano come destinazione finale Tripoli mentre gli altri erano diretti, dopo lo scalo tecnico, 7 all'aeroporto Gatwick di Londra, 32 a Bruxelles; 42 a Dusseldorf in Germania e uno al Charles de Gaul-

le di Parigi. Nessun italiano risulta nella lista dei passeggeri, ha verificato la Farnesina.

Le due scatole nere della cabina di guida sono state recuperate dalle autorità libiche. Serviranno a ricostruire cosa sia successo, anche se i libici propendono per un errore del pilota. Una commissione di esperti francese farà in ogni caso una seconda verifica. ♦

IL LINK

SITO DI NOTIZIE INGLESE DALL'AFRICA
<http://www.africanews.com>

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pievaiaola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Caro Romano ti siamo vicini
con tutto il nostro affetto
per la scomparsa della tua

LOREDANA

Tutti noi della Centro Servizi
Firenze, 13 maggio 2010

Caro

ENZO

i compagni di Donna Olimpia
ricordano con affetto il tuo
impegno e la tua generosità
e abbracciano forte
Vanda, Roberto e Fabrizio.

La Casa della Cultura di Milano
piange la scomparsa di

ENRICO LIVRAGHI

prezioso collaboratore,
intellettuale raffinato,
brillante critico cinematografico
e partecipa al dolore della moglie
Giovanna Lazzati.

Milano, 12 maggio 2010

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK**

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00

tel. 011/6665211

→ **Alta tensione** Il gruppo del Qatar si ritira dal negoziato e accusa l'Eni, che si dice «sorpresa»

→ **Il governo** è fermo, manca il ministro dell'Industria. La paura dei lavoratori all'Asinara

Vinyls di nuovo in alto mare Bloccata la cessione a Ramco

Punto e a capo. Torna in alto mare la vicenda Vinyls. Il gruppo arabo Ramco si ritira dalla trattativa per l'acquisizione della società: accusa l'Eni di chiedere troppo per la cessione di alcuni asset.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Sembrava fatta e invece si ferma in malo modo la trattativa per l'acquisizione della Vinyls da parte della Ramco. La multinazionale del Qatar, fino a una settimana fa interessata a rilanciare la chimica italiana partendo dai famosi cassintegrati dell'Asinara, ieri ha comunicato di volersi tirare indietro.

IL FORFAIT

I motivi del dietrofront sarebbero principalmente tre. È l'avvocato Leonardo Bellodi, presidente Syndial (Eni) e responsabile Affari istituzionali dell'Ente idrocarburi, a riassumerli: «Il primo è il prezzo di Vinyls (78 milioni di euro, che il gruppo del Qatar avrebbe dovuto pagare ai commissari straordinari che hanno in cura la società, ndr). «Già questo ci lascia stupefatti - dice Bellodi - quella cifra è contenuta nel bando internazionale» emesso dal governo per cedere Vinyls. Ramco conosceva la cifra da tempo, avendo manifestato il suo interesse proprio sulla base di quel bando. «La seconda motivazione - riprende il manager - è il prezzo delle saline dell'Eni (a Contivecchi e Cirò Marina) e di un deposito di Assemmini (si tratta di alcuni asset di Syndial che il Cane a sei zampe avrebbe ceduto agli arabi per riunire la filiera del cloro, ndr). Anche in questo caso non capiamo - dice Bellodi - Non si è mai discusso di alcun prezzo». Il terzo motivo del forfait è «la mancata disponibilità all'utilizzo di una banchina» per lo scarico delle materie prime a Porto Marghera. «Una concessione che noi non abbiamo più - chiarisce il presidente Syndial - Ma il ministe-



Foto di Giuseppe Ungari/Ansa

Operai della Vinyls all'interno dell'ex carcere dell'Asinara

ro, attraverso l'autorità portuale, l'avrebbe rilasciata sicuramente».

Eni si è detta «sorpresa» della lettera ricevuta in mattinata dagli arabi. Bellodi è stato chiamato al ministero dello Sviluppo, che poi ha invitato Ramco a ripresentarsi nei prossimi giorni per chiarire la sua posizione. Ma per la Cgil sarda l'Ente è responsabile del fallimento della trattativa: «Da 19 mesi - denuncia la Camera del lavoro di Sassari - questo sindacato sostiene che l'Eni non voglia fare chimica in Italia né in Sardegna e non la lasci fare agli altri».

Il segretario della Filtcem-Cgil, Alberto Morselli, chiama in causa il governo: «Ci sentiamo presi in giro sulla strategicità dell'industria chimica italiana». Mentre il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, chiede un po' di coraggio: «Il governo mostri auto-

lavoratori non hanno manifestato particolare sollievo. Anzi, si sono detti «arrabbiati»: avrebbero voluto la firma di una intesa definitiva. Le parti invece si erano date appuntamento tra una settimana per definire tutto.

Adesso bisogna capire se quella della multinazionale qatarina è una sorta di strategia commerciale per ottenere qualcosa di più in fase di trattative avanzate o se si tratta di un abbandono vero.

Il memorandum ministeriale prevedeva l'acquisizione di Vinyls e successivamente la cessione di alcuni asset di Syndial (Eni). L'operazione avrebbe permesso agli arabi di riunire e controllare tutta la filiera del ciclo del cloro, ovvero il primo anello dell'industria chimica. ♦

PENDOLARI

Via libera bipartisan in commissione Trasporti della Camera alla legge per l'acquisto di mille nuovi treni per il trasporto dei pendolari. Il relatore è Michele Meta, Pd.

revolezza nel richiamare Ramco a posizioni più chiare e a farsi certificare la disponibilità di Eni». Intanto all'Asinara, tra i cassintegrati, torna lo sconforto: «I ragazzi qui sull'isola sono disperati e dicono di aver perso le speranze», ha fatto sapere Pietro Marongiu, uno di loro. Anche il 5 maggio, dopo l'accordo preliminare raggiunto al ministero tra Ramco e Eni,



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2634

FTSE MIB
21.029,48
+0,74%

ALL SHARE
21.626
+0,84%

ENEL Più ricavi

Enel chiude il primo trimestre 2010 con un utile di 1.050 milioni di euro, in calo del 45% rispetto ai 1.908 milioni dei primi tre mesi del 2009. I ricavi sono saliti del 19,9% a 18.117 milioni.

RCS MEDIAGROUP Perdite in calo

Rcs ha chiuso il primo trimestre 2010 in rosso, ha ridotto le perdite rispetto ai primi tre mesi del 2009 (-30,8 milioni contro -40,7 milioni). I ricavi sono di 491,6 milioni (- 4,5%)

Benessia sotto accusa ma salva il posto alla Compagnia San Paolo

Il presidente della Compagnia San Paolo, Angelo Benessia, per ora salva il posto dopo le polemiche e la brutta figura fatta dal primo azionista di Banca Intesa Sanpaolo in occasione del rinnovo dei vertici del consiglio di gestione.

Il consiglio generale della compagnia si è riunito a Villa Abegg, sulla collina torinese, per cercare di trovare un punto di mediazione tra le diverse anime in campo, soprattutto di stemperare le polemiche e le accuse a Benessia per la sua condotta nelle ultime settimane. Una soluzione provvisoria è stata trovata: Benessia resta al suo posto, ma la sua conduzione sarà meno autonoma e più controllata per evitare altri pasticci dopo la designazione di Domenico Siniscalco e Andrea Beltratti alla presidenza del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, con la successi-

va rinuncia di Siniscalco che avrebbe dovuto tutelare la "torinesità" dell'istituto.

D'ora in poi tutti i presidenti di commissione della Compagnia di San Paolo parteciperanno al comitato di Gestione. Questo è uno dei punti dell'accordo trovato all'interno della Compagnia. «Ho dato una mano a ricomporre una situazione complessa», ha detto Bruno Manghi, consigliere dimissionario. L'accordo prevede una verifica tra sei mesi. Nelle prossime settimane, inoltre, si eleggerà il nuovo vicepresidente della compagnia, che dovrà essere nominato in sostituzione della dimissionaria Elsa Fornero, ora vicepresidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo. Il nome del vicepresidente potrebbe essere indicato dagli undici "ribelli" che hanno contestato l'operato di Benessia. ♦

A. Merloni, la Cig è stata prorogata per un anno

È stata prorogata di un anno la cassa integrazione alla Antonio Merloni. Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha firmato il decreto.

«La firma da parte del presidente Berlusconi, in qualità di ministro allo Sviluppo economico, della proroga della Marzano per i lavoratori del gruppo A.Merloni - commenta il governatore delle Marche Gian Mario Spacca - è una buona notizia per tutta la comunità. La proroga consente di mantenere la sicurezza del reddito con la continuità degli ammortizzatori sociali e si rivela fondamentale per offrire un orizzonte di tempo certo per l'espletamento delle procedure di ricerca di una soluzione industriale e strutturale della crisi, capace di tutelare l'occupazione». «Ora richiediamo - conclude - che si dia impulso alla riapertura del bando internazionale per l'acquisto dell'A.Merloni». ♦



La parte buona delle tasse

Dona il tuo 5Xmille alla LAV e salverai la vita a milioni di animali.
Un piccolo gesto che non costa nulla, ma vuol dire molto.



LAV.IT



Nei moduli 730, Unico e CUD cerca il riquadro dedicato alle associazioni non lucrative di utilità sociale, inserisci il codice fiscale della LAV 80426840585 e poi firma.

Fondazione Grigioni per il Morbo di Parkinson

I SOLDI CONTRO IL PARKINSON LI HAI MESSI IN BANCA.

Il 5x1000 che hai affidato all'Associazione Italiana Parkinsoniani e alla Fondazione Grigioni per il Morbo di Parkinson, ha finanziato l'unica banca italiana degli encefali, la banca dati più grande d'Italia e la banca genetica più grande del mondo sul Parkinson e malattie simili. Oltre ad una miriade d'iniziativa scientifica e sociali, visibili su www.parkinson.it e sul nostro notiziario gratuito su richiesta. Quest'anno inizieremo uno studio con cellule staminali dello stesso paziente, atto a riparare i danni della malattia. Grazie al tuo contributo abbiamo fatto molto, ma vogliamo proseguire fino a sconfiggere il Parkinson.

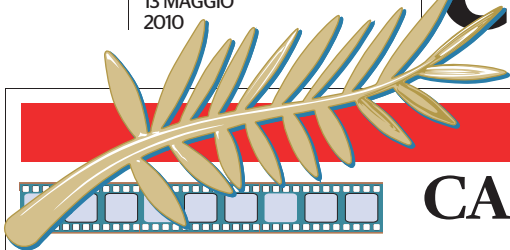
GIANNI PEZZOLI, PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE GRIGIONI
PER IL MORBO DI PARKINSON.

Aiutaci, dona il tuo 5x1000.

Firma nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi, indicando il codice fiscale della Fondazione Grigioni per il Morbo di Parkinson: **97128900152**
Per info: tel. 02/66710423, fax 02/6705283
e-mail: aip@fondazioneparkinson.com - www.parkinson.it



PIÙ FORTI CONTRO IL PARKINSON
Cura, ricerca e assistenza, insieme.



CANNES 2010

Foto di Ian Langsdon/Epa



Folgorante L'attrice australiana Cate Blanchett ieri a Cannes ha sfoggiato un look che richiamava la Lady Marian di Walt Disney

→ **L'evento** Il kolossal di Ridley Scott apre il festival: per favore dimenticatevi la verità storica

→ **Personaggi** C'è pure Cate Blanchett che fa Lady Marian: una guerriera femminista ante-litteram

Robin Hood contro Wall Street E se lo dice il gladiatore Crowe...

Non ha la potenza del «Gladiatore» né la sottigliezza di «Le Crociate»: è il «Robin Hood» di Ridley Scott. Dice il protagonista Russell Crowe che «oggi l'arciere difenderebbe le vittime degli speculatori». Chissà...

ALBERTO CRESPI
CANNES

«Forse oggi Robin Hood si occuperebbe di voi». E dicendo così, Russell Crowe ci squadra tutti, noi iene del quarto potere. «Forse Robin Ho-

od andrebbe a Wall Street a difendere coloro che sono stati rovinati dagli speculatori, ma forse capirebbe che oggi è vitale il modo in cui si trasmettono le informazioni e combatterebbe le manipolazioni dei media». Ma senti chi parla! Parla uno che, come divo e produttore, ci ha appena somministrato un film in cui Riccardo Cuor di Leone muore senza mai essere ritornato in Inghilterra dalle Crociate e in cui Robin Hood è un arciere del re che, impossessatosi della corona di Re Riccardo, passa tutto il film a spacciarsi per un nobile della corona

senza che nessuno mai lo riconosca... insomma, un film che in quanto a inverosimiglianza storica fa concorrenza al «Gladiatore», altro parto fantastico dello stesso team – lui, e il regista Ridley Scott. E noi giornalisti... lo ringraziamo, perché sapete qual è la verità? Che il cinema storicamente accurato è una gran palla, che Robin Hood deve volare nei cieli della fantasia e che i film, per essere divertenti, debbono avere la libertà di inventare. Ce l'ha spiegato, proprio qui a Cannes 12 mesi fa, Quentin Tarantino: se è possibile mostrare, in «Bastardi senza glo-

ria», Hitler bruciato vivo in un cinema di Parigi nel 1944, sarà ben possibile raccontare due panzane su Riccardo Cuor di Leone?

Russell Crowe, su questo, ha le idee chiare, e le spiega anche per conto di Ridley Scott, ancora in ospedale per recuperare da una ricostruzione del ginocchio: «Quando ci hanno proposto un remake dei tanti Robin Hood cinematografici, io e Ridley abbiamo letto un po' di libri e siamo giunti a una conclusione: nessuno ha mai spiegato in modo convincente perché un arciere inglese tornato dalle Cro-

Giovanna & Kate, dive da passerella

La prima passerella: Giovanna Mezzogiorno e Kate Beckinsale in nero e tacchi alti. Cate Blanchett in giacca rosa ghiaccio in tripla organza. Per Kristin Scott Thomas un abito modello sirena color aurora boreale.



Cardinale & Delon: il ritorno

Nessuna conferma ufficiale, però...: pare che domani arriveranno Claudia Cardinale e Alain Delon per il «Gattopardo» restaurato. Il capolavoro di Luchino Visconti del '63 sarà presentato da Martin Scorsese.



Oggi

Fibrillazione per «Draquila» attesa per De Oliveira

Draquila

DI SABINA GUZZANTI Proiezione speciale fuori concorso per la docu-fiction alla Michael Moore girata tra i terremotati d'Abruzzo.

Chongqing Blues

DI WANG XIAOSHUAI Il dramma di un padre a cui la polizia ha ucciso il figlio per proporre una riflessione sulla distanza tra le generazioni.

Tournee

DI MATHIEU AMALRIC In concorso. Una storia di degrado urbana e sensualità disperata. Per Amalric è la decima regia.

Lo strano caso di Angelica

DI MANOEL DE OLIVEIRA Un Certain Regard. Chi se non il più che centenariano regista portoghese, poteva inaugurare la sezione d'autore del programma ufficiale?

ciate diventa un fuorilegge che ruba ai ricchi per dare ai poveri. Per cui ci siamo detti: immaginiamo la nascita del mito. Raccontiamo Robin come un inglese che ha girato il mondo – altri lo faranno, dopo di lui, e creeranno un impero – ha visto le terre sante, i reami d'Oriente e la democrazia greca, torna in patria e vede la povertà, l'ingiustizia, la fame... e decide di fare qualcosa. Su questo partito preso, è lecito inventare. Ad esempio, è lecito far morire Riccardo Cuor di Leone nella prima sequenza, così tutti i fan dei vecchi film capiscono subito che questo è diverso. L'unico personaggio fedele alla realtà storica è Giovanni Senza Terra, questo re imbecille ed egoista

PAROLA DI CICCHITTO

«Nel catalogo di Cannes c'è scritto che la democrazia italiana è stata assoggettata? È semplicemente demenziale questa rappresentazione di un paese assolutamente libero».

poi costretto a firmare la Magna Charta, la madre di tutte le dichiarazioni sui diritti umani. Il resto è fantasia... o è la storia come avrebbe potuto essere». Rileggete bene il precedente paragrafo: è tutta farina del sacco di Russell Crowe, da ieri unico divo hollywoodiano ufficialmente autorizzato a scriverci da sé le recensioni. Accanto a lui Cate Blanchett – splendida come sempre – aiuta a supplire all'assenza di Scott sottolineando che il film è anche una love-story, che accanto a Robin «c'era una gran donna come Marian Loxley», una guerriera, quasi una femminista ante-litteram; ma confessando anche che da ragazza, quando vedeva i film con Errol Flynn o Douglas Fairbanks o Sean Connery, «volevo essere Robin Hood, non Lady Marian». Ma un'attrice che in carriera ha interpretato anche Bob Dylan (in *Io non sono qui*, di Todd Haynes) può dire e fare ciò che vuole.

CURIOSITÀ ANTROPOLOGICHE

Questo ennesimo Robin Hood è da ieri su 700 schermi italiani, quindi magari avete già toccato con mano. Non ci è sembrato un gran film. È un remake del *Gladiatore* più un seguito di

Bizzarrie

I francesi fermati sulle scogliere di Dover... un po' come il soldato Ryan

Le crociate, ma senza la potenza del primo né la sottigliezza politica del secondo. Ed è anche – come certi film storicamente accurati... - abbastanza noioso. Però è un film molto curioso sotto l'aspetto antropologico: è buffo che due divi delle ex colonie, l'austriana Blanchett e il neozelandese Crowe, si mettano a disposizione dell'inglesissimo Scott per comporre un apologo dell'orgoglio inglese, in cui i francesi e i loro alleati doppiogiochisti sono i cattivi... e che questo film, in cui i francesi vengono fermati sul bagnasciuga sotto le scogliere di Dover, in un finale che cita in modo un po' ridicolo *Salvate il soldato Ryan*, apra poi un festival francese. Dopo lo pseudo-tsunami della settimana scorsa, sulla Croisette sbarcano gli albionici. Dovesse arrivare pure Bondi, la *grandeur* francese sarebbe in ginocchio. ♦

A lezione di libertà: la giuria chiede la scarcerazione di Panahi

I giurati del festival chiedono al regime di Teheran la liberazione di Jafar Panahi, due ministri (Kouchner e Mitterrand) li appoggiano ufficialmente. Intanto Bondi: «Sono libero di non andarci, la Guzzanti dilette l'Italia».

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A CANNES
ggallozzi@unita.it

La libertà di espressione al centro del primo giorno di festival che si è inaugurato ieri nel segno di Robin Hood. A testimoniare il valore una sedia vuota tra quelle riservate alla giuria: è il posto di Jafar Panahi, il regista iraniano recluso nel carcere di Teheran dallo scorso primo marzo, la cui famiglia teme per le sue difficili condizioni di salute. Se da noi il ministro Bondi dà forfait al Festival per «protestare» proprio contro l'esercizio del libero pensiero (vedi l'affaire *Draquila*) Cannes, invece, se ne fa paladina, invitando come giurato un regista vittima del cruento regime di Ahmadinejad. A chiederne la «scarcerazione immediata» sono il ministro della cultura Frédéric Mitterrand e quello degli esteri Bernard Kouchner, invocando «il rispetto per il fondamentale diritto alla libertà di espressione e di creatività degli iraniani». Allo stesso modo anche Tim Burton, presidente della giuria del festival, si è espresso in difesa di Panahi: «Siamo tutti per la libertà di espressione. Ci si batte per questo ogni giorno. Le pellicole dovrebbero essere universali, la libertà di espressione anche. A prescindere da chi si esprime».

Vallo a spiegare al nostro ministro della cultura che ieri è nuovamente tornato sull'argomento rispondendo ad una lettera di Centoautori, in cui il movimento di cineasti ha espresso la sua solidarietà a Sabina Guzzanti, nonché, per l'ennesima volta, la richiesta di dimissioni di Bondi. «Liberi i Centoautori del cinema italiano di

chiedere le mie dimissioni – ha risposto – libero anch'io, credo, di non andare a Cannes per rendere omaggio ad una pellicola che, a quanto mi risulta, ha la sola qualità "artistica" di diletteggiare l'Italia e gli italiani». E giù duro, ancora, in merito alle voci di un possibile boicottaggio dei film francesi a Venezia, circolate nei giorni scorsi: «Nessuno dovrebbe essere libero, neppure i sacerdoti del cinema italiano, di dichiarare deliberatamente il falso. Affermare infatti che il ministro ha pure minacciato che alla prossima edizione del Festival di Venezia non saranno invitati film francesi la dice lunga sull'onestà intellettuale di certi uomini di cultura».

UNA VERA STAR

L'effetto delle esternazioni di Bondi è sempre lo stesso: far crescere l'attenzione internazionale intorno a *Draquila* che stamane sarà presentato al Festival. Ieri Sabina Guzzanti è sbarcata sulla Croisette da vera star, circondata da una pattuglia di una cinquantina di persone, tutte coinvolte a vario titolo nel film. I telefoni dei suoi addetti stampa internazionali sono incandescenti. E fin qui le maggiori testate francesi, dalle tv ai quotidiani, hanno già prenotato le interviste per domani.

Intanto dalla Croisette è partito ancora un appello in favore di Roman Polanski. «La domanda di estradizione di Polanski formulata dagli Usa si basa su una menzogna», dicono sicuri i firmatari della petizione, tra cui figurano Jean-Luc Godard, Agnes Varda, Bertrand Tavernier, Mathieu Amalric, Xavier Beauvois. L'accusa al regista, lo ricordiamo, è quello di stupro nei confronti di una minorenni. Stavolta, però, il ministro Mitterrand ha fatto sapere di non aver firmato la petizione per il suo ruolo istituzionale, ma di essere «preoccupato per la salute» del regista di 76 anni. ♦

I «100 autori»: Bondi, dimettiti

Il ministro Bondi, con la decisione di non andare a Cannes a causa di *Draquila* «colpisce gli autori e la libertà di scelta del festival»: a Bondi «non resta che dimettersi». È la presa di posizione dell'associazione 100 Autori.



L'«esercito» di Sabina

Sabina Guzzanti è arrivata a Cannes con al seguito una piccola pattuglia (circa una cinquantina). Saranno probabilmente loro a riempire il tappeto rosso e poi il photo call, altrimenti occupati dalla sola attrice-regista.



MONICA CAPUANI
PARIGI

Due anni fa, a Dehli, mi capitò di parlare con un'importante agente indiana. Avevo letto sui giornali articoli entusiastici su *Kari*, il graphic novel di una blogger che aveva studiato negli States e poi era tornata a casa. Non sono riuscita a incontrare Amruta Patil ma, grazie alla traduzione (e all'instancabile opera di mediazione con l'India) di Gioia Guerzoni, oggi il libro esce in Italia per una neonata casa editrice da tenere d'occhio, Metropoli d'Asia. E Amruta Patil domenica prossima sarà ospite del Salone del Libro di Torino, che al suo paese dedica l'edizione di quest'anno. L'agente indiana di cui sopra mi disse che *Kari* era un libro speciale e che c'era molta attesa per il romanzo che Amruta stava scrivendo, 1999, e per un altro graphic novel sul Mahabharata che l'autrice aveva in preparazione. Insomma, in patria ci si aspetta molto da questa figlia che non è rimasta ad abitare all'estero, come tante coetanee. *Kari* è un libro doloroso, ammaliante, sorprendente. La protagonista, Kari appunto, lavora in un'agenzia di pubblicità, ama perdutamente una ragazza

La protagonista

«Lavora in un'agenzia di pubblicità, ama perdutamente una ragazza che l'ha abbandonata»

che l'ha abbandonata, si muove in una Bombay dove la modernità convive con infinite stratificazioni di storia, flirta con la morte, che in India la gente ha ancora il coraggio di guardare negli occhi.

In «Kari», c'è un'atmosfera lugubre, quasi dark, che si addice al caos, all'inquinamento, alla piovosità di Bombay. Come mai questa ambientazione? Lei vive a Dehli...

«Bombay, dove ho vissuto per qualche anno, è il personaggio più importante del libro, subito dopo Kari. Era importante rendere giustizia alla sua fibra. È vero, è buia e le sue fognie traboccano, ma è una città che ospita un'estrema ricchezza di umanità. Nonostante il suo squallore, certo non le manca il cuore. Bombay ha una qualità di giovinezza, urgenza e ambizione che manca a Dehli, che ha la tranquillità rilassata della ricchezza e del potere acquisiti».

Kari lavora in un'agenzia di pubblicità, è molto lontana dal cliché della

Intervista a Amruta Patil

«La mia India? È più aperta di voi occidentali»

Graphic Novel «Nel cuore di smog city» racconta la vita di Kari a Bombay
L'autrice: «La morte non è un tabù. E la vita dei gay, a volte, è più semplice»



Il libro Una tavola tratta dal graphic novel «Nel cuore di smog city» di Amruta Patil

Chi è La scrittura e il disegno Le sue passioni



AMRUTA PATIL

NATA NEL 1979, RISIÈDE A DELHI
SCRITTRICE E ILLUSTRATRICE

Torino Gli scrittori della diaspora ospiti del Salone

L'India è il paese ospite d'onore del Salone del Libro di Torino, in programma da oggi fino a lunedì. Trent'anni fa usciva in inglese «I figli della mezzanotte» di Salman Rushdie, il romanzo che rivelava la maturità narrativa postcoloniale dell'India. Il Salone ospita non gli scrittori della diaspora, ma i rimasti in patria. Kiran Desai, Anita Nair, Vikas Swarup, Indra Sinha, Tarun Tejpal, Altaf Tyrewala, Kiran Nagarkar, Ambarish Satwik. Scrittrici emergenti come Tishani Doshi, Anuradha Roy, Radhika Jha, Namita Davidayal, Shobha Dé e Amruta Patil.

«Nel cuore di smog city», verrà presentato domenica alle 16 (Punto India). Interverranno Gioia Guerzoni e Luisa Pellegrino. Sarà presnete l'autrice.

Al Salone del Libro ci sarà anche Sampat Devi, fondatrice del movimento del «Sari Rosa». Tra gli occidentali che hanno raccontato il subcontinente, Javier Moro con il suo libro su Sonia Gandhi. E saggisti come Prem Shankar Jha.

Il programma completo della Fiera è consultabile all'indirizzo internet www.salonelibro.it.

IL LIBRO

«Nel cuore di smog city» della scrittrice indiana Amruta Patil (traduzione di Gioia Guerzoni, pagine 121, Metropoli d'Asia) verrà presentato domenica a Torino.

ragazza indiana...

«Le donne indiane che vivono in città somigliano alle donne che vivono in qualsiasi città del mondo. Tranne forse per il fatto che, come funambole, devono camminare sul filo tra le diverse identità personali».

«Kari condivide un appartamento con due amiche, che portano a casa molto liberamente i loro ragazzi. È normale nelle città, o questo stile di vita appartiene soltanto a una minoranza di ragazze che hanno studiato all'estero come lei?»

«Sicuramente è un fenomeno urbano. Non necessariamente coinvolge ragazze che hanno studiato fuori, ma certo una gioventù appartenente a un determinato ceto sociale, che non vive più a casa con i genitori».

Come mai ha deciso di andare a studiare in America?

«Le università americane sono generose, l'accesso a risorse come biblioteche e musei esercitava decisamente un'attrattiva su di me. La lingua non era un problema (a differenza di molti paesi europei). Nel mio caso, ho fatto domanda per capriccio, e ho avuto la fortuna di trovare una scuola che faceva per me».

In «Kari», si affrontano argomenti non facili in India. Il suicidio. L'omosessualità femminile. Che tipo di reazioni ha avuto al suo libro?

«Non credo siano argomenti facili in nessuna cultura. Le equazioni di Kari sui vari temi - la sessualità, la mortalità, le persone - sono contrassegnate da una dolce accettazione. Ai lettori probabilmente è piaciuto che il tono del libro non fosse stridente. Quindi Kari ha ricevuto un'accoglienza piut-

Università americane

«Ho fatto domanda per capriccio e ho avuto la fortuna di trovare una scuola che faceva per me»

tosto calda sia dal pubblico che dalla critica. Quanto al tema dell'omosessualità, la situazione è meno confusa, recentemente. I media hanno dato molto spazio a chi è insorto contro l'articolo 377 del Codice Penale Indiano, e ci sono stati Gay Pride nelle maggiori metropoli indiane. Questa accresciuta consapevolezza rende la vita dei gay in India più semplice? Questo è tutto da vedere. Come a molte domande in India, la risposta è: «Sì e no». Dipende dalle città, dal ceto della persona, dai circoli in cui si muove. C'è un maggiore senso di comunità, questo è vero».

Kari è molto attratta dalla morte, che in Occidente è un tabù totale. Penso anche al rapporto con Angel, un punto di osservazione privilegiato. Qual è

l'atteggiamento di voi indiani verso la morte?

«Un atteggiamento per lo più pragmatico. La morte non è velata dal silenzio e dalla segretezza, i morti non vengono strappati alla vista dei vivi come in Occidente. La gente vede la morte in molte piccole cose tutti i giorni e, di conseguenza, ne è meno ossessionata. La credenza hindu nella ciclicità del mondo forse la rende meno minacciosa».

Il graphic novel è diventato un genere a sé, negli ultimi anni. Chi sono i suoi autori preferiti?

«Non sono una grande fan dei graphic novel. Salvo eccezioni, all'interno del genere c'è una grande povertà di contenuti e di sperimentazione. Amo di più la scrittura e

Il futuro

«Spero che lo sviluppo accelerato del mio Paese non distrugga alla stessa velocità tutto quello che ci ha resi speciali»

Arte e letteratura

«Amo la mitologia e le biografie storiche, gli oggetti e i quadri nei musei. E poi Marjane Satrapi e Alison Bechdel»

l'arte in sfere completamente diverse, che vanno dalla mitologia alla letteratura, dalle biografie storiche agli oggetti e ai quadri nei musei. Tra i graphic novel, ho amato alcune collaborazioni tra Dave McKean e Neil Gaiman, *Pollo alle prugne* di Marjane Satrapi, *Fun Home*. Una tragicommedia familiare di Alison Bechdel, e *Pride of Baghdad* di Brian K. Vaughan».

Negli ultimi anni, non si fa che parlare dello sviluppo accelerato dell'India. Come vede la situazione del suo paese nel prossimo futuro?

«Non necessariamente rosea, temo. I fari del progresso appaiono irraggiungibili, artificiali e spettrali. La cosa buona è che molti giovani indiani non hanno più la venerazione che avevano un tempo per tutto ciò che è americano e occidentale. Spero che questo atteggiamento critico si estenderà a tutto quello che si cerca di fargli digerire come cultura pop. Sono contenta di vedere che molte donne oggi scelgono stoffe e abiti indiani, c'è un interesse crescente per il voto alle elezioni e per il volontariato nelle associazioni. Bisogna pregare che lo sviluppo accelerato non distrugga a quella stessa velocità tutto quello che ci ha reso speciali. ❖

STORIE D'ARTE & MISFATTI

IL CALZINO DI BART

Renato
Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Per un infermiere che lavora nel freddo e nel grigio di una camera mortuaria, dipingere quadri dai colori caldi e smaglianti può essere una via di fuga. Ma se quei quadri, poi, vengono venduti come falsi Schifano tra le bancarelle di Porta Portese, ecco che l'arte diventa un ottimo grimaldello di misfatti. S'intitola proprio *Storie d'arte e di misfatti* la mostra, sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica, aperta a Roma, fino al 16 maggio, nella sede dell'Istituto Nazionale per la Grafica (la cura è di Paolo Baruccucci, l'allestimento di Cinzia Leone e il catalogo, con copertina del grande Sergio Toppi, è edito da Coniglio Editore). È la prima volta che il fumetto entra nel tempio della grafica italiana, con un'iniziativa in collaborazione tra Legambiente e il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, nata per sensibilizzare al fenomeno dell'Archeomafia, l'attività illegale della criminalità, organizzata o meno, nell'ambito dei beni culturali. Tutte le storie, ispirate a indagini dei carabinieri, sono state scritte da Silvano Mezzavilla, uno dei nostri più brillanti sceneggiatori, nonché animatore per oltre due decenni della storica e rimpiantata Treviso Comics. A prestare matite, pennelli e colori sei autori di grande livello: Marco Corona ha disegnato *Colori nel buio*, ispirata all'indagine «Porta Portese - Dipinti falsi di Mario Schifano»; Sara Colao-ne ha illustrato «Operazione Satricum» su un contrabbando di antichi vasi; «Biblioteca Angelica» sul traffico di libri antichi è stato raccontato a fumetti in Ex Libris da Fabio Visintin; mentre *Reperti*, tratto da «Operazione Domitilla», sul saccheggio delle catacombe romane, è stato affidato al raffinato segno di Giancarlo Alessandrini (il creatore grafico di Martin Mystère). Fiori Finti di Maurizio Ribichini s'ispira all'indagine «Casa d'aste» su una serie di falsi dipinti, tra i quali un ben imitato Giacomo Balla; ancora contraffazioni e imitazioni, in questo caso di Luca Giordano, in *Una sacra famiglia* disegnata da Giuseppe Palumbo. ❖

L'ANTICIPAZIONE

→ **Uno spaccato** esemplare della detenzione nel volume di Patrizio Gonnella e Susanna Marietti

→ **Ammassati** in pochi metri quadri: ecco la vita dei detenuti italiani al di là degli stereotipi

La vita dietro le sbarre (...senza sbarre sugli occhi)

Di seguito ampi stralci dal volume «Il carcere spiegato ai ragazzi», scritto dal giurista Patrizio Gonnella e dalla filosofa Susanna Marietti ed illustrato dai maggiori fumettisti italiani, da Staino a Ellekappa a Manara.

SUSANNA MARIETTI
PATRIZIO GONNELLA
ASSOCIAZIONE ANTIGONE

Le celle sono diverse da istituto a istituto, da piano a piano, da sezione a sezione. Possono essere piccole stanzette dall'aria monastica o grandi cameroni da caserma. Ci si vive in uno, in due, in tre, in otto, in quindici. In carceri più nuove o ristrutturate di recente hanno un'aria pulita e decorosa. Altrove si possono trovare le mura scrostate, il pavimento rovinato, le macchie di umidità ovunque, le finestre riparate con il cartone, l'odore di marcio diffuso. A volte sono luoghi malsani e gelidi dove i detenuti trascorrono le giornate seduti sul letto con cappotti e coperte buttati addosso. Capita che si riempiano di formiche o di scarafaggi (...).

Gli arredi sono ridotti all'essenziale: letti, armadietti, sgabelli. Spesso la gamba dondola, lo sportello non si chiude, la vernice è raschiata. Però c'è la televisione. «Hanno pure la tv, come in albergo!», capita di sentir dire da chi in un carcere non è mai entrato. Forse hanno solo la televisione. Magari la guardano dalla mattina alla sera, dove non c'è altro da fare.

TROPPE PRIVAZIONI

Non sempre si possono attaccare alle pareti le foto della moglie, dei figli, di donne nude, della squadra di calcio. Come accade per tante altre cose, dipende da carcere a carcere. Così come dipendono gli oggetti che si possono o meno custodire in cella: libri con la copertina in un certo modo, cassette di musica di un certo ma-



Caustica La vignetta realizzata da Ellekappa per «Il carcere spiegato ai ragazzi»

teriale, vestiti di una certa forma. Divieti nati magari con un senso, che si è poi perso negli anni. Eppure la pena della reclusione prevista dal diritto dovrebbe consistere nella sola limitazione della libertà di movimento. Tutte le privazioni aggiuntive senza giustificazione non dovrebbero esistere.

Non molti immaginano che in cella si può invece cucinare. Sempre che si abbiano parenti che mandano pacchi con qualche genere alimentare o si posseggano i soldi per acquistare del sopravvitto. In questi casi ci si può cimentare in ricette che, a mano a mano che passano gli anni di detenzione, si fanno sempre più raffinate, eseguen-

dole con gli ingredienti del momento, un fornello da campeggio e le pentolacce a disposizione. Il pasto confezionato a fatica si consuma tutti insieme

Solitudini

Dice: «Hanno pure la tv». Magari hanno solo quella...

con convivialità, si invitano i vicini di cella, gli amici. Si può anche inaffiare il cibo di un bicchiere di vino se, di nuovo, si è in condizione di acquistarlo. I pacchi non possono contenere be-

vande alcoliche. È consentito bere fino a mezzo litro di vino o un litro di birra al giorno. Una volta comprati vanno consumati: è esplicitamente vietato accumulare alcolici. Naturalmente i detenuti lo fanno lo stesso. Mezzo litro nascosto oggi, mezzo domani, e dopodomani si dimenticano per qualche ora le sofferenze con una bella bevuta. (...) I detenuti spesso desiderano ricevere la «terapia». Calmanti, gocce per dormire. Sporgono il bicchiere dallo spioncino verso l'infermiere che passa lungo il corridoio. Con più terapie prese assieme ci si può stordire per un po'.

Il rapporto tra il detenuto e la propria cella cambia completamente a se-

Bambole gonfiabili impiccate e nove canarini gialli: animalisti contro Jan Fabre

Bambole gonfiabili impiccati e striscioni: manifestazione animalista ieri sera davanti alla Stazione Leopolda per la prima dello spettacolo del grande Jan Fabre. Una storia che lambito persino Palazzo Vecchio...

VALENTINA GRAZZINI

FIRENZE
fircult@unita.it

«Jan Fabre, prendi la tua arte e mettila da parte», «Appendi anche gli umani!»: questi ed altri slogan animalisti hanno accolto ieri sera alla Stazione Leopolda di Firenze la prima di *Another sleepy dusty day* dell'artista fiammingo. Oggetto della protesta la presenza di nove canarini in gabbia all'interno dello spettacolo. Ma nonostante le bandiere, le bambole gonfiabili impiccate e la Digos a sorvegliare sul tutto, i rappresentanti delle associazioni e il direttore della sezione teatrale del festival si sono stretti la mano, con civiltà. Il caso è scoppiato qualche settimana fa, quando le associazioni ambientaliste hanno inondato le caselle di posta elettronica di Fabbrica Europa con messaggi del tipo «Jan Fabre non deve entrare in Toscana», «No arte assassina». A poco sono valse le controdeklarazioni del festival («rivendichiamo la libertà di espressione») e dello stesso artista fiammingo, che a nostra precisa domanda ha risposto candido: «Da sempre la destra attacca i miei spettacoli. Quelli che oggi mi accusano di maltrattare gli animali sono gli stessi che abbandonano i cani alle autostrade: io li raccolgo, li faccio impagliare e li uso nei miei spettacoli per stigmatizzarne il comportamento».

ENTRA IN SCENA IL CANARINO

Peralto, e qui si comincia a scivolare nel nonsense, nel caso di *Another sleepy dusty delta day* - spettacolo del 2008 già passato sui palcoscenici italiani senza particolare clamore - gli animali sono vivi e vegeti. Trattasi di canarini regolarmente affittati in un negozio, nei cui confronti l'unico maltrattamento ipotizzabile è farli partecipare ad uno spettacolo. Il nonsense diventa conclamato quando il caso Fabre entra in consiglio comunale. Una mozione presentata dal capogruppo Pdl Giovanni Galli (già candidato sindaco) ed è subito caos: si va al voto a sorpresa e il risultato è uno spaccamento nella maggioranza di centrosinistra che fa tremare Palazzo Vecchio. Con l'assessore alla cultura che si prende la sua parte per non aver preso in

mano la situazione e qualche consigliere che ammette di aver votato contro per motivi politici, ignorando chi sia Fabre (uno si è sentito in dovere di aggiungere di non essere vegetariano). Nessuno si è poi accorto che lo spettacolo è un inno all'eutanasia, particolare che forse avrebbe levato la scena ai canarini.

ENTOMOLOGI SI NASCE

Bisnipote del padre dell'entomologia Jean-Henri Fabre, il nostro Jan ha sempre avuto il vizio di considerare gli animali, meglio se insetti, elementi fondanti della propria arte: e così nella sua attività che spazia dall'arte visiva al teatro alla scrittura e lo ha visto conteso dalle maggiori manifestazioni d'arte contemporanea nel mondo, ha trovato il tempo per creare con i suoi adorati insetti non solo sculture ma pure vestiti (una sua installazione aprì nel '94 la Biennale della Moda, nella stessa Firenze che oggi lo mette all'indice) e soffitti (nel 2000 qualcosa come un milione e mezzo di scarabei illuminò di verde la sala dei ricevimenti del Palazzo Reale di Bruxelles). Ma contrariamente al trattamento che Fabre ha sempre riservato al proprio corpo, denudato e martoriato in performance estreme, nei confronti degli animali il suo rispetto è assoluto. Li considera «i più grandi filosofi del mondo». ♦

INTEGRAZIONE

Teatro in piazza con i piccoli rom del campo Japigia

Giocare a integrarsi: è il lavoro che porta avanti da anni Paolo Comentale, scrittore per l'infanzia e direttore del teatro Casa di Pulcinella a Bari, che sabato 15 maggio in piazza Ferrarese porterà lo spettacolo «La cornacchia che diceva sempre no» interpretato dai piccoli rom del campo barese Japigia. La manifestazione, patrocinata dal Comune alla presenza del sindaco Michele Emiliano, si chiama «Una scuola d'Europa... in piazza», e vedrà alternarsi per tutta la giornata il coro della scuola, la sfilata in costume, musicoterapia e mostre mercato. Comentale, già autore di «Baldovino. Un piccolo rom a scuola» ha curato la messa in scena della storia scritta e realizzata con la partecipazione dei giovanissimi attori nomadi.

È morto Enrico Livraghi, il cinema come vocazione

È stato straziante apprendere della sua scomparsa qui a Cannes, da dove per anni ha scritto per *l'Unità*, e dove è stato nostro compagno di film, di cene, di viaggi e di discussioni.

Se n'è andato Enrico Livraghi: è una perdita terribile per chi è stato suo amico, e grave per tutta la cultura italiana. Per chi si è formato come cinefilo a Milano, dagli anni '70 in poi, Enrico è stato sinonimo di *Obraz* (parola russa ed eisensteiniana che significa "immagine"): il cineclub di Largo La Foppa, quartiere Garibaldi, fondato da lui, Sandro Studer e altri amici a metà di quel decennio, e chiuso nel 1990 per una storia di arretratezza culturale che la dice lunga su come Milano è stata, per decenni, amministrata. Quella saletta di 107 posti è stata una palestra intellettuale, l'unico luogo a Milano dove si poteva imparare la storia del cinema: e quando ha dovuto chiudere, nessuna giunta della città ha saputo darle una nuova sede, cosa che per Livraghi è stata

Passioni

Fondatore del cineclub «Obraz», per tanti anni ha scritto su l'Unità

motivo di rinnovata indignazione. Cinefilo per passione, Enrico era per formazione un filosofo: allievo di Galvano Della Volpe, marxista laico e ironico capace, in quanto tale, di organizzare all'*Obraz* una rassegna sui fratelli Marx, visti per la prima volta in Italia in originale, che cambiò la prospettiva storica su questi immensi artisti/intellettuali della risata.

Enrico Livraghi era nato a Cernusco, in provincia di Como, nel 1940. Non è arrivato a 70 anni e questo dice quanto il mondo sia ingiusto. Oltre al cinema, alla filosofia e alla politica, amava il mare, le barche (il suo film di culto era *Il mondo nelle mie braccia*, di Walsh), le sue adorate Cinque Terre e la buona tavola. Per quel che serve, Enrico, questo festival di Cannes è dedicato a te: stasera andiamo a mangiare le ostriche dove sai tu, parliamo del film che abbiamo appena visto, e ti pensiamo. Non mancare.

ALBERTO CRESPI

Il libro

C'è del marcio in quella cella: il carcere spiegato ai ragazzi



Il carcere spiegato ai ragazzi

Patrizio Gonella
Susanna Marietti

manifestolibri
pp. 15 euro

Illustrazioni, tra gli altri, di Federico Appel, José Angel Arias, Chito, Dido, Ellekappa, Milo Manara, Mario Marietti, Dariush Radpour, Vincenzo Sparagna, Sergio Staino, Vauvo

conda se si è in carcerazione preventiva o se si è «definitivi», vale a dire già condannati. Nel primo caso si passa il tempo a studiare le carte del processo, con in mente un arco di possibili alternative che va dalla scarcerazione immediata a una detenzione anche lunga o lunghissima. Per gli imputati la cella è solo un parcheggio in attesa della sentenza. E allora sarà meno curata, più disadorna, probabilmente più sporca di quella di

Dimenticare

La terapia: ricevere gocce di calmanti per poter dormire

chi ha già una condanna alle spalle. La cella di un ergastolano diviene la sua casa. Vivere da soli o meno fa qui un'enorme differenza.

Il sovraffollamento rende la vita in cella insopportabile (...). Capita che i detenuti vivano ammassati, capita che condividano in quattro o cinque una cella da due, capita che non abbiano lo spazio per stare in piedi contemporaneamente e debbano a turno sdraiarsi sulle brande. Capita che in queste condizioni, dietro le sbarre chiuse, trascorrono quasi l'intera giornata, magari per anni e anni e anni. A volte ai letti a castello viene aggiunto un terzo e perfino un quarto piano. Chi dorme in alto sfiora con il naso il soffitto. È capitato che qualcuno sia caduto, restando ucciso nel sonno. L'immagine poetica del detenuto che scrive in carcere le proprie memorie è lontana dalla realtà di tutti i giorni. Sono ben pochi i fortunati che hanno spazio e silenzio per le belle lettere. ♦

ANNOZERO

RAIDUE - ORE: 21:05 - ATTUALITÀ
CON MICHELE SANTORO

LAW & ORDER

RAITRE - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON JESSE L. MARTIN

DESTINI INCROCIATI

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON HARRISON FORD

FENOMENAL

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - GIOCO
CON TEO MAMMUCARI

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Bontà sua. Rubrica.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Attualità.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 10.50** Santa Messa Religione. "Dal Santuario di Fatima presieduta da Sua Santità Benedetto XVI, in occasione del Viaggio Apostolico"
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
- 14.30** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini
- 17.00** Tg 1
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** I soliti ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi

SERA

- 21.10** Donna Detective. Serie Tv. Con Lucrezia Lante della Rovere.
- 23.20** Tg 1
- 23.25** Porta a Porta. Talk show
- 01.00** TG1 Notte
- 01.40** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 02.10** Rai Educational Fuoriclasse canale Scuola - Lavoro.

Rai 2

- 06.45** Rainotte Cultura Itinerari.
- 06.50** Tg2 Medicina 33.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.00** Cercasapori Sms Consumatori. Rubrica.
- 09.45** Cult Book Classic. Rubrica.
- 10.00** Tg 2 punto.it
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg2 Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 16.55** Cuore di mamma. Show.
- 18.05** TG 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai TG Sport. News
- 18.30** Tg 2
- 19.00** Secondo Canale. Rubrica.
- 19.50** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Annozero. Attualità. Conduce Michele Santoro
- 23.20** Tg2
- 23.35** Peccati - I 7 vizi capitali. Rubrica
- 01.15** Tg Parlamento. Rubrica
- 01.25** Squadra Speciale Lipsia. Telefilm
- 02.10** Almanacco.
- 02.25** Lost by night. Telefilm.

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica
- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Cult Book. Rubrica.
- 08.10** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di... Rubrica.
- 09.10** Figù. Rubrica.
- 09.15** Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** 93° Giro d'Italia - Si gira. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 15.15** Ciclismo - 93° Giro d'Italia. 5a tappa: Novara - Novi Ligure
- 18.10** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 18.15** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg3

SERA

- 21.10** Law & Order. Telefilm. Con Jesse L. Martin, Milena Govich, Sam Waterson
- 23.20** Parla con me. Show. Conduce Serena Dandini
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** 93° Giro d'Italia - Giro notte. Rubrica
- 01.40** BIG - La via del cuore. Rubrica.

Rete 4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.05** Magnum P.I. Telefilm.
- 07.55** Charlie's angels. Telefilm.
- 08.50** Nash Bridges. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Distretto di Polizia. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer.
- 16.30** I delitti del cuoco. Rubrica. Con Bud Spencer, Enrico Silvestrin, Monica Scattini.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Destinì incrociati. Film (U.S.A., 1999). Con Harrison Ford, Kristin Scott Thomas, Bonnie Hunt. Regia di Sydney Pollack
- 00.05** Paura Film thriller (U.S.A., 1996). Con Mark Wahlberg, Reese Witherspoon, William L. Petersen. Regia di J. Foley
- 01.50** Tg4 - Rassegna stampa

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Pomeriggio cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso
- 17.59** Tg5 - 5 minuti
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.11** I delitti del cuoco. Telefilm. Con Bud Spencer, Enrico Silvestrini
- 23.30** Terra. News
- 00.30** Tg5 notte
- 00.59** Meteo 5. News
- 01.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone
- 01.32** Media shopping. Televendita

Italia 1

- 08.50** Capogiro. Show
- 10.35** Grey's anatomy. Telefilm. Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** American dad. Telefilm.
- 14.05** La pupa e il secchione Show
- 14.20** I Griffin. Telefilm.
- 14.45** I Simpson. Telefilm.
- 15.10** Kyle xy. Telefilm.
- 16.10** Jonas. Miniserie.
- 16.35** Sonny tra le stelle. Situation Comedy.
- 17.00** True Jackson, Vp. Situation Comedy.
- 17.30** Kilari. Cartoni animati
- 17.55** Spongebob. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web. Telefilm.
- 19.30** Samantha chi?. Telefilm.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Viva Las Vegas. Gioco. Conduce Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** Fenomenal. Gioco. Con Teo Mammucari
- 23.35** Mai dire pupa. Show. Con La Gialappa's Band
- 24.00** È già ieri. Film commedia (Italia, 2003). Con Antonio Albanese, Fabio De Luigi, Goya Toledo.
- 01.55** Studio aperto - La giornata

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità
- 10.05** Omnibus (ah) iPoroso. Attualità.
- 10.55** Punto Tg. News
- 11.00** Due minuti un libro. Rubrica.
- 11.05** Movie Flash. Rubrica
- 11.10** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** The District. Telefilm.
- 14.05** Tempesta sul Nilo. Film (GB, 1956). Con Laurence Harvey, Anthony Steel. Regia di Terence Young
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica.
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e Mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Show.
- 23.15** S.O.S. Adolescenti - Istruzioni per l'uso. Real Tv
- 00.10** Victor Victoria - Niente è come sembra. Talk show. Conduce Victoria Cabello
- 01.25** Tg La7
- 01.45** Movie Flash. Rubrica
- 01.50** La 25a ora - Il cinema espano.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Diverso da chi?. Film commedia (ITA, 2008). Con L. Argentero C. Gerini. Regia di U. Carteni
- 22.50** Spider-Man. Film azione (USA, 2002). Con T. Maguire W. Dafoe. Regia di S. Raimi

Sky Cinema Family

- 21.00** Il bambino con il pigiama a righe. Film drammatico (GBR/USA, 2008). Con A. Butterfield D. Thewlis. Regia di M. Herman
- 22.40** Bratz. Film commedia (USA, 2007). Con L. Browning J. Parrish. Regia di S. McNamara

Sky Cinema Mania

- 21.00** Donnie Darko. Film fantastico (USA, 2001). Con J. Gyllenhaal D. Butterfield D. Thewlis. Regia di R. Kelly
- 23.00** The Burning Plain - Il confine della... Film drammatico (USA, 2008). Con C. Theron K. Basinger. Regia di G. Arriaga

Cartoon Network

- 19.35** Batman: the Brave and the Bold.
- 20.00** Teen Angels. Serie Tv
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Star Wars: The Clone Wars.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 20.15** Monster House: case da pazzi. Rubrica. "La casa vichinga"
- 21.15** Orrori da gustare. Rubrica. "Minnesota"
- 22.15** La mia nuova casa in campagna. Rubrica. "Northumberland: un casale di campagna"
- 23.15** Australia: case da spiaggia. Rubrica

Deejay Tv

- 18.00** The Flow. Musicale
- 19.00** Code Monkeys. Cartoni animati
- 19.30** F.A.Q.. Musicale
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz
- 21.15** Deejay Today. Musicale
- 21.45** Via Massena. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale.

MTV

- 19.05** Teen Mom. Show
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Scream Queens. Situation Comedy
- 21.00** 10 Cose che odio di te. Telefilm
- 21.30** Greek. Miniserie
- 22.30** Skins. Miniserie
- 23.30** Speciale MTV News. News
- 24.00** The Osbournes. Show


**NON PAGA
LA GUERRA
MEDIATICA**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Abbiamo imparato parecchio dall'ultima puntata di *Ballarò*. Soprattutto da Pagnoncelli, con le sue tabelle, dalle quali risultano, per citare Lucio Battisti, pensieri e parole degli italiani. Perché, sarà anche vero che nelle elezioni regionali quei pochi che hanno votato, si sono buttati a destra, ma non è vero che abbiamo rafforzato la loro fiducia in Berlusconi. Il quale risulta molto meno simpatico agli italiani di Fini e Tremonti, nonché del segretario pd Bersani. E ancora di più il pre-

mier dovrebbe preoccuparsi per il fatto che i magistrati, da lui definiti geneticamente tarati, sono invece apprezzati dalla grande maggioranza degli italiani. E questo dopo vent'anni di insulti; una guerra mediatica che non ha precedenti nel mondo civile (e neanche in quello incivile). Ma, alla fine, la cosa più importante che abbiamo capito da *Ballarò* è che, nonostante la patetica perorazione di Cota, il federalismo fiscale è rinviato. Grazie alla Grecia e alla Magna Grecia. ♦

In Pillole

LIRICA: I PREMI ABBIATI

Il crepuscolo degli dei di Wagner alla Fenice di Venezia diretto da Tate con luci di Manfred Voss è l'allestimento lirico che ha vinto il «Premio della critica Abbiati 2010». Come direttore vince Seiji Ozawa per la *Piccola volpe astuta* di Janacek rappresentato al Comunale di Firenze dal Maggio; come regia, scene, costumi la spunta *The Rake's Progress* di Stravinskij alla Scala. La premiazione sarà il 9 giugno al Teatro Donizetti di Bergamo.

SPAZIO DANZA

Domani e sabato tre giovani compagnie piemontesi di danza contemporanea e di ricerca presenteranno in prima assoluta le loro nuove creazioni presso la Casa del Teatro Ragazzi e Giovani di Torino nell'evento/vetrina «Spazio Piemonte 2010».

SITI ARCHEOLOGICI, PROTESTA

Dal 23 maggio la Uil beni culturali proclama l'agitazione per tenere chiusi tutti i musei e siti archeologici statali. Questo perché, sostiene il sindacato, il ministro non risponde su problemi urgenti (i lavoratori hanno superato i giorni festivi di lavoro ammessi per legge, la carenza di soprintendenti stabili gli ex assistenti museali) che metteranno in ginocchio l'archeologia.



Biennale, la carica elvetico-catalana

VENEZIA ■ Spiazzando spinte localistiche o eventuali ritorni all'ordine mascherati, la Biennale ha scelto una donna, svizzera, curatrice di mostre e critica d'arte, per guidare la mostra d'arte 2011: Bice Curiger, 62 anni. Direttore del biennio 2010-11 del teatro è Alex Rigola, regista catalano quarantenne che spazia dai classici riscritti, l'opera wagneriana e il teatro contemporaneo.

NANEROTTOLI

Al gabbio

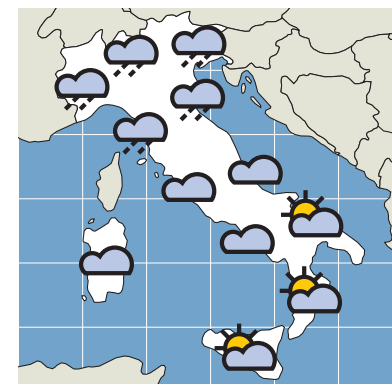
Toni Jop

Stefano Gugliotta nel «gabbio». Non ha fatto niente ma sta «dentro». Ammaccato perché qualche agente lo ha «corcato». Quindi: non ha fatto niente, lo han-

no pestato e per concludere è chiuso in una cella. Tutto sbagliato, Italia svagata. Non che sia sbagliato il fatto che un innocente sia privato della libertà dopo essere stato malmenato, questo va bene, è istruttivo, formativo, come direbbe il reggigeno della signora Gelmini. È sbagliato lui, Stefano. Non ha corrotto nemmeno un giudice, non ha mai fatto il porta shaker di Craxi, non si è mai iscritto alla loggia P2 - vergogna! -, non ha mai fatto

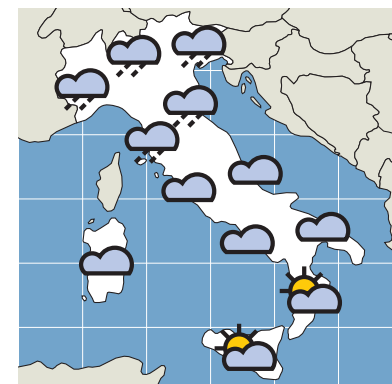
il velino né ad Arcore né in Sardegna - e chi crede di essere? -, non è amico neanche un po' di Bertolaso - avrà il cuore di pietra? -, non si è mai fatto pagare un pied-à-terre davanti al Colosseo, non è nemmeno figlio di Bossi - questa non è vera colpa, solo sfiga terrona -, non va mai a cena da Dell'Utri e se un giudice dice che lo vuole processare lui si fa processare. Lasciatelo marcire in cella, serva da esempio. ♦

Il Tempo



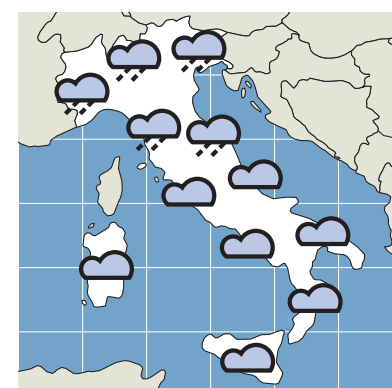
Oggi

NORD ■ molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.
CENTRO ■ nuvolosità irregolare su tutte le regioni con precipitazioni sparse.
SUD ■ nuvoloso sulla Campania con possibili temporali, poco nuvoloso sulle altre regioni.



Domani

NORD ■ molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.
CENTRO ■ molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.
SUD ■ nuvolosità variabile su Campania e Molise, generalmente poco nuvoloso sulle altre regioni.



Dopodomani

NORD ■ nuvolosità irregolare con piogge su quasi tutte le regioni.
CENTRO ■ nuvoloso con piogge su tutte le regioni.
SUD ■ nuvoloso con piogge su tutte le regioni.



Tifosi del St. Pauli col "Jolly Roger", lo stemma che usano da metà degli anni 80, quando il club si trasferì nel quartiere Reeperbahn

I cent'anni del St. Pauli L'antifascismo in curva

I «bucanieri» di Amburgo tornano in Bundesliga e festeggiano un secolo
Una tradizione di sinistra nel mondo del calcio osteggiata dal Terzo Reich

Dossier

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Il bello del calcio è che la palla è tonda e talvolta qualcuno riesce a stupire anche senza navigare nell'oro. Se poi tutto ciò avviene nell'anno del centenario, la festa è doppia. È quello che sta accadendo ad Amburgo, dove a esultare, per una volta, non sono i tifosi della blasonata Hsv, ma quelli del più modesto St. Pauli, per una promozione in Bundesliga bella quanto inattesa. Merito di una serie di risultati positivi dei biancomarroni in Zweite Bundesliga, fino all'ultimo, roboante, 4-1 esterno sul terreno del SpVgg, che significa promozione matematica in massima serie. Un successo che ha fatto il giro del mondo, perché il St. Pauli non è semplicemente una squadra di calcio, per molti è un fenomeno di classe, per altri è un culto.

Promozione ma anche cento anni di vita, così si moltiplicano le

adesioni in vista del 15 maggio, data del 100° compleanno del club. Il vicepresidente Spies ha chiesto di esporre un drappo di colore biancomarrone da finestre e giardini, ci sarà anche un'amichevole contro il Celtic (18 maggio), prima del gran finale, con il Big Music Festival (29 maggio) al Millerntor Stadion. Che per l'occasione si sta rifacendo il trucco: dal 2006 è in cantiere la nuova tribuna centrale. Una simpatia dovuta al carattere popolare dei suoi tifosi e alla loro vena antinazista. Non a caso esiste da anni un gemellaggio con gli ultras della Ternana, da sempre di sinistra.

La lotta alla destra xenofoba diventa quindi l'orgoglio della società, il cui presidente, Corny Littmann, omosessuale dichiarato e oggi a capo di importanti imprese artistiche tedesche, di battaglie ne ha condotte tante per affermare i diritti dei gay. «Per inciso – tengono a precisare dal sito della società - il St. Pauli è stato il primo club a sancire il divieto di ingresso allo stadio a qualsiasi tendenza nazionalistica di destra». La stessa gerarchia del Terzo Reich met-

Il club



FC ST. PAULI 1910

AMBURGO (GERMANIA)

CALCIO, RUGBY, CICLISMO, BASEBALL, SCACCHI

Il 15 maggio 1910 un gruppo di appassionati inizia ad utilizzare il nome Fc St. Pauli. L'approdo in Bundesliga risale però al 1977 e durerà solo un anno. Dopo alterne vicende, con la campagna di salvataggio dei tifosi nel 2001 viene evitato il fallimento. La semifinale in Coppa di Germania (2006) l'ultimo grande traguardo, prima della nuova promozione, attesa da 8 anni.

Ritorno nell'olimpico

Riconquistata dopo otto anni la massima serie tedesca

Tolleranza allo stadio

Vietato per i tifosi ogni tipo di insulto a sfondo sessuale

teva in guardia la popolazione con slogan del tipo: «Tedeschi difendetevi, non andate a vedere il Sankt Pauli». Vietato, tra gli spalti, ogni tipo di insulto a sfondo sessuale, al posto di croci celtiche e svastiche, gli ultras St. Pauli utilizzano il Jolly Roger (la bandiera dei pirati) e gli ingressi delle squadre in campo sono accompagnati dalle note di Hell's Bells degli AC/DC. Club che cambiò pelle a metà degli anni ottanta, quando a seguito della ricostruzione del quartiere, a ridosso della Reeperbahn, la via famosa per i locali a luci rosse, schiere di artisti e punk acquistarono appartamenti oppure semplicemente li occuparono. Non è stato un secolo facile per i pirati di Amburgo, anzi, di risultati ne sono arrivati col contagocce. Nel secondo dopoguerra il St. Pauli era la «squadra ascensore», tra promozioni e retrocessioni. Due le date mitiche: nel '77 la prima volta in Bundesliga, nel 2001 la vittoria contro i campioni del mondo del Bayern Monaco. Una vittoria dai sapori forti per i tifosi della Sudkurve, gran parte esponenti di sinistra contrari allo strapotere di squadre elitarie e plurimilionarie come i bavaresi o gli stessi cugini dell'Hsv. Poi, nel 2003, la storia dei bucanieri biancomarroni sembra essere giunta al capolinea.

A salvare la squadra dal crack finanziario fu la famosa «Rekteraktion», la campagna «Salva St. Pauli». Una corsa alla solidarietà, con donazioni spontanee da tutta la Germania. La locale birra Astra applicò una tassa di 50 centesimi sulla vendita delle sue birre, i tifosi stamparono per l'occasione maglie con la scritta «Salvatore» e in breve tempo vennero staccati 10 mila abbonamenti. Il guadagno si aggirò attorno ai 2 milioni di euro, anche grazie agli acerrimi rivali del Bayern, che si mobilitarono per un'amichevole. Con l'allora tecnico dei bavaresi, Uli Hoeness, un «nemico di classe», effettuare il giro di campo con la maglia della campagna: mai nella tana dei pirati tanti applausi erano stati riservati a un avversario. Per i pirati fu l'inizio di una nuova storia. ♦



IO MI UNISCO

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno

Abbonamento
su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

I'Unità

L'Unità in Giro



Da i nostri inviati Satta e Staino
info@tetesdebois.it

La filastrocca

*Bella sella
aguzzo il sellino
utile il freno
fantastico il treno
tonda la ruota
grassa la catena
cambia rapporto
curva la schiena*

→ **Nella crono a squadre in Piemonte** vince la Liquigas, Astana quarta

→ **Il siciliano diventa leader**, il kazako si arrabbia coi suoi compagni

Carovana in Italia rosa a un italiano Nibali, prima volta beffando «Vino»



Foto Ansa

Vincenzo Nibali a Cuneo: ha 26 anni e ha vinto due bronzi ai mondiali crono '02 e '04

Pioggia e vento sulla cronosquadre, prima tappa sul territorio italiano. Vince la Liquigas di Basso e Nibali, col siciliano che conquista anche la maglia rosa. Staccato Vinokourov, lontanissimo Cadel Evans.

La trasvolata a 54 di media tra Savigliano e Cuneo va alla Liquigas Doimo. La nuova rosa, la prima italiana dopo un anno intero, è Vincenzo Nibali. Una cronosquadre devastante, piattissima e carica di pioggia, sfiante per le gambe dei meno passisti, tremenda per i più. In condizioni simili, la squadra è fondamentale. Chiedere per informazioni a Vinokourov, arrivato al traguardo con soli quattro fedelissimi e nemmeno uni-

ti. Dato che il tempo viene bloccato al quinto, ecco che i secondi, uno dopo l'altro come lame nella pelle, scattano inesorabili per il kazako, che perde maglia, tappa e fiducia. Prima la Liquigas, secondo il team Sky di Wiggins a 13", terza l'Htc-Columbia a 21". L'Astana perde 38", e ora Vino ne ha 33 da recuperare dall'ottimo Nibali. I distacchi non sono tremendi, i 33 km nella Provincia Granda sono un soffio per una cronosquadre che, fosse stata lunga il doppio, avrebbe scavato solchi forse già decisivi.

STREPITOSA IMPRESA

Pioggia e vento a intermittenza, l'Astana parte e arriva col bagnato, le altre trovano sprazzi di sole e un nastro d'asfalto più scorrevole, sebbene infido. La doppia fila della Liquigas funziona benissimo, con un ottimo Agnoli e prove superbe di Basso e Nibali, locomotive di un gruppo amalgamato, organizzatissimo. Il team Sky non sorprende, semmai è un po' sotto le attese. Dietro governa l'improvvisazione: Evans lascia con la sua BMC 1'21" a Nibali. L'Acqua e Sapone di Garzelli, intenzionato a fare classifica dieci anni dopo la sua unica vittoria finale al Giro, becca 2'39". Si difende bene Sastre con la Cervelo, 38", stesso tempo dell'Astana. La situazione sorride alla coppia dell'ultimora, Nibali-Basso, entrambi sul podio virtuale. Basso: «Abbiamo fatto un grandissimo lavoro, la squadra è stata perfetta, molto unita, molto attenta. Siamo qui per vincere». Oggi si resta in Piemonte sulle strade di Fausto Coppi. Novara-Novi Ligure, 162 km sostanzialmente piatti, ma con due strappi di terza categoria nel cuore della tappa, l'ultimo a Castellania, la città natale del Campionissimo. Tappa per velocisti. Il meglio verrà nel fine settimana, due tappe vallionate e poi, domenica, l'arrivo in cima al Terminillo. Sarà il primo test per le ambizioni di Nibali, maglia rosa del futuro. ♦

Fragole e birra a Centallo con un «cappotto» a bocce

Con Gianni Cletta in tuta da ciclista siamo stati fermati a Centallo. Un gruppo di giocatori di bocce in maglia rosa ci ha offerto fragole e birra e ci ha battuti 12 a 0. Vai a vedere le foto sul sito. Menù della giornata costine di maiale e uova al tegamino.

Due uomini in fuga con... Claudio Ferretti



«Ho visto mio padre dodici volte ma mi ha regalato una bici di Coppi»

Claudio Ferretti è la magnifica voce del ciclismo alla radio, che quando ero piccolo mi innamorò dei pedali. Il papà Mario è anche il celebre papà di «un uomo solo al comando, la sua maglia è biancoceleste, il suo nome è Fausto Coppi», che trionfa nella iconografia e nel fascino quasi quanto Campioni del mondo «alla terza» di Martellini 82. Mario era di Novi Ligure e noi e il Giro, appena sbarcato in Italia, siamo qui.

Andavi mai in bicicletta con papà?

«Io ho visto mio padre dodici volte in vita mia e non era certo il tipo da bicicletta, ma mi regalò una bici da allenamento di Coppi».

Tre parole per Fausto?

«Gentilezza, timidezza, eleganza».

Tre per Girardengo?

«Furbizia, furbizia, furbizia».

Una per il per il cioccolato che qui a Novi...

«Be' Tonina Torrielli, la caramellata di Novi, che con Angelini, divenne l'erede di Nilla Pizzi».

Con che macchine giravi? Oggi Sky usa le Jaguar...

«Ai miei tempi la Rai aveva un favoloso parco macchine, tutte azzurre metallizzate. Le Lancia spider, e per lavorare con la radio la Giulia Alfa Romeo, più una sgangheratissima una 124 familiare per lo studio mobile».

A.S.

Un festival per Del Prete interprete di Jacques Brel

A Cuneo, tra pochi giorni, si svolgerà il festival dello studente "Duilio Del Prete", un nome d'altri tempi per un progetto dedicato ai ragazzi delle scuole tra danza, canto e recitazione. Duilio fu un formidabile interprete di Jacques Brel.

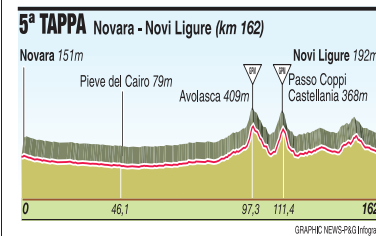
Ordine d'Arrivo Cronometro a squadre

1. Liquigas.....	in 36'37"
2. Sky Professional Cycling.....	a 13"
3. Htc-Columbia.....	a 21"
4. Katusha.....	a 27"
5. Astana.....	a 38"
6. Cervelo.....	a 38"
7. Omega Pharma.....	a 46"
8. Garmin.....	a 49"

La classifica

1. V. Nibali (Uta/Liquigas).....	in 10h44'43"
2. I. Basso (Ita).....	a 13"
3. V. Agnoli (Ita).....	a 20"
4. M. Harley Goss (Aus).....	a 26"
5. A. Greipel (Ger).....	a 26"
6. A. Vinokourov (Kaz).....	a 33"
7. V. Karpets (Rus).....	a 39"
10. P. Tiralongo (Ita).....	a 59"

La tappa di oggi



IL RITRATTO MASSIMO SOLANI

Quel ragazzo che sognava con Pantani

E pensare che lo Squalo aveva già programmato qualche giorno di vacanza sulle spiagge della sua Messina. Al Giro non avrebbe dovuto partecipare e Vincenzo Nibali si era già infilato i bermuda. Poi la telefonata: «Fai le valigie, si parte». L'Uci aveva fermato Franco Pellizotti e a lui toccava prendere il suo posto al Giro al fianco di Ivan Basso. Senza troppe ambizioni, in fondo, senza ansie da classifica. Eppure, pronti via, e lo Squalo è già in caccia a pinna alzata. Undicesimo nel cronoprologo di Amsterdam, secondo degli italiani a soli 10 secondi da Wiggins. Poi la caduta nella terza tappa e il prodigioso rientro in gruppo, la speranza ammessa a fatica durante il sopralluogo di martedì («Ci penso, ma non m'illudo») e infine la gioia sul traguardo di Cuneo e la maglia rosa inseguita, sognata e adesso così vera addosso. «Vincenzo è il futuro», dice di lui il capitano Basso. Uno a cui il presente sta stretto perché soprattutto brucia il passato. Magari avrà ragione, ma intanto Nibali a 25 anni ha iniziato a prendersi il "qui ed ora" con la fame che hanno i giovani, specie quelli predestinati. Glielo ripetono da tempo, e lui forse s'è perso un po' dietro alle profezie. Un Giro del Trentino, due buoni piazzamenti nelle due prime apparizioni alla corsa rosa (19° all'esordio nel 2007 e 11° l'anno successivo) e qualche giorno in maglia bianca al Tour de France 2008. Alla Grand Boucle del 2009 le prime vere fiammate con i numeri sul traguardo svizzero di Verbier e sul Mont Ventoux. Finisce settimo nella generale, ed è la consacrazione. Poi la maglia rosa. Adesso dicono che la terza settimana del Giro, di questo Giro, è troppo dura per lo Squalo, e forse hanno ragione. Di certo domenica sul Terminillo i primi verdetti diranno molto. Nel 2008 Contador si presentò al Giro all'ultimo istante, e lo vinse. Nel '65 Gimondi non avrebbe nemmeno dovuto partire per la Grande Boucle, la vinse all'esordio da pro. «Ho i brividi - sorrideva ieri lo Squalo tornato caruso - Ho sempre sognato la maglia rosa fin da bambino guardando in tv Pantani». Oggi sognare è lecito, per domani si vedrà.



La parabola di Sante tra biciclette e libertà

Riciclisti

ANDREA SATTA

Novi Ligure ci fa soffrire. Tra il bandito e il campione ci resta impresso Sante Pollastri (Pollastro per la verità). Mi faccio aiutare, al confine del legale, da due uomini di cuore: Claudio Ferretti che s'intende di campioni e l'operaio imolese Tom... detto il Marabbo, un ragazzo anarchico, ferratissimo sulle pagine

ignorare della storia libertaria italiana. Dice Luigi Grechi, il vero autore della celebre ballata dei «due ragazzi del borgo cresciuti troppo in fretta», (Luigi è il fratello di Francesco De Gregori), che qualcuno lo tradì, Sante, mentre aspettava l'arrivo di Costante (Girardengo) e «l'arrivo lo vide in manette». Ma il Marabbo ci tiene farci sapere che Pollastri non era un bandito qualunque, aveva un progetto politico e finanziario, con alcune rapine, il movimento libertario. Fu accusato di vari omicidi, girò parecchie carceri italiane e ottenne la grazia nel '59 a sessant'anni. Divenne venditore ambu-

lante, ritornando a Novi, fino al '79, l'anno in cui morì. Sante Pollastri al mercato settimanale, c'erano già i motorini, tante automobili, Andreotti-Craxi-Pannella, forse Maroni era ancora comunista e lui era al mercato di Novi. Quante domande avrei voluto fargli... e nessuna avrei avuto il coraggio di... Girardengo invece vinse tantissimo, stracciò la concorrenza di Brunero e Enrici negli anni che furono anche di Bottecchia e della donna di cui siamo follemente innamorati, Alfonsina Strada.

Oggi, Novi è meta di gente di città, per via di un conveniente centro commerciale, ci si fa l'oretta e mezza, da e per la metropoli, per assaporare l'ipotesi di pagare meno qualcosa che magari non serve,

MEETING PER POLLASTRO

Per saperne di più. Il 22 e il 23 maggio ad Alessandria, in Via Gambarina, un appuntamento di due giorni sulla figura di Sante Pollastro. Intervenite numerosi.

regalando il risparmio alle multinazionali del petrolio. Siccome non solo nel ciclismo i numeri hanno un senso e le date pure, il bandito Pollastri venne arrestato nell'agosto del '27, lo stesso mese e lo stesso anno in cui altri due anarchici, Nicola e Barth vennero giustiziati, si Sacco e Vanzetti. E ci viene da piangere.

E ora la cronosquadre: La Liquigas porta Nibali in maglia rosa, che vorrà dire? Dicevano che era venuto per il Tour, ma ora è primo, e Basso? Certo è presto per farsi problemi, e poi la cronosquadre porta al primo posto chi sta meglio in classifica ed è veramente presto per intravedere problemi fra i due. Ma insomma l'alfiere è Basso e la maglia rosa è Nibali. È il primosale del Giro. Facciamo che per oggi basta. ♦



TRE CONSIGLI AL PD

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Mi intenerisce il Pd, che si riunisce di qua e di là, organizza seminari, inaugura fondazioni. Mi fa piacere rivedere sulla scena politica Walter Veltroni: temevo che fosse diventato uno come me, un anonimo scrittore, sempre ai margini, sempre solo, a scrivere un romanzo dietro l'altro. Sono contenta che chi si raggruppa coi compagni più affini ed esprime critiche radicali al segretario del partito non stia più in una "corrente" (col rischio di buscarsi un malanno) ma in un "area" (magari di rigore, dove, se tiri col piede ispirato, spiazzi il portiere, e fai punto). Ma mi preoccupa, maternamente, di tutto il malcontento che sento vibrare nel brusio sconsolato degli elettori di centrosinistra. Non vorrei essere nei panni di Bersani e, quando ha cacciato quel grido («rispetto per il Pd, un partito con la schiena dritta»), rompendo la nenia soporifera del politichese da prima serata, ho provato per lui un momento di intensa simpatia. Detto questo, non ho fiducia in tutta questa smania di aggiustare qua e là. Di proporsi e riproporsi correggendo il tiro. Con tutto il rispetto per chi ha fatto della politica la sua professione e la esercita degnamente da 30 anni, ciò di cui sentiamo il bisogno, noi elettori stanchi di perdere, è di una rivoluzione in tre tappe. Prima vorremmo una sincera autocritica: dove abbiamo sbagliato? Come abbiamo fatto a dissipare il patrimonio umano e culturale del partito comunista più forte d'Europa? Poi vorremmo vederli in ritiro, divisi per gruppi di lavoro, a studiare il mondo com'è, a disegnarne uno migliore. Infine ci piacerebbe che ricominciassero a fare politica: cioè a elaborare un programma che realizzi il disegno. E ci aspettiamo, naturalmente, di essere invitati alla festa: se non si aprono le porte alla società civile si pesta soltanto l'acqua nel mortaio. ♦

Libri, Film e Dvd hanno trovato casa: la Tua.



Oltre 500.000 titoli da scegliere e comprare comodamente online 24 ore su 24

HOEPLI.it

La Grande Libreria Online

Prova il servizio HOEPLI.it: **5 euro Gratis***

Al momento dell'acquisto inserisci il codice sconto: **SCONTOFIERA1**

Per informazioni visita la pagina: www.hoepli.it/fiera-unita

*Offerta valida fino al 20/05/2010 per acquisti superiori a 25 euro.

www.hoepli.it - info@hoepli.it - HOEPLI è La Grande Libreria Hoepli, via Hoepli 5, Milano - Cop. right 2010 HOEPLI SpA

www.unita.it



Il partito che vorrei

VIDEOINTERVISTA
A REICHLIN:
GUARDA E DI' LA TUA

VIDEO
Vinyls: salta l'accordo
«Diteci che sarà di noi»

IDEE
Fermare la precarietà:
si ma come? Dite la vostra

OSSERVATORIO
La crisi e l'Europa:
il punto di Roberto Gualtieri

VIDEO
Contro la marea nera
tante boe di capelli